



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Paola Petruzzi Rosita Testai

Un filo tra arte e artigianato



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea

184

Ricerche

Paola Petruzzi Rosita Testai

Un filo tra arte e artigianato

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Giugno 2019

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Un filo tra arte e artigianato / Paola Petruzzi, Rosita Testai ; [presentazione di Eugenio Giani ; introduzione di Marco Mazzanti]. – [Firenze] : Consiglio regionale della Toscana, 2019

1. Petruzzi, Paola 2. Testai, Rosita 3. Giani, Eugenio 4. Mazzanti, Marco

746.09455252

Aziende artigiane – Produzione : Abiti e accessori di abbigliamento – Quarrata – Sec. 20.

Volume in distribuzione gratuita

In copertina stola di flet a modano ricamata con fili di paglia e perline di legno di produzione della ditta "Arturo Bracali" di Quarrata degli anni Trenta. Fotografia ripresa nel novembre 2014 da Paola Petruzzi a Palazzo Medici Riccardi in occasione della mostra "Visioni di storia e moda"

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne

Comunicazione, URP e Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Giugno 2019

ISBN 978-88-85617-39-1

Sommario

Presentazione	7
Prefazione	9
I. - Lavoro dei campi e manifatture a domicilio	11
II. - La prima industrializzazione in Italia	21
III. - Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane	25
IV - Le industrie femminili italiane	29
V. - Le industrie femminili italiane nelle varie regioni e l'esposizione internazionale di Milano del 1906	37
VI. - Investimenti a Quarrata di nobili del nord e ascesa economico sociale di famiglie locali	57
VII. - La scuola di merletti di Lucciano e Quarrata	61
VIII - Rivelazioni di una nota fotografia. "The artistic white house Firenze"	69
IX. - La prima industrializzazione a Quarrata	77
X. - Gli anni '30: dal filet al ricamo su tela	83
XI - Biancheria e abbigliamento nel secondo dopoguerra	87
XII. - Dal ricamo ad ago al ricamo a mano-macchina	91
XIII - La trasformazione della produzione tra la fine del XX Secolo e l'inizio del nuovo millennio	95
XIV - Storie di ditte pioniere negli anni '20 e di protagonisti attuali	97
XV - Le aziende familiari del secondo dopoguerra	127
Appendice	153
Bibliografia, sitografia e fonti documentarie	163
Nata sulle autrici	167

Presentazione

Il volume “Un filo tra arte e artigianato” di Paola Petruzzi e Rosita Testai è come l'apposizione di un altro tassello mancante, piccolo ma fondamentale, alla collana editoriale del Consiglio Regionale. Insieme al testo “L'artigianato del mobile nel '900 a Quarrata”, pubblicato pressoché contestualmente sempre per le Edizioni dell'Assemblea, i due libri offrono uno spaccato interessantissimo e approfondito della storia locale di questa porzione laboriosa e vitale della Toscana.

Devo confessare che se per il volume relativo alle vicende della Città del Mobile sono stato colpito dalla capacità delle autrici di ricostruire l'evoluzione di quell'intreccio multiforme che ha costituito la storia di Quarrata nelle sue variegata sfaccettature, da quelle prettamente economiche a quelle sociali ed urbanistiche, in questo testo è davvero di straordinario interesse la lettura storica sulle vicende dell'artigianato della biancheria ricamata, altra eccellenza di Quarrata, ancora attuale, ma di antica tradizione, perché nata a fine '800 dalla Scuola di Ricamo del Filet a Modano Lucciano-Quarrata, ad opera di Gabriella Rasponi Spalletti. Una ricostruzione vista attraverso l'affacciarsi sulla scena sociale dell'apporto professionale delle donne e con questo anche dell'affermazione dei loro diritti. In appendice viene riportato un bellissimo intervento di Gabriella Rasponi Spalletti al Consiglio Nazionale delle Donne Italiane in cui dichiara: *Scopo fondamentale del lavoro nostro è l'elevazione della donna, elevazione intellettuale, morale e materiale, affinché meglio e più efficacemente essa possa contribuire ad un armonioso progresso nella famiglia e nella società.....Ogni giusta rivendicazione femminile trova appoggio nel Consiglio azionale, che è l'organo creato a questo scopo, come vi trova un'eco ogni sofferenza ogni ingiustizia che pesi sulla donna, sulla infanzia e sulla parte più negletta della società. Ogni donna ha il diritto di ricorrervi, ogni classe deve essere rappresentata dal nostro Consiglio, che ha fra le più care sue finalità, l'unione fra tutte le classi, come fra tutte le donne.* Un testo quindi dall'indubbia accuratezza storica ma, in questo senso, anche politica, nel senso più alto e nobile del termine.

Quando Rosita Testai, primo sindaco donna socialista dal 1980 al 1987 di questo cuore pulsante della Toscana, mi venne a trovare proponendomi i testi che oggi pubblichiamo, non potevo che felicitarmi per questa

importante iniziativa. Come ricordavo all'inizio, Rosita Testai, a cui mi lega un'antica amicizia, ha lavorato insieme e grazie alla competenza di Paola Petruzzi, e con l'attenzione della'amministrazione guidata da Marco Mazzanti, sempre impegnato alla valorizzazione del proprio territorio. A tutti loro, per l'occasione offerta con la pubblicazione di questi volumi che certamente impreziosiscono le Edizioni dell'Assemblea, il sincero ringraziamento del Consiglio regionale della Toscana.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

La pubblicazione del libro “Un filo tra arte e artigianato. Le manifatture nate a Quarrata nel ‘900 dalla tradizione del Filet a Modano”, a cura di Rosita Testai e Paola Petruzzi, completa il lavoro di recupero e valorizzazione della tradizione artigiana locale, iniziato nel 2012 dal Comune di Quarrata in collaborazione con l’ICS Bonaccorso da Montemagno.

La collezione di manufatti e documenti curata dai docenti e dagli alunni dell’ICS Bonaccorso da Montemagno e dal Laboratorio di Filet a Modano per adulti, ha trovato nei locali della Villa Medicea La Magia, Patrimonio UNESCO, un prestigioso spazio di conservazione ed esposizione al pubblico. Grazie al lavoro congiunto tra Comune e Scuola, dal 1 aprile 2017 è stato allestito un percorso espositivo di vestiti, cappelli, guanti ed altri accessori di abbigliamento prodotti nella nostra città tra la fine del 1800 e tutto il Novecento.

Il presente volume si colloca dunque all’interno di questo percorso, di cui fornisce un importante approfondimento storico, inquadrando la nascita delle aziende artigiane nel contesto culturale sociale e politico che le ha viste svilupparsi.

Il passaggio da un’economia prevalentemente agricola ad una artigianale emerge dalle tante testimonianze raccolte soprattutto tra le donne, che scopriamo così essere le vere protagoniste dell’evoluzione economica locale. Attraverso i loro racconti apprendiamo come il cambiamento sia passato proprio attraverso le loro mani, con le quali hanno creato ricchezza, facendo leva sulle uniche risorse a loro disposizione, quali la creatività, l’abilità manuale, l’intraprendenza e la volontà di imparare e migliorarsi, compensando le tante criticità incontrate nel duro lavoro, prima fra tutte la scarsità di denaro.

Attraverso il lavoro si è originato un movimento di emancipazione femminile, alla cui testa troviamo la contessa Gabriella Spalletti, che nel 1897 aprì la Scuola di Merletti Lucciano-Quarrata per contrastare la crisi della paglia sopraggiunta in quegli anni. A Quarrata nasce così la prima Industria Femminile e la Prima Scuola Professionale per donne nel settore artigianale. Da questa esperienza nasceranno le ricamatrici, le disegnatrici, le distributrici del lavoro a domicilio, le commercianti e tutte quelle figure che daranno il via all’industria della biancheria, uno dei due

settori principali dell'artigianato locale nel secondo dopoguerra, insieme al mobile.

Il lavoro di ricerca sul tema non deve essere interrotto, ma auspico possa proseguire con l'istituzione di un Archivio Storico dove conservare testimonianze, documenti e manufatti ancora da recuperare e da sottrarre alla dispersione del tempo. Sarebbe un ulteriore passo avanti verso la riscoperta di quel patrimonio materiale e ideale lasciatici in eredità dalle passate generazioni, di cui fare tesoro per affrontare il futuro.

Ringrazio il Presidente del Consiglio regionale della Toscana Eugenio Giani per aver pubblicato il libro all'interno della collana "Edizioni dell'Assemblea".

Ringrazio Rosita Testai e Paola Petruzzi, convinte sostenitrici del recupero e valorizzazione delle nostre radici, per il lavoro svolto volontariamente e con dedizione, la prima nella raccolta delle testimonianze e dei documenti sul territorio, la seconda nella ricerca di archivio e nella selezione del materiale fotografico.

Marco Mazzanti
Sindaco di Quarrata
7 gennaio 2019

I. - Lavoro dei campi e manifatture a domicilio

Con la riforma agraria introdotta nel '700 dagli Asburgo Lorena, inizia in Toscana un lento ma graduale sviluppo economico che durerà fino agli inizi del Novecento e che favorisce la crescita demografica e l'aumento degli addetti alle attività agricole e delle superfici coltivate, sottratte di volta in volta alla palude e al bosco.

La conduzione dei terreni si basa sul contratto di mezzadria stipulato tra proprietari e contadini, l'insediamento è di tipo poderale e la coltivazione prevalente è di erbaceo arborea, con [...] *piante alimentari per l'autoconsumo ed anche di elevato valore mercantile come il grano, la vite e l'olivo. I prodotti della terra sono divisi a metà e devono garantire la sopravvivenza del colono e del padrone e il surplus viene messo sul mercato per assicurare dei guadagni [...]*¹.

Tutto il paesaggio toscano, ed anche le colline intorno alla città di Pistoia, il Montalbano e la piana dell'Ombrone, coltivati ad olivi, viti e grano, acquisteranno la bellezza di un giardino, come scrive Giuseppe Tigri nel 1854²:

[...] se di qui (da Villa di Celle) si volge l'occhio a ponente, la visuale percorre tutto il fianco settentrionale del Montalbano, dalla foce del Serravalle fino alla villa Bartolomei di Artimino e ha dirimpetto l'altra magnifica villa Amati "La Magia". Se poi lo sguardo si abbassa sulla pianura, resta sorpreso nello scorgervi tre città, Pistoia, Prato e Firenze con tutto quello immenso aggregato di ville e di abitazioni campestri in mezzo a colti terreni, che meglio diresti altrettanti giardini [...]

1 Carla Nassini, Andrea Zagli (1999), a cura di, *Un Passato vicino: memorie e materiali di ricerca per una storia di Agliana, Montale, Quarrata nel XX secolo*, pag. 20, Città di Castello: La Piramide.

2 *Ibidem*, p. 19.



Fig. 01-I, Il Montalbano. Le “Cantine Betti” in località Campano viste da Villa La Magia, 2014. Fotografia di Paola Petruzzi

L'artigianato si diffonde in campagna, all'interno dell'ordine mezzadrile e del binomio podere-famiglia che regolano i rapporti di lavoro tra padroni e contadini, secondo una rigida gerarchia, per cui i primi possiedono tutto, dal terreno alla casa, agli arredi e agli attrezzi agricoli e i secondi solo le braccia, con l'obbligo di rimanere legati al terreno e alle corvé³.

Le manifatture si svolgono a domicilio e sono un lavoro residuale rispetto a quello agricolo. Impegnano le donne che, dopo la cura della casa, dei figli e talvolta anche dei campi, allevano bachi da seta, intrecciano paglia e rafia e ricamano la rete a modano o la tela.

I mestieri tradizionali attivi nei centri abitati, come il fabbro, il sarto, il falegname, il calzolaio, il sellaio, si integrano nella economia prevalentemente agricola.

Una delle manifatture più diffuse nella Toscana dell'800, come riferiscono gli Annali di Statistica pubblicati nel 1895 dal Ministero Agricoltura Industria e Commercio, è la fabbricazione delle trecce e dei cappelli di paglia [...] *industria (che) occupa un posto importante sia per la quantità del prodotto [...] sia per il numero di operai a cui dà lavoro. L'industria ha tuttavia il carattere di un lavoro domestico [...] almeno per*

3 Nel corso del Novecento sono ancora chiamate così le giornate di lavoro gratuito dovute al proprietario delle terre per il quale i contadini e le loro mogli, madri o figlie lavorano.

*quanto riguarda la preparazione delle trecce [...]. La materia prima impiegata è la paglia del grano marzuolo, seminato assai fitto. I proprietari o fittavoli dei terreni seminati a grano da paglia vendono il prodotto ai fattorini che lo consegnano alle famiglie dei contadini per riaverne le trecce e i cappelli. I fabbricanti poi raffinano le une e gli altri, imbiancano o sottopongono alla tintura, modellatura e lustratura [...]*⁴.

Ben presto la paglia diventa materia prima ricercata e chi può la produce o ne fa incetta per venderla e trarne guadagno.

Sul finire del secolo la concorrenza dei cappelli di paglia di fabbricazione straniera comincia a farsi sentire per il loro basso prezzo. I negozianti li preferiscono a quelli di paglia nostrana e questo fa sì che l'industria dei cappelli inizi a decadere.

La crisi dell'industria della paglia per cappelli e le condizioni di lavoro delle trecciaiole nel Comune di Tizzana alla fine dell'800 è ben documentata da Alessandra Covizzoli in *Dallo sciopero delle trecciaiole al canto di biancofiore*⁵ che riporta un interessante resoconto del Sindaco di Tizzana, Cesare Sarteschi, al sottoprefetto Musi sulle difficili condizioni economiche del Comune, e in particolare delle lavoratrici della paglia, in seguito allo sciopero delle trecciaiole organizzato nel 1896 dal parroco di Vignole, Don Dario Flori.

Il sottoprefetto trasmette al Sindaco il risultato degli accordi da lui presi con i commercianti fattorini dei produttori di paglia, al fine di porre termine alle agitazioni. Lo esorta a informare le lavoranti in treccia che tali accordi sono anche nel loro interesse, ad adoperarsi in tutti i modi per fare rientrare le proteste e soprattutto a prevenire disordini, come è stato fatto in altri Comuni, dove è tornata la calma. Il 22 settembre 1896 il Sindaco informa il sottoprefetto della povertà e della diffusa disoccupazione nel suo territorio, a economia prevalentemente agricola, elencando le cause che a suo parere determinano da tempo la carenza di lavoro e conclude di dolersi di non essere in grado di suggerire rimedi.

4 Carla Nassini, Andrea Zagli (1999), a cura di, *Un Passato vicino: memorie e materiali di ricerca per una storia di Agliana, Montale, Quarrata nel XX secolo*, pag. 36-37, op. cit.

5 Alessandra Covizzoli (1983) *Dallo sciopero delle trecciaiole al canto di Biancofiore. Don Dario Flori "Sbarra" un propagandista popolare del pensiero sociale cattolico*, Lucca: Maria Pacini Fazzi Ed.



Fig. 02-I e Fig. 03-I, Il Sindaco di Tizzana, Cesare Sarteschi, e di fianco la moglie, Claudia Bertolotti. Fotografie della collezione dott.ssa Cecilia Martini

Così scrive il Sindaco:

[...] la popolazione di questo Comune può classificarsi in 4 categorie: 1, trecciaoli e fattorini di cappelli di paglia; 2, mestieranti ed operai; 3, coloni; 4, possidenti e possidenti agricoltori [...]. Due terzi della popolazione appartengono alle prime due categorie. I lavoratori occupati in agricoltura si trovano in condizioni abbastanza soddisfacenti, perché vige il sistema della mezzeria e [...] perché la fertilità del terreno ed il prezzo remunerativo del vino sono sufficienti a mantenerli in condizioni di sufficiente benessere. Nella classe dei coloni [...] si verifica il caso di emigrazione però sempre temporanee. [...] Non esiste nessun stabilimento industriale [...] di minima importanza. Le industrie che fino ad ora tennero occupati ed alimentarono circa 500 mestieranti sono quelle dei cappelli e delle trecce di paglia. Vi fu un tempo nel quale ogni donna guadagnava 1,50 lire al giorno facendo treccia, oggi lavorando molto guadagna 15 centesimi, se ha fortuna che il lavoro non le manchi. Queste donne mogli, figlie e sorelle di lavoratori la terra, i quali non sempre trovano lavoro perché la mano d'opera abbonda, mantenevano l'intera famiglia, la quale oggi non può che soffrire. Finora gli operai trovavano occupazione nel disfacimento dei boschi e impianti di vigne, oggi i boschi sono quasi tutti coltivati [...]. Rimedio unico a tante iatture non sarebbe che il risveglio della industria dei cappelli di paglia la

quale fu la sola risorsa di una quantità grandissima di giornalieri. [...] Per i fatti citati sotto, il presagio riguardante la condizione attuale degli operai non può essere che sconsigliante. Il Comune è quasi essenzialmente agricolo e non vi sono forze naturali, né materie prime che diano vita a nuove industrie, con probabilità di vantaggiosa riuscita ...] Il danno prodotto dalla decadenza della industria dei cappelli di paglia è incalcolabile; poco si fece finora e io non so che cosa potrebbe farsi per scongiurarlo. Gli emigranti, sono in generale giornalieri braccianti, si dirigono con predilezione in Francia (Marsiglia), ma da qualche tempo pure in America.

L'emigrazione non è frequente, ma per le peggiorate condizioni economiche, ha subito un leggero aumento.

L'emigrazione in Francia è generalmente temporanea, quella per l'America, per ora verificata in piccolissime proporzioni, forse sarà stabile⁶.



Fig. 04-I, Trecciaiole della ditta "Arturo Bracali e fratelli di Tizzana", 1900, già in "Voci dal Passato. Storie, tradizioni e personaggi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento" curato da L. Caianni Giannini e C. Rossetti.

Fotografia della collezione Diana Maria Sermi

6 *Ibidem*, p. 49-50.

A Quarrata gli artigiani della paglia, del legno e dell'abbigliamento in origine sono contadini o figli di contadini che, nella stagione in cui il lavoro dei campi è meno impegnativo, o su incarico fiduciario del padrone, si dedicano alla produzione e manutenzione degli attrezzi agricoli, delle stalle, dei frantoi, delle cantine e dei mulini, dei muri a secco e delle case poderali, dei giardini e delle ville padronali.

Dai racconti dei discendenti delle famiglie Bracali e Lunardi di Lucciano, Rossi di Colle, Bagni, Gori, Lenzi e Giannini di Quarrata, Tempestini di Catena, apprendiamo che tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, nonni e padri cominciano ad avviare la manifattura dei cappelli di paglia, dei guanti a filet, la lavorazione artistica del legno, oppure la rimessa a nuovo di vecchi materassi e sofa.



Fig. 05-I, Cappelli da uomo in paglia realizzati a Quarrata dalla ditta "Arturo Bracali", Collezione I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata, dono di Laura Bracali.

I cappelli sono esposti presso Villa La Magia in un percorso espositivo dedicato alla tradizionale lavorazione locale della paglia e del filet a modano. Fotografia di Paola Petruzzi

I Rossi ricordano che il padre entra in contatto con le allieve della scuola di ricamo della contessa Gabriella Rasponi Spalletti, quando vanno "ad opera" nelle cantine della omonima fattoria, e incoraggiano le donne della loro famiglia a fare la rete, a ricamarla e ad usarla per fabbricare guanti⁷.

Maffeo Morini, apprendista bambino nella bottega di Alfonso Lenzi,

⁷ Testimonianza di Giorgio Rossi raccolta da Rosita Testai nel giugno 2012.

racconta come quest'ultimo per mantenere la famiglia alterna il lavoro nei campi del podere di Tizzana con il lavoro a domicilio per realizzare materassi e rimettere “a nuovo” vecchi sofà e come il figlio Guido crea il primo divano letto realizzato insieme al fratello Nello, vendendolo poi in tutta Italia.

Laura Caiani riferisce che i Giannini, fittavoli della fattoria *La Magia*, sono incaricati dai padroni della villa, gli Amati Cellesi, di aiutare artigiani esperti di Prato nel restauro dei loro mobili, imparando così a lavorare il legno a graffito e ad intaglio. Quando, nel 1919, devono lasciare la fattoria sono già esperti nel mestiere e possono andare a bottega da Ivo Pini, uno dei primi falegnami di Quarrata⁸.

I Bracali e i Lunardi ricordano che i nonni contadini, con il podere di proprietà a Lucciano, seminano il grano marzuolo per ricavarne paglia per le trecce con cui confezionare i cappelli, che poi il commerciante Gianbattista Caselli vende a Firenze. Più tardi riconvertono la produzione dei cappelli di paglia in quella di cappelli di rete a modano ricamati⁹.



Fig. 06-I, Guanti di filet a modano della ditta “Paolo Rossi” di Quarrata della Collezione I.C.S. “Bonaccorso da Montemagno” di Quarrata, dono di Giorgio Rossi. Fotografia di Paola Petruzzi

8 Testimonianza di Siria Giannini raccolta da Laura Caiani Giannini nell'ottobre 2004.

9 Testimonianza di Laura Bracali raccolta da Rosita Testai nel maggio 2012.



Fig. 07-I, Un cappello di rete a modano ricamato in fase di realizzazione, Collezione I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata, dono di Francesco Bruno Rossi. Fa parte della collezione di manufatti esposti presso Villa La Magia. Fotografia di Paola Petruzzi

I Bagni, i Petracchi, i Tempestini ed i Gori riferiscono come i loro padri abbandonano il lavoro nei campi, o nella bottega di famiglia, o in ferrovia, quando il regime fascista licenzia in massa i ferrovieri, per iniziare il commercio delle manifatture locali.

I figli di Aida Tempestini raccontano che nel 1927 la madre, all'età di 5 anni, impara da una vicina di casa a fare i guanti di rete a modano per un fattorino, certo Tasselli, che distribuisce il lavoro di una ditta di Lucciano. E' lavorante a domicilio fino alla metà degli anni '70, passando dalla realizzazione di guanti di rete al ricamo delle lenzuola "a giornino", quindi alla manifattura delle borse a rete e delle maglie per la ditta Rapezzi di Catena, costruendo in casa gli strumenti di lavoro con materiali di scarto e con canne di fiume.



UN FILO TRA ARTE E ARTIGIANATO

percorso espositivo permanente
Villa Medicea La Magia – Quarrata
inaugurazione
sabato 1 aprile 2017 ore 16.30

© Foto Lucia Baldini

Fig. 08-I, Manufatti prodotti dalla ditta “Arturo Bracali” della collezione dell’I.C.S. “Bonaccorso da Montemagno” di Quarrata, dono di Laura Bracali, ripresi nella locandina dell’inaugurazione del percorso espositivo dedicato alla tradizionale lavorazione locale della paglia e del filet a modano presso Villa La Magia. La fotografia di Lucia Baldini è parte di una serie realizzata dalla fotografa nel 2016 per il Comune di Quarrata dedicata agli abiti e agli accessori femminili realizzati a Quarrata

II. - La prima industrializzazione in Italia

Nella storia d'Italia la manifattura artigiana, pur rimanendo per molti un lavoro residuale rispetto a quello agricolo, formerà manodopera specializzata e competenze utili alla nascita dell'industria quando eventi eccezionali e importanti avvieranno trasformazioni radicali nei processi produttivi dell'economia italiana.

La nascita dello Stato Unitario dà impulso a grandi opere pubbliche, come la costruzione della rete ferroviaria sul territorio nazionale, e avvia una prima industrializzazione favorendo il commercio con l'estero nell'ambito del quale sono promosse esposizioni internazionali e nazionali¹⁰, prima tra tutte quella di Firenze nel 1861.

A livello locale, città e campagna infittiscono i loro scambi economici attraverso i mercati settimanali e le fiere annuali, che fioriscono in ogni centro abitato, grande o piccolo, dove si commerciano prodotti agricoli e capi di bestiame.

10 Il secolo XIX è contrassegnato dalle grandi esposizioni, universali o meno, che favoriscono il commercio e lo scambio a distanza dei nuovi prodotti, sia industriali, sia di "belle arti". Alcune iniziative, soprattutto in campo artistico, sono improntate a un carattere accademico, altre rappresentano una cesura con la tradizione come il *Salone des Indépendants* di Parigi del 1884.

A Londra è inaugurato il *Palazzo di Cristallo* di Joseph Paxton nel 1851, in occasione della prima Esposizione Universale; nella Parigi del 1889 la Torre Eiffel da elemento effimero, che dovrebbe durare solo il tempo dell'Esposizione Universale, diventa il simbolo della città.

In Italia si rammenta la prima esposizione nazionale di Firenze del 1861 e quelle successive di Milano, Napoli, Roma, Torino, Palermo, Venezia. Molte altre città organizzano esposizioni e anche Pistoia propone nel 1880 la propria "esposizione industriale" nei locali dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti, come rammenta Gianluca Chelucci (2000) in *Architettura e Arti Decorative a Pistoia tra Eclettismo e Modernità*, in *Storia di Pistoia IV. Nell'età delle Rivoluzioni 1777-1940*, Firenze.

L'*Esposizione circondariale per l'industria, la floricoltura e l'orticoltura* del 1899 nacque con l'intento di promuovere la città di Pistoia e la sua economia. Una mostra dedicata all'evento si è tenuta nel 2015 presso le sale affrescate del Palazzo Comunale nell'ambito della manifestazione *Leggere la città*. In merito alla manifestazione pistoiese del 1899 si veda Silvia Mauro (2015), *L'incanto malefico. L'Esposizione circondariale di Pistoia del 1899*, Pistoia.



Fig. 01-II, Esposizione circondariale di Pistoia del 1899; la fotografia riprende una delle sale espositive nella quale sono allestiti pizzi e biancheria con altri prodotti locali. Fotografia della "Raccolta Alfredo Chiti" della Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia consultabile in: www.forteguerriana.comune.pistoia.it/mostra-virtuale-6

In Toscana dal 1880 al 1926 le fiere salgono da 760 a 1234 e i mercati passano da 140 a 220¹¹. E' in questo contesto che nel 1894 l'Amministrazione Comunale di Tizzana costruisce nella frazione di Quarrata, su un terreno pianeggiante lungo la via vecchia Fiorentina ed in posizione baricentrica rispetto alle altre frazioni del Comune, la Piazza del Mercato, poi denominata Piazza Umberto I¹².

Così, con l'incremento del commercio, anche il piccolo artigianato riacquista vitalità e la ricchezza, anche se in entità modeste, si ridistribuisce tra la popolazione.

La prima guerra mondiale sconvolge il vecchio equilibrio sociale con la sua terribile potenza e segna un periodo storico ricco di ideali e

11 Carla Nassini, Andrea Zagli (1999), a cura di, *Un Passato vicino: memorie e materiali di ricerca per una storia di Agliana, Montale, Quarrata nel XX secolo*, pag. 52, op. cit.

12 Ricordi di cittadini di Quarrata su Piazza Umberto I°, oggi Piazza Risorgimento, sono in *La piazza delle piazze*, Firenze (2008).

comportamenti nuovi nella popolazione. Essa arruola soprattutto i figli dei contadini, che non usufruiscono della politica dell'esonero, come i possidenti, i fattori, i proprietari dei mulini, di filande e di ditte di trasporti ed anche gli operai specializzati.



Fig. 02-II, Antonio Galigani, mezzadro del Podere Stella di Villa La Magia, di proprietà dei conti Amati Cellesi, fotografato in divisa da soldato con la famiglia, probabilmente prima della partenza da Quarrata per il fronte della I° Guerra Mondiale, nel 1915. Fotografia della collezione L. Caianni Giannini

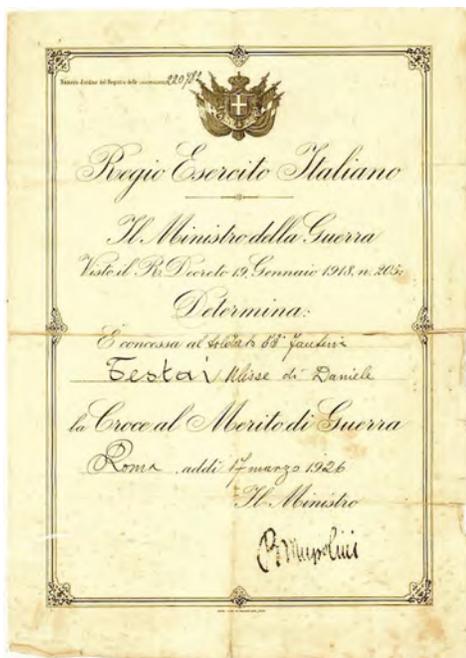


Fig. 03- II e Fig. 04-II, Documento del Regio Esercito Italiano del 1926 e croce di guerra donata da Rosita Testai. Collezione dell' I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata

Nemmeno le famiglie contadine emigrate all'estero sono risparmiate dalla chiamata alle armi¹³. E' il caso di Dino Bagni di Quarrata, uno dei tanti ragazzi del '99 che viene richiamato al fronte della prima guerra mondiale, non appena rientrato in Italia dal Brasile, dove è nato da genitori quarratini che vi sono emigrati per lavorare nelle piantagioni di caffè e di canna da zucchero¹⁴. Molti, purtroppo, moriranno in guerra ma altri torneranno con un bagaglio di conoscenze, abilità, coraggio e spirito di sacrificio tali da affrontare i rischi di attività economiche diverse dal lavoro dei campi.

13 Piero Melograni (1969), *Storia politica della Grande Guerra. 1915 1918*, Bari.

14 Testimonianza di Umberto Bagni raccolta da Rosita Testai nel settembre 2013.

III. - Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane



*Fig. 01-III, Foto di gruppo dove sono ritratte alcune delle più importanti donne impegnate nell'associazionismo femminile del Novecento per l'emancipazione della donna. Un appunto scritto a mano dal Conte Venceslao Spalletti, nipote della contessa Gabiella, sul retro della fotografia cita: Sig.ra Grassi; M.sa Pellicano; M.me Betts Melegari; M.sa De Viti De Marco; Dora Melegari; (in piedi?) C.ssa Spalletti Rasponi; Pssa di Venosa; M.me Turin; C.ssa Frankenstein; Giorgia Ponzio Vaglia; Sig.ra Wollemborg; Donna Alda Orlando Piola Caselli; Sofia Cammarota (in piedi); Teresa Labriola.
Fotografia Archivio Spalletti*

L'*International Council Women*, il consiglio internazionale delle donne istituito a Washington nel 1888, nacque e si impegnò tenacemente per il riconoscimento dei diritti delle donne. La sua attività fu intensa e si estese in Europa e in Italia dove erano attivi molti comitati promotori di diverso indirizzo sociopolitico le cui fondatrici e collaboratrici erano spesso in stretto contatto tra di loro. Nel 1903 nacque il *Consiglio Nazionale Donne Italiane*, CNDI, federazione di associazioni femminili impegnate per il miglioramento della condizione sociale delle donne, di cui Gabriella

Rasponi Spalletti (1853-1931) fu presidentessa fino alla sua morte¹⁵.

Nel 1908 fu organizzato a Roma il primo *Congresso Nazionale delle Donne Italiane*, inaugurato dalla regina Margherita, al quale parteciparono oltre trenta associazioni femminili e che fu presieduto proprio da Gabriella, quarta da sinistra tra le signore sedute in primo piano.

Nel suo costante impegno per il miglioramento della condizione femminile in Italia Gabriella fu affiancata da molte donne importanti, alcune delle quali qui ritratte, come Dora Melegari (1849-1924), scrittrice, Maria Koenen Grassi, nata a Colonia nel 1857 e sposata con Giovan Battista Grassi medico e scienziato, Berta Turin, Beatrice Betts Melegari (1862-1918) e Giorgia Ponzio Vaglia, la quale aderirà alla futura *Federazione Italiana Laureate e Diplomate Istituti Superiori* costituitasi a Roma nel 1922 sotto la presidenza di Isabella Grassi, figlia di Maria, già nei primi anni del Novecento attivamente impegnata nel CNDI e amica di Gabriella.

Un settore importante dell'attività del consiglio fu quello giuridico di cui si occupò Teresa Labriola (1874-1941), la prima donna italiana libera docente di filosofia del diritto all'Università di Roma, ma esclusa dall'esercizio dell'avvocatura per le leggi italiane vigenti all'epoca, vivace protagonista nel dibattito sui diritti civili e politici delle donne come il suffragio universale, il rinnovamento delle norme giuridiche e l'esercizio delle libere professioni. Le donne ritratte sono esponenti delle famiglie più conosciute, sia in campo politico che sociale e culturale. Si rammenta la famiglia tedesca Wollemborg stabilitasi a Padova, i cui membri più noti sono i fratelli Umberto e Leone, quest'ultimo politico di estrazione liberale progressista che fonda la prima Cassa Rurale italiana nel 1833. Clelia Romano Pellicano (1873-1923) fu scrittrice e giornalista, attivista e corrispondente da Londra per il CNDI che pubblicò sul giornale "La Donna" l'articolo del 1909, *Il Congresso Femminile di Londra per il voto alle donne*. Tra le altre signore ritratte sono citate Teresa Marescotti Boncompagni Ludovisi di Venosa (1848-1928) che fu attiva in uno dei primi comitati italiani, nato a Roma già nel 1899 in seguito ai contatti con esponenti dell'International Council Women. Marianna Frankenstein Soderini è autrice, invece, di uno scritto *Il voto politico alla donna*, pubblicato su "La Rassegna Nazionale" nel 1906, periodico letterario e culturale fiorentino. La newyorchese Harriett

15 Il testo fa parte del percorso espositivo presso *Villa Medicea La Magia* di Quarrata realizzato nel 2017 e gentilmente concesso dall'Amministrazione Comunale.

Lathrop Dunham (1869-1939), conosciuta in Italia come Etta De Viti De Marco dopo il suo matrimonio, fu convinta sostenitrice dei diritti e dell'emancipazione delle donne; componente del CNDI e del Comitato pro-suffragio, figura tra le promotrici della società per azioni formata e diretta esclusivamente da donne, la *Cooperativa delle Industrie Femminili Italiane*, da cui nacquero nel 1903 *Le Industrie Femminili Italiane* con lo scopo di valorizzare e diffondere il sapere artigianale femminile. Marianna Frankenstein Soderini, Teresa di Venosa e Alda Piola Caselli Orlando (1871-1960) erano presenti, a loro volta, nel "Comitato di Patronato" de *Le Industrie Femminili Italiane* citate. Troviamo, infine, Sofia Cornero Cammarota Adorno (1850-1939) impegnata nell'*Unione per il Bene*, nata a Roma nel 1894, tra i cui fondatori spicca la già conosciuta Dora Melegari.



*Fig. 02-III, Banchetto organizzato in occasione del I° Congresso Nazionale del CNDI svolto a Roma dal 23 al 30 aprile 1908 nella sala Capitolina degli Orazi e Curiazi.
Fotografia Archivio Spalletti*

In appendice è riportato il testo del discorso pronunciato dalla presidente del *Consiglio Nazionale delle Donne Italiane*, Gabriella Spalletti, all'apertura del congresso di Roma del 1908. In esso sono elencate le proposte che le donne intendono portare avanti per la conquista della parità nella società italiana dell'epoca. In quel momento si sono già formati i partiti di massa come quello socialista e i cattolici si sono organizzati nell'Unione Popolare per contendere il campo politico ai socialisti ed agli anarchici. Anche le donne liberali, socialiste e cattoliche cominciano a risentire l'influenza degli schieramenti in atto. Cosciente del rischio di divisioni, la presidente indica la solidarietà di genere, quale utile strategia per portare avanti il programma politico del consiglio e ottenere l'adesione delle donne di qualsiasi classe sociale, al progetto comune di emancipazione femminile.



*Fig. 03-III, Gruppo di donne a Roma; un appunto sul retro della fotografia riporta che è stata eseguita al Congresso Nazionale del CNDI svolto a Roma.
Fotografia Archivio Spalletti*

IV - Le industrie femminili italiane



Fig. 01-IV, Fig. 02-IV, *La Novità, Giornale Illustrato delle Mode e dei Lavori Femminili*, anno X, n. 2, 1873¹⁶. Esempi di merletti, ricami e tessuti lavorati ad ago sono diffusi dalla stampa dell'epoca come decorazioni per abiti, elementi di arredo e biancheria da casa. Collezione dell' I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata, dono di Francesco Bruno Rossi

Lo Stato Unitario promuove la prima industrializzazione con le opere pubbliche, le moderne tecnologie applicate ai processi produttivi e le esposizioni, ma al tempo stesso recupera le varie forme di artigianato locale per trasformarle e promuoverle affermando sul mercato estero il primato della capacità artistica italiana.

Rinascono le "Arti Decorative" e i merletti, i ricami e i tessuti lavorati ad ago, a fuselli e a spola, portano nel commercio [...] *le grazie dell'arte italiana, raccolte dai musei, dai libri, dai disegni antichi e dalle forme spontanee della natura* al fine di offrire un vantaggio economico ai singoli

16 "La Novità, Giornale Illustrato delle Mode e dei Lavori Femminili", è stato pubblicato dal giugno 1864 all'agosto 1943 a Milano.

*operai, sottrarre all'esportazione la donna italiana, e conservare sano e artistico il genio della sua stirpe. Ora che si sono aperti tanti campi al lavoro femminile e riconoscimenti ai diritti delle donne, è utile conoscere le tradizioni per non fare grandi salti nel buio*¹⁷.

Nel 1871 convergono a Roma, dopo la sua proclamazione a capitale d'Italia, le varie esperienze di promozione economica avviate nel resto del paese, come quella dei "lavori femminili", tenuta nella primavera di quell'anno a Firenze [...] *in risposta alle istanze di emancipazione femminile e di recupero e valorizzazione del patrimonio artigianale italiano. La strategia di promozione del settore manifatturiero cerca il suo fondamento nel primato raggiunto dalla produzione italiana nel medio evo e nell'età moderna e trova nelle esposizioni il catalizzatore per riavvicinare e coordinare le industrie nazionali*¹⁸.

I Ministeri dell'Agricoltura, Industria e Commercio e della Pubblica Istruzione, gli amministratori municipali, le nobildonne emancipate, gli imprenditori, i banchieri e i giornalisti si attivano per aprire nel 1887, al Palazzo delle Belle Arti di Roma, [...] *l'Esposizione Retrospettiva e Contemporanea di Tessuti e Merletti*.

*Lo scopo è quello di presentare una panoramica delle produzioni storiche a fianco delle principali produzioni italiane contemporanee finalizzato alla conoscenza e divulgazione di uno straordinario patrimonio tecnico ed artistico, da un lato, e, dall'altro, all'educazione dei contemporanei mediante il confronto tra l'antico e quanto realizzato nel resto d'Italia*¹⁹.

In un clima fiducia nel progresso, nella cooperazione, nella libera circolazione delle idee e nella istruzione, nasce nel 1891 la "Società Arti e Mestieri" di Roma che parteciperà alle esposizioni di Parigi nel 1892 e di Chicago nel 1893, quest'ultima curata dalla contessa di origini statunitensi Cora di Brazzà Savorgnan, nata Slocomb. L'instancabile contessa prepara nel 1902 la mostra *Operosità Femminile* di Roma e nel 1903 presiede alla

17 Manuela Soldi (2015) *Esporre il femminile. L'Esposizione Beatrice (Firenze 1890)*, in Ricerche di S/Confine. Oggetti e pratiche artistico/culturali, Vol VI, n. 1, "Le mostre. Storie e significati delle pratiche espositive", pag 23-36. Periodico del Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società dell'Univesità di Parma.
www.ricerchediconfine.info.

18 Manuela Soldi, *Esporre il femminile. L'Esposizione Beatrice (Firenze 1890)*, op. cit., passim.

19 Passim.

istituzione della *Cooperativa delle Industrie Femminili Italiane* nella quale confluiscono molte delle scuole di lavoro femminile che sorgono via via nelle varie regioni d'Italia e da cui partono i Comitati di promozione delle Industrie Femminili. All'atto costitutivo della cooperativa il capitale è di 20.000 Lire, raccolto con la vendita di azioni di 100 Lire ciascuna, acquistate anche dalla Regina Margherita e dalla duchessa d'Aosta.

L'azione politica della cooperativa, come si legge nel suo Statuto, si orienta verso la dotazione di *una forma durevole di impresa* ben organizzata sul territorio, con una sede centrale a Roma, un consiglio di amministrazione, un comitato di patronato ed una giunta tecnica e verso il commercio all'estero di pizzi, trine e tessuti italiani. Si lavora per [...] *creare mediante la cooperazione una grande casa industriale che elimini gli intermediari, gli sfruttatori del timido lavoro delle donne e un vigoroso strumento di economia commerciale che apra le vie internazionali ai prodotti femminili italiani*²⁰.

Presiedono il consiglio di amministrazione Cora Slocomb di Brazzà Savorgnan, che *sovrintende agli interessi di patrimonio dell'azienda* e il comitato di patronato, Maria Pasolini e Antonia Suardi, che *sorvegliano il movimento artistico con consigli, modelli ed ispezioni presso i Comitati regionali e locali*, già sorti in ventiquattro città d'Italia, altri cinque in via di costituzione e uno aperto a New York per le figlie degli immigrati da Florence Colgate e Carolina Amari *che sulle colline di Firenze, nella sua villa, apre la scuola di merletti lavorati ad ago*²¹.

Il Comitato di Patronato [...] *educa i Comitati regionali e locali alla solidarietà ed alla responsabilità della produzione scelta e continua, giacché nella concorrenza commerciale prosperano quelle imprese sole che possono soddisfare puntualmente le richieste della clientela e specialmente dei grandi commercianti e degli stranieri, che si volgono dove il prodotto sarà meno artistico, ma più puntuale in forza di organizzazioni industriali meglio disciplinate.*

La Giunta Tecnica *giudica sull'accettazione delle merci e del loro prezzo di costo* e svolge una continua "mediazione tra l'arte e l'economia, senza la quale per esse non c'è futuro.

Una rete ben ordinata di agenzie rappresentanze e relazioni durevoli estende i mercati della Cooperativa", "poiché il bisogno delle lavoratrici non

20 Passim.

21 Passim.

*può tollerare ritardi nelle vendite dei loro prodotti disciplinate*²².

Si fondano agenzie di vendita a Firenze, San Remo e Palermo e, nel 1905, anche a New York.

Negli alberghi di Roma vengono organizzate esposizioni e vendite e, per risollevarle gli scarsi affari, nel periodo estivo ed autunnale sono aperti depositi nelle stazioni climatiche balneari ed alpine.

Si ottengono medaglie d'oro e d'argento e premi in denaro alle esposizioni di Genova del 1905 e di Liegi.

Fanno capo alla cooperativa, e da questa traggono sostegno, la "Scuola di Burano", aperta per prima nel 1872, quelle di Romagna nel 1887, quelle dell'Emilia, poi quelle del Friuli e l'Arte e Mestieri di Roma nel 1891, quelle dell'"Ars Orobiae" e dell'"Ars Umbriae". Nel 1898 è la volta di "Aemilia Ars" a Bologna e delle "Scuole Briantee", quindi della Toscana, delle Marche, del Lazio, dell'Abruzzo, della Puglia, della Calabria, della Sicilia con le scuole "Sicaniae Labor" e della Sardegna.

Nel maggio del 1906, per festeggiare l'inaugurazione del traforo del Sempione del 1905, apre l'*Esposizione Internazionale di Milano* alla quale partecipano anche le "Industrie Femminili Italiane".

Il loro settore bruciò completamente insieme a tutto ciò che era esposto; della loro partecipazione rimangono il catalogo e un resoconto dettagliato dei lavori, espressioni delle diverse tradizioni artistiche regionali, della creatività delle donne di ogni cetto sociale e, soprattutto, della loro condizione lavorativa, ovunque faticosa e sottopagata²³.

E' un *saggio di arte ed economia sociale*, una ricostruzione di *ambiente riprodotto nei lavori femminili*²⁴ che riporta alla luce l'artigianato delle donne nascosto per secoli tra le mura dei conventi e delle case e offre un panorama completo di risorse umane e materiali su cui far leva, per trasformare il duro lavoro femminile in fonte di guadagno, autonomia e dignità.

22 Passim.

23 Chiamata anche *Esposizione Internazionale del Sempione* fu un grandioso evento dedicato al tema dei trasporti distribuito in parte nell'attuale Parco Sempione e in parte nell'area dell'odierna Fiera di Milano.

La "Galleria di Arte Decorativa Italiana e Ungherese" il 3 agosto 1906 è devastata da un incendio che distrusse edifici e padiglioni.

24 Manuela Soldi, *Esporre il femminile. L'Esposizione Beatrice (Firenze 1890)*, op.cit, passim.

Soggetti della trasformazione sono le nuove scuole di lavoro femminili aperte in tutta Italia dai comitati periferici della Cooperativa Nazionale, come centri di produzione ed educazione, luoghi di studio dell'arte e di informazione sulle leggi del lavoro e sulle istituzioni preposte dallo Stato alla tutela della maternità, malattia e vecchiaia come la Cassa Nazionale di Previdenza.

L'obiettivo è far nascere in ogni città d'Italia le Società di Mutuo Soccorso come leve per il progresso sociale ed economico che liberino le donne, come dice Angelica Rasponi nel suo resoconto dell'Esposizione di Milano del 1906, dal *groviglio di miseria e di ignoranza* in cui sono vissute per secoli e rilancino l'artigianato italiano come volano della industrializzazione del paese.

Con la loro instancabile attività le patronesse della cooperativa riunirono gran parte delle imprese sparse su tutto il territorio nazionale, aprirono sbocchi commerciali italiani e stranieri all'artigianato del merletto e arrivarono ad impiegare 20.000 operaie²⁵.

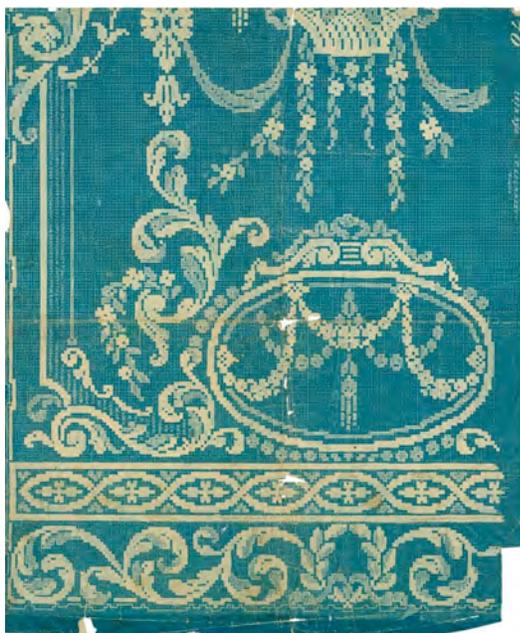
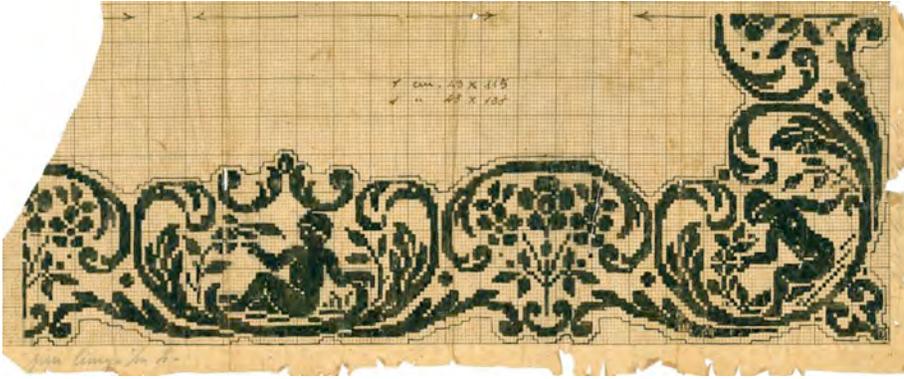
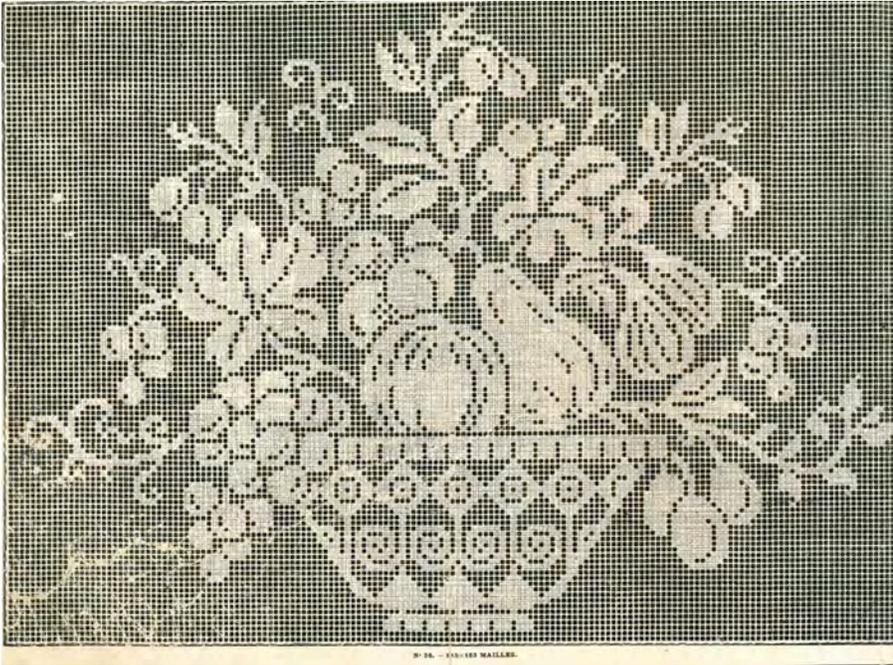


Fig. 03-IV, Disegno per biancheria da casa, tovaglie o tende, dei primi anni del '900. Collezione dell' I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata, dono della famiglia di Irma Lunardi Michelacci

25 Passim.



*Fig. 04-IV, Disegno per biancheria da casa dei primi anni del '900.
Collezione dell' I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata,
dono della famiglia di Irma Lunardi Michelacci*



*Fig. 05-IV, Pagina dell'album di disegni "Grand Album de Modeles" della signora Giustina
Giusti di Quarrata proveniente da Parigi, in vendita da A. Boselli di Milano, datato 1925.
Schemi e modelli perdurano nel corso degli anni, anche se l'influenza del Liberty prima
e di correnti artistiche di avanguardia in seguito, introducono nuovi disegni.
Collezione dell' I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata, dono di Diana Maria Sermi*



Fig. 06-IV, La signora Ida Pacchiani di Montemagno di Quarrata indossa un abito con applicazioni in filet a modano allo scollo per la posa nello studio fotografico Calosci di Pistoia, 1914 ca. Collezione Rosita Testai

V. - Le industrie femminili italiane nelle varie regioni e l'esposizione internazionale di Milano del 1906

Scuole e laboratori dedicati ai “lavori femminili” sorgono e si diffondono moltiplicandosi in tutta Italia tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Estremamente interessanti in questo campo sono le *Industrie Femminili Italiane*, Ifi, società per azioni con sede a Roma e presente in tutta Italia dal 1903 tramite comitati regionali e locali la cui presidente è Cora Slocomb di Brazzà Sarvognam²⁶. I comitati comprano quote delle azioni della società e mandano alla sede di Roma i manufatti di vario genere prodotti a loro cura da dove sono venduti in Italia e all'estero. Le Ifi fondano agenzie di vendita a Firenze, San Remo e Palermo e nel 1905 stipulano un contratto di rappresentanza a New York con Edith Davis. Sempre a New York sono in relazione con il comitato-scuola di lavoro femminile per le figlie di immigrati italiani fondata da Carolina Amari²⁷ e Florence Colgate.

Prendono parte a molte esposizioni ma quella alla quale dedicheranno molto impegno, con sforzi economici e organizzativi notevoli, è l'*Esposizione Internazionale di Milano* del 1906. Vi partecipano i comitati regionali, lavoratrici indipendenti e laboratori locali che hanno dato la loro adesione alle Ifi per esporre alla mostra i propri lavori con due categorie di manufatti, quelli destinati a rimanere esposti per tutta la durata della manifestazione e quelli realizzati per la vendita diretta²⁸.

Nel 1906 i comitati sono ventiquattro e quelli “provvisori o depositi” sono cinque²⁹. In Toscana sono nati quelli di Firenze, Livorno e Pisa e

26 Cora Slocomb (1862-1944) nasce a New Orleans. Sposa Detalmo di Brazzà Sarvognam a New York nel 1887 e si stabilisce con lui a Udine.

27 Un profilo di Carolina Amari (1866-1942), che presenta in sintesi il suo infaticabile impegno in Italia e all'estero, si può leggere in www.enciclopediadedelledonne.it.

28 *Le industrie femminili italiane*, Edizione Pilade Rocco e C., Milano 1906. Il testo raccoglie singoli saggi sullo stato delle “industrie femminili” nelle varie aree geografiche italiane nelle quali operano le Ifi e il catalogo dell'esposizione milanese inaugurata il 3 maggio 1906 la quale, lo ricordiamo, fu completamente distrutta da un incendio. I singoli scritti sono redatti da varie personalità che a diverso titolo collaborano con le Ifi.

29 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 25. I comitati regionali nel 1906 sono

allestiscono a Milano una sala da pranzo completa di parati e biancheria in stile seicentesco con tovaglia ricamata a trafori mentre per la vendita portano manufatti vari e lavori in paglia.

Le Ifi operanti sul territorio toscano ricercano con tenacia modelli e tecniche interessanti da riproporre e, proprio a Pisa, guidate da Teresa Benzoni, le donne impegnate nelle lavorazioni tipicamente femminili propongono i ricami a punto “saraceno” traforato che si ispirano a modelli seicenteschi spagnoli, probabilmente di origine araba, conservati da famiglie israelite locali.

I laboratori toscani di arti femminili che non fanno parte delle Ifi, ma che vi hanno aderito per partecipare alla mostra milanese³⁰, sono quello di Firenze, per la precisione di Antella, con lavori a “buratto” di Virginia Nathan, e quello di Lucciano e Quarrata di Gabriella Rasponi Spalletti con ricami in maglia a rete e in traforo.

Matilde Gioli Bartolomei redige un articolo sulle molte attività lavorative toscane che impiegano manodopera femminile³¹ tra le quali le più antiche sono quelle della seta e della paglia. E’ attorno alla lavorazione della paglia, menzionata fin da 1579 nello statuto delle dogane di Firenze, che ruotano attività manifatturiere, limitate in un primo tempo al territorio di Signa, che si diffondono ben presto in gran parte del territorio toscano che gravita attorno Firenze, fino a Pistoia e Arezzo. Sono citate le ragazze della scuola di Amelia Rosselli a Badia a Prataglia, che realizzano tappeti e borse, e quelle del laboratorio della contessa Ruccellai a Campi Bisenzio.

Nell’ambito del lavoro femminile “ad ago” sono ricordate la scuola di Carolina Amari a Trespiano, che ricerca ovunque modelli e disegni per ricami e merletti, soprattutto nelle opere d’arte, il laboratorio di Lyle Smith ad Anghiari, la *Società cooperativa dei merletti* di Guglielmina Giusti Strozzi a Viareggio, l’attività avviata a Siena da Camelia Bartolazzi che ha preso spunto dal cuscino sul quale è ritratta seduta la figura della *Pace* nell’affresco

quelli di Ancona, Assisi, Bergamo, Brescia, Catania, Cividale, Forlì, Firenze, Legnago, Livorno, Macerata, Mantova, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Perugia, Pisa, Rieti, Roma, Torino, Trapani, Urbino e Udine. I depositi o “comitati provvisori” sono Venezia, San Remo, Bologna, Abruzzi, Sardegna.

30 Tra le singole artigiane che hanno aderito per partecipare alla mostra con il gruppo toscano si cita Geltrude Laghi di Terra del Sole, nell’appennino toscoromagnolo, che presenta a Milano abiti decorati con “pagliette”.

Le industrie femminili italiane, op. cit., pag. 32.

31 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pagg. 133-163.

di Ambrogio Lorenzetti per produrre nappe e frange decorative, oltre ai laboratori che già abbiamo visto partecipare all'esposizione milanese.

Infine, nell'ambito delle competenze professionali "femminili", a Firenze non può non citare la *Scuola Femminile di Arti e Mestieri* in via della Scala³².



Sala da pranzo in controtaglio, stile 500 — Tovaglieria con ricamo a traforo

Fig. 01-V, La sala da pranzo allestita dal comitato di Firenze e dal comitato di Pisa delle Ifi a Milano. L'immagine è tratta da "Le industrie femminili italiane" edito a Milano nel 1906 da Pilade Rocco e C. Editori

32 La scuola, oggi istituto tecnico per attività sociali *ITAS Ginori Conti*, ha cambiato sede molte volte dall'anno della sua fondazione, nel 1891, voluta da un comitato di cittadini con il marchese Carlo Ginori Conti come Presidente del Consiglio Direttivo. Dal 1905 al 1918 è situata in via della Scala n. 32, ex Collegio Militare.

Roma e il Lazio portano alla mostra milanese delle *Industrie Femminili Italiane* un ricchissimo campionario di prodotti provenienti da laboratori, da scuole e da singole botteghe artigiane. Sono presentati manufatti di grande qualità, un finto arazzo “a sugo d’erba” della fabbrica del pittore Erulo Eruli³³, ad esempio, spesso frutto di originali contaminazioni tra tecniche antiche e motivi desunti dalle correnti artistiche coeve come gioielli bizantini di Emma Regis, arazzi su telaio di Virginia Erolì, ventagli a punto “in aria” di Lina Falangoli, oggetti pratici di vestiario e biancheria del *Laboratorio di Santa Caterina*³⁴ e di quello di Porta del Popolo, cartoline con soggetti romani di Elisa Martellotti Donadoni, miniature di Sabina Caprioli, terrecotte originali o riproduzioni di manufatti antichi, arazzi e dipinti di Matilde Smid e Maria Spezia, maioliche a “gran fuoco” di Emma Fabri, veli di seta di Veroli³⁵, e persino manufatti provenienti dalla colonia Eritrea presentati da Bice Tittoni.

Nice Pasi, che fa parte del Comitato di Patronato e della Giunta Tecnica delle Ifi³⁶ e disegna personalmente pizzi e ornamenti come una trina “d’Irlanda” che rifinisce una “toiletta” esposta nel settore arredamento, si presenta come una di quelle figure femminili, molto interessanti e poco studiate, che per formazione culturale e talento si cimentano nella creazione di nuovi motivi decorativi. E’ diffusa, infatti, la necessità di rinnovare il mondo figurativo al quale attingono le industrie femminili, rielaborando composizioni ornamentali con motivi che spesso sono stati banalizzati da

33 Il maestro di pittura Erulo Eruli fonda a Roma, in via del Babuino 150, una scuola di arazzi da lui diretta.

Le industrie femminili italiane, op. cit., pag. 198.

34 Il principe Luigi Buoncompagni Ludovisi è il presidente del *Comitato del Laboratorio e Casa Operaia Santa Caterina* nato nel 1892 a Roma.

Le industrie femminili italiane, op. cit., pag. 204.

35 Nel 1901 a Veroli, in Ciociaria, la fabbrica *Pasetti* inizia la produzione e la tessitura della seta destinata alla realizzazione di veli finissimi di cui quelli bianchi pregiati sono utilizzati per abiti e cappelli da signora, quelli più comuni per buratti e setacci per raffinare le farine, venduti sia sul mercato italiano sia su quello estero, come i centri di Lione e Marsiglia.

36 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 14. Nice Pasi fornisce i disegni alle componenti del comitato di Assisi per realizzare tovaglie da tè in seta blu lavabile ricamate in giallo, oro e nero. Ci si riferisce, probabilmente, a Nice, moglie di Cesare Pasi, che è stato sottoprefetto di Spoleto; i coniugi Pasi, provenienti da Bologna, dal 1909 abitarono e animarono lo spoletino Palazzo Ancaiani.

un uso ripetitivo e inconsapevole.

Carolina Maraini sintetizza³⁷ la produzione del comitato di Rieti delle *Industrie Femminili Italiane* e presenta merletti “d’Irlanda”, lavori a “punto in aria”, punto “passato”, punto “ombra” oppure tessuti “a fiocchi” in filo e in seta ispirati a un antico manufatto coptobizantino.

Giulia Fava Parvis-Bernocco ricorda che a Torino era già attivo dal 1899 un *Comitato di Esposizione-vendita di lavori femminili*³⁸. Un gruppo di benefattrici³⁹ apre in città una mostra di lavori femminili finalizzata alla vendita dei capi esposti con lo scopo di sottrarli al monopolio dei negozianti e istituisce formalmente proprio il citato comitato che si autofinanzia con loro azioni, del valore da 1 a 5 Lire, con le quote di adesione da 1 Lira delle operaie, con la percentuale che esse versano sulle loro vendite e con i biglietti di ingresso all’esposizione. La mostra ha successo, è ripetuta per tre anni e cresce di pregio con il trasferimento nelle sale della *Promotrice delle Belle Arti*⁴⁰ grazie al numero dei lavori esposti, all’accuratezza dei disegni e la loro esecuzione. Le prime acquirenti dei lavori esposti sono la principessa Letizia di Savoia e la Regina Madre mentre molte nobildonne torinesi partecipano con sovvenzioni e forniscono manufatti antichi di loro proprietà da usare come modelli. Nel 1906 il comitato indice l’ottava edizione della mostra-vendita, dopo l’incasso del solo periodo primaverile di 18.000 Lire di cui 16.000 Lire destinate alle lavoratrici, e non si scioglie nemmeno quando Cora di Brazzà Sarvognam sollecita l’unione del comitato torinese con quello attivo a Roma al fine di diffondere la solidarietà italiana tra le industrie femminili. La scelta del piccolo gruppo torinese è motivata dalla volontà di sostenere direttamente le operaie già attive ma sarà comunque formato un altro comitato che confluirà nelle *Industrie Femminili Italiane*

37 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pagg. 187-193.

38 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 42.

39 Il carattere paternalistico, che spesso caratterizza i rapporti e gli articoli del tempo dedicati a questo tipo di attività, ne è stato per decenni un limite che ha impedito una lettura attenta e oggettiva della portata innovativa, sia sociale che economica, delle attività produttive “femminili” nate tra il XIX e il XX secolo, in seguito smorzata dalla propaganda del regime fascista che si concentra sulla donna nella sua unica “funzione” di madre.

40 La *Società Promotrice di Belle Arti* nasce a Torino nel 1842; cambia sede nel corso degli anni e dal 1914 si trova nell’edificio che ancora oggi la ospita all’interno del Parco del Valentino. Dal 1884 al 1914 la sede espositiva è nel “palazzo di Carlo Ceppi”, in www.promotrice.com.

e che porta all'Esposizione di Milano del 1906 un sontuoso arredo da camera ricamato ispirato alle tradizionali coperte in uso fin dal 1700 per coprire e proteggere mobili e suppellettili. Queste coperte, dette "housses", venivano tolte dai mobili solo per i ricevimenti solenni e sono realizzate in tela piemontese lavorata chiamata "bandera", bianca o beige, ricamata in lana in stile rococò con motivi decorativi policromi, in prevalenza fiori, nastri e cornici. L'intero arredo per camera da letto presentato a Milano, parati, baldacchino, biancheria, è decorato con ricamo "bandera", appunto, ispirandosi a modelli antichi forniti da nobildonne torinesi con la consulenza del direttore del Museo Civico di Torino, Vittorio Avondo. I disegni sono del pittore Lorenzo Zola dell'*Istituto Industriale Professionale Femmile Maria Laetitia*⁴¹ realizzati con la direzione della signora Piovano Schiavo, del *Laboratorio Sorelle Piovano* di Torino, dalle sue lavoranti aiutate da molte altre artigiane, come le giovani uscite dalla scuola professionale citata e dalle allieve della *Scuola professionale femminile e scuola di magistero professionale nazionale per le figlie dei militari italiani*, del *Laboratorio San Gioacchino* e di altri laboratori piemontesi. L'impegno economico è alto e parte delle spese sono anticipate dalla contessa Conelli Savoironx che offre anche la camera da arredare in cambio del lavoro finale⁴².

Nel mercato italiano si diffondono gli antichi pizzi delle valli Varaita, di Sesia, di Cogne e d'Ossola, trine ad ago e a fuselli, anche se il Piemonte è regione dove l'industria è diffusa e sono molte le donne occupate in fabbrica. Solo una minoranza, per lo più nobili o contadine, si dedica al ricamo e al merletto i quali, grazie alla nascita di laboratori specializzati⁴³, alle scuole professionali e alla diffusione di riviste d'arte o prettamente tecniche, sono rinnovati sia nella fase progettuale, con disegni che coniugano motivi antichi e gusto moderno, sia nel processo produttivo con mano d'opera adeguatamente formata.

41 La scuola fondata nel 1878 aveva tre sezioni: lavori "doneschi", disegno industriale e commercio.

Regione Piemonte, Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Torino, *La formazione professionale in Piemonte dall'Unità d'Italia all'Unione Europea, 2007-2013.*, pag. 67.

42 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 39-54.

43 A Maggiora, in provincia di Novara, Paola Gabuzzi Olioli ha istituito e diretto un laboratorio di "lavori donneschi". *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 287.



Fig. 02-V, La camera da letto a "bandera" allestita dal comitato di Torino delle Ifi a Milano in una fotografia tratta dalla pubblicazione edita a Milano da Rocco Pilade

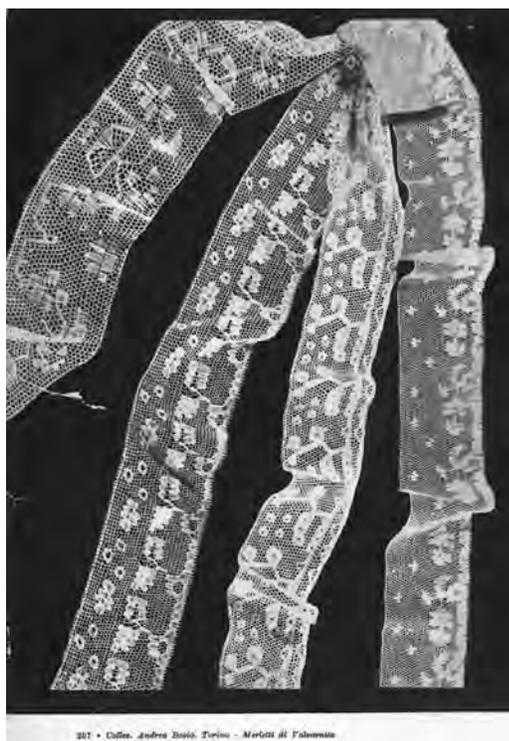


Fig. 03-V, Merletti di Varaita tratti dal manuale "Fili d'oro", Editoriale Domus, Milano 1951

In Lombardia nascono nel 1898 le *Scuole Briantee* con lo scopo di dare un lavoro alle ragazze che non avrebbero potuto sostenere le dure condizioni di lavoro delle fabbriche e che diventeranno fornitrici di negozi italiani e grandi magazzini a Parigi e Berlino. Hanno sede ad Arcore, con la guida della marchesa D'Adda, a Canonica con la contessa Lavinia Taverna e a Olgiate per opera di Mina Sala la quale, anche lei, propone i propri disegni, originali o ripresi da lavori antichi raccolti dagli antiquari. Nel 1906 presentano all'esposizione di Milano il grande velario del Salone realizzato a "modano".

A Carimate, invece, la produzione dei merletti a fuselli risale al 1200, diffuso dalle monache benedettine a Cantù e presente ancora agli inizi del XX secolo nelle campagne lombarde; nella cittadina la marchesa di Licodia si occupa della vendita di capi realizzati dalle contadine e del pagamento del loro lavoro. A Milano il laboratorio di Carimate presenta merletti "a fuselli" e il velario con merletti "a tombolo" che arreda la *Sala della Sardegnna* mentre quello di Canonica mette in mostra "buratti" in seta a colori.

A Bergamo Antonia Suardi riesce a costituire il comitato lombardo delle Ifi, l'*Ars Orobiae*, finanziato con le quote da 5 Lire annue di ben ottantacinque donne, con la raccolta di fondi svolta in occasione di feste organizzate allo scopo e con sussidi di banche locali e scuole, necessari a pagare subito le lavoranti e le materie prime. Il comitato apre anche una scuola "festiva" di disegno per le operaie diretta dal pittore Domeneghini⁴⁴, professore della *Scuola Maschile d'Arte Applicata all'Industria*.

Per l'esposizione di Milano *Ars Orobiae* mette in mostra una coperta in maglia a rete eseguita con bellissimi disegni cinquecenteschi, tovaglie ricamate tra le quali una, in seta e oro, che riproduce un antico disegno umbro, oltre a biancheria ricamata destinata alla vendita. La scuola per ragazze di Giulia Cantoni a Pomponesco, in Lombardia, aveva ottenuto medaglie d'argento a Genova, nel 1903 e nel 1905, e a Milano porta biancheria e ricami "inglesi"; il laboratorio di Mariano Comense, fondato nel 1904 dal Parroco Don Paolo Borroni, presenta merletti a fuselli tipo "Cantù".

Noemi Nigris scrive il resoconto del Friuli⁴⁵ e non può che dare un adeguato risalto a coloro che avviarono un'iniziativa imprenditoriale di grande rilievo, i coniugi Detalmo di Brazzà Sarvognam e Cora Slocomb,

44 Probabilmente ci si riferisce a Francesco Domeneghini.

45 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 59-67.

che già nel 1891 organizzano nel parco del loro castello un'esposizione di prodotti agricoli di Udine durante la quale giovani merlettaie, istruite da Cora stessa, lavorano con i fuselli. La mostra si ripete ogni tre anni, nascono ben sette scuole per ragazze e i prodotti udinesi sono portati alle esposizioni internazionali di Parigi, Londra e Liegi dove ricevono medaglie d'oro ed onorificenze.

Nascono i comitati di Udine e Cividate delle Ifi che assicurano la ripresa delle industrie femminili in territorio friulano. Le donne sono impiegate in molti settori economici, pagate sempre meno degli uomini anche se impiegate in ruoli gravosi. La filatura e tessitura a macchina del cotone, la preparazione della seta con il vapore, la sfilatura della canapa, la fabbricazione di reti da pesca e i lavori agricoli sono solo alcuni esempi e la Nigris sottolinea che è necessario ancora molto impegno per migliorare la paga e la sicurezza del lavoro femminile.

Il comitato di Udine si specializza nel settore dei corredi infantili e a Milano espone una camera da bambini con mobili disegnati da Angela Besarel, laccati e decorati da pittrici, rifiniti con merletti a fuselli di Brazzà e con trine a reticella di Rieti e adornati con bambole che indossano costumi friulani e bavelle ricamate.

Maria Pezzé Pascolato⁴⁶ scrive che l'origine dei merletti veneziani risale al Quattrocento, imitazione di passamani e intrecci arabi che si diffondono in tutta Europa. I ricamatori, solo uomini, formano un ramo della confraternita dei pittori. Le donne sono escluse dalle consorterie delle arti, tranne che dalla *Compagnia della Calza*, preposta ai festeggiamenti di Venezia, le cui insegne ricamate in perle e oro sono portate su di una manica della veste. Sappiamo dalle leggi suntuarie del 1476 che sono vietati l'uso dell'argento, i ricami sulle vesti e il punto "in aria" fatto ad ago in oro e argento; nel 1542 i ricami e merletti in seta e argento, alti più di due dita, applicati sulla biancheria. Un secolo dopo, invece, la legge proibisce la diffusione dei merletti fabbricati fuori città e ne promuove l'applicazione ovunque, anche sui trampoli delle donne.

Il Colbert, nel 1665, chiama in Francia le operaie veneziane per rinnovare la produzione dei loro merletti con nuovi disegni e punti e la loro fama non si perde se in Irlanda, durante la carestia del 1820, la *Ladies' Society* introduce il punto "Venezia" per promuovere nuove attività fonte di guadagno.

46 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pagg. 69-90.

Le condizioni economiche nell'Italia ottocentesca, soprattutto nelle aree marginali, lontane dai nuovi centri industriali concentrati attorno alle città del nord, sono terribilmente povere e il prezioso bagaglio di sapienza tecnica di tante attività artigiane rischia di perdersi. E' in questo contesto che si innesta quel suo processo di recupero messo in atto in Italia da esponenti di famiglie patrizie e borghesi più sensibili e attente che determinerà la formazione di manodopera specializzata e nuovi mercati.

Anche in Veneto si assiste alla rivalutazione dell'antica produzione di merletti che conta diverse specie di punti tra i quali il "Burano", il "Venezia a rilievo", il "Venezia tagliato" a fiorami, il punto "di rosa", l'"Argentano", il "d'Alençon", il punto "di Bruxelles". Nel 1872 Paulo Fambri, deputato veneziano, si reca in visita nella laguna veneziana schiacciata dalla povertà e si ripropone di trovare le tracce delle attività economiche locali decadute per risollevare le misere condizioni degli abitanti, quasi tutti pescatori. Inizia, quindi, il recupero della tipica produzione di cappelli di truciolo di salice, grazie agli ultimi artigiani ormai emigrati a Modena che ne conoscevano la tecnica, e di quella gloriosa dei merletti veneziani⁴⁷. E' l'ultima anziana merlettaia rimasta, Cencia Scarpariola, che insegna le tecniche alla maestra Anna d'Este Bellorio; un primo gruppo di allieve impara a realizzare il merletto ad ago e i punti antichi e Paulo Fambri si adopera per finanziare il progetto e contattare i sostenitori, che trova in Andriana Zon Marcello e Maria Chigi Giovannelli, fino a formare una prima scuola a Buriano della quale la futura regina, Margherita di Savoia, è presidentessa onoraria. La principessa fornisce alla scuola un campionario prezioso e ordini di rilievo, come quello di Guglielmo II di Germania per le nozze del figlio Eitel⁴⁸.

Nello stesso periodo l'industriale Michelangelo Jerusum istituisce una scuola di merletti a fuselli a Pellestrina. L'incontro tra Fambri e Jerusum

47 Nel 1895 nasce la *Premiata scuola per la lavorazione del truciolo*. Nel 1906 a Mestre risulta attiva la fabbrica di trecce e cappelli di salice che da lavoro a più di trecento operaie e "fanciulli".

Le industrie femminili italiane, op. cit., pag. 78.

48 Margherita di Savoia incarica la scuola della copia di due gale antiche, guarnizioni che fanno parte del tesoro della corona. Una è stata donata dalla Repubblica Veneta a Papa Clemente XIII, l'altra appartenuta al cardinale di Rentz de Gondi. E' proprio la loro eccellente riproduzione eseguita dalla scuola di Burano, insieme con quella di un merletto antico della famiglia Zeno, che permette l'incarico da parte dell'Imperatore di Germania alla scuola.

Le industrie femminili italiane, op. cit., pag. 80.

portò alla fondazione della *Manifattura Veneta dei Merletti* di cui il primo è finanziatore e il secondo direttore tecnico. La produzione della scuola è da subito importante e seguono altre scuole, a Venezia, Murano e Chioggia; una gestione economica inadeguata, però, porta il Fambri a rimetterci il proprio capitale e l'attività manifatturiera è rilevata totalmente da Michelangelo Jerusum che si espande arrivando a impiegare a Venezia, Burano, Murano e Pellestrina ben cinquemila donne, con paga giornaliera da 0,50 fino a 2,50 Lire.

All'esposizione milanese del 1906 il comitato di Padova delle Ifi espone un velario nella *Sala del Veneto* e un finto arazzo eseguito con tecnica mista a pittura e ricamo.



Fig. 04-V, Merletti a punto "Burano" per colletti tratti dal manuale "Fili d'oro", Editoriale Domus, Milano 1951

Maria Pasolini Conti⁴⁹ cita per la Romagna la scuola di merletti a fuselli, che lei stessa ha fondato nel 1887 a Coccolia, gratuita e aperta alle figlie dei braccianti dopo la scuola e i lavori di casa, di cui paga le spese con la vendita dei prodotti; il *Laboratorio Sangiorgi*; la scuola di Luisa Rasponi a Savignano di Romagna specializzata in frange tessute in seta, flanella o cotone, e in ricami a treccia su grossa tela casalinga destinati a tappeti da tavolo, coperte e tende. Questi interessanti ricami riproducono gli ornati delle coperte da buoi che si tramandano nei secoli, espressione di una cultura popolare legata strettamente all'agricoltura e all'allevamento. E a Milano le esponenti romagnole delle Ifi allestiscono un angolo "per veranda" proprio con parati e biancheria ricamati a treccia.

Silvia Albertoni Tagliavini redige un articolo sulle attività femminili diffuse in Emilia⁵⁰ e cita il lavoro imprenditoriale di Lina Bianconcini Cavazza, di Gismonda Redditi Menarini, di Gisella Ballarini, la *Scuola Professionale Femminile Regina Margherita* di Bologna e, infine, non può non dedicare attenzione e spazio a *Aemilia Ars*, un'altra esperienza, sia imprenditoriale che artistica, estremamente interessante e molto conosciuta.

A Milano le Ifi espongono manufatti realizzati da *Aemilia Ars* che riprendono stilemi cinquecenteschi, tra cui due coperte da battesimo, una ripresa da un modello esposto agli inizi del Novecento al *Kensington Museum*⁵¹ e l'altra da un capo della collezione Cantoni di Milano. Interessante è il processo creativo che si ritrova spesso in questo periodo, e che già abbiamo incontrato, il quale prende avvio dallo studio dei ricami e dei merletti rappresentati in un'opera d'arte, in questo caso il *Ritratto di neonata nella culla* della fine del Cinquecento, e si conclude con l'esecuzione di manufatti di alta qualità che presentano, reinterpretati, gli antichi raffinati motivi.

Il comitato di Ancona delle Ifi espone vari oggetti, alcuni dei quali

49 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 91-98.

50 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 99-114.

51 Oggi il *Kensington Museum* è il *Victoria and Albert Museum* di Londra. La coperta da battesimo è descritta in "V&A Search the Collections" e risulta essere in deposito nel museo. Apparteneva alla famiglia romana Muti Papazzurri, già Savorelli, il cui palazzo è in Piazza SS. Apostoli a Roma e risale al 1620-1650. E' un capo prezioso in seta rossa ricamata con fili di seta, fili d'argento e dorati, orlato con una bordura di merletto a tombolo.

lavorati in “stile dalmata”⁵², quello di Urbino tessuti “montefeltreschi”. Caterina Picorini Beri racconta⁵³ le Marche e le donne di Senigallia che lavorano il filo di seta mentre nei monasteri fabbricano merletti a fuselli che competono con quelli di Camerino, dove si tesse ancora la seta e anche i veli per le zanzariere, gli stessi veli che erano prodotti per le monache o per i “buratti” o per i turbanti della Turchia. Jesi e Pesaro filano i cascami di seta per rifornire le fabbriche tessili della Lombardia. Matetica lavora la lana di pecora, il circondario di Fermo la paglia per trecce e cappelli e nella valle Fiuminata si coltiva la canapa che le donne filano e tessono dopo che gli uomini ne hanno preparato la fibra.



*Fig. 05-V, Lavinia Fontana, Ritratto di neonata nella culla, 1583 ca.,
Pinacoteca Nazionale di Bologna⁵⁴*

52 Danica Della Casa è una signora di origine dalmata che ha cercato di creare una scuola per insegnare lavori tessili tipici della regione balcanica da cui proveniva. *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 34.

53 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 115-132.

54 Da <http://online.wsj.com/article/SB122998647711728051.html>, Pubblico dominio.

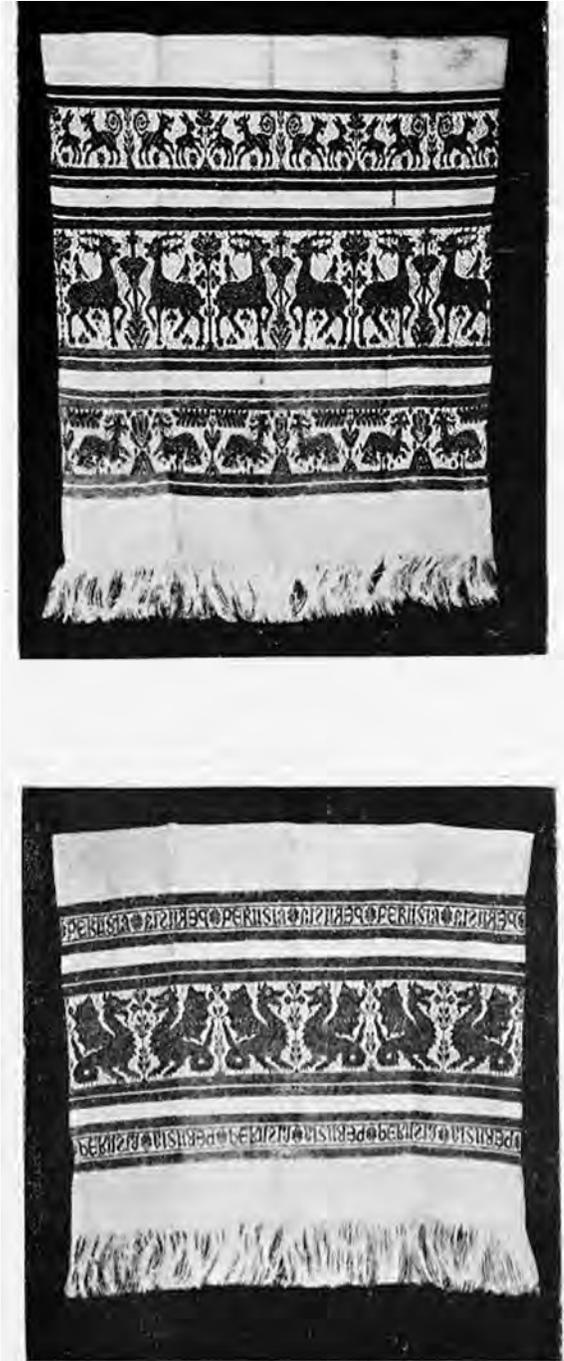


Fig. 06-V, Asciugamani esposti dal comitato di Perugia delle Ifi a Milano nella pubblicazione edita a Milano nel 1900 da Rocco Pilade

In Umbria nascono i comitati di Perugia, *Ars Umbra*, e di Assisi. *Ars Umbra* espone a Milano un “gabinetto da toeletta” rifinito con tessuti che riproducono campioni di un’antica fabbrica quattrocentesca; sono esposti anche tessuti perugini a “fiamme” prodotti nel laboratorio della contessa del Mayno e altra biancheria in tessuto umbro a “occhio di pernice” con bordura a colori e ricami vari.

Il comitato di Assisi allestisce biancheria ricamata a punto “croce” color ruggine, verde e turchino, bordi in seta e manufatti vari con decorazioni riprese dalle opere d’arte delle chiese della città, tra cui quelle giottesche della basilica di San Francesco.

La ricerca condotta sulle attività femminili umbre⁵⁵, anche se non esaustiva, cita l’industria dei tessuti bianchi a fasce turchine, che negli esempi più tipici sono decorati con disegni come il grifo, arma di Perugia, e la fonte, uno dei suoi più bei monumenti, quella delle tele da ricamo, oltre ai tessuti “a fiamma” e quelli “ad occhio di pernice”. Sono rammentate la scuola di ricamo di Romeyne Robert Ranieri di Sorbello a Passignano sul Trasimeno, con la quale collabora la già nota Carolina Amari, quella di Elena Guglielmi che fa eseguire trine “irlandesi” nell’Isola Maggiore sul Lago Trasimeno e la scuola di Enrichetta Locatelli Pucci che lavora soprattutto per la Francia e le Americhe.

Riguardo all’Abruzzo, le mostre d’arte antica di Macerata⁵⁶ e Chieti⁵⁷ hanno riportato l’attenzione sull’artigianato artistico locale, il metallo lavorato a bulino, le ceramiche dipinte, i merletti a piombini de L’Aquila, i tappeti pescolani, e in particolare sui prodotti del lavoro femminile custoditi e tramandati per generazioni nelle case sperdute in montagna, lontane dalla modernità, o nei palazzi aristocratici. L’arte della seta è decaduta, si racconta, mentre rimane quella della lana. Panni spessi e forti, durevoli per più generazioni, servono per cucire gli abiti delle contadine a fitte pieghe e gli abiti e i mantelli dei loro uomini, tappeti e bisacce. Oggetti comuni acquistano valore con ricami all’ago che riproducono

55 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 165-175. Non è citato il famoso *Laboratorio Tela Umbra* di Alice Allgarten e Leopoldo Franchetti istituito nel 1908, due anni dopo la pubblicazione di questo volume.

56 A riguardo in C. Priete (2006), *L’arte antica marchigiana all’Esposizione Regionale di Macerata del 1905*, Milano: Silvana Editoriale, è riportato il catalogo della mostra.

57 Catalogo generale della mostra d’arte antica abruzzese in Chieti, Tip. Nicola Jecco, 1905.

animali, foglie e fiori diffusi in tutto l'Abruzzo. Nella tessitura e nel merletto a tombolo, le donne riproducono i fregi delle chiese e delle finestre dei palazzi antichi, animali araldici, greche e intrecci, persino comuni oggetti della vita quotidiana. I lavori ad ago precisi nei trafori quadrati, intersecati da triangoli e figure geometriche, pareggiano con quelli eseguiti su reticella. Per la varietà e la difficoltà di esecuzione delle reti e dei rilievi, hanno assunto fisionomia e bellezza propri, rispetto a quelli liguri, veneziani e napoletani. Il loro pregio dipende dal filo, lucente, morbido e resistente ai lavaggi, filato a mano dalle monache, la cui preziosa eredità dovrebbe essere raccolta dalle maestranze femminili, fuori dai conventi, scrive Rosmunda Tomei Finamore⁵⁸. Professori, artigiane e nobildonne hanno recuperato la tradizione artistica del merletto aquilano; nel 1898 il professore D'Angelo apre una scuola di trine a piombini a L'Aquila che raccoglie premi nelle esposizione a cui partecipa. Le signorine Nannicelli e Tribuzi dal 1904 insegnano nella loro scuola il merletto a punto antico aquilano, come quello da loro eseguito con ben settemila fuselli per la Regina Madre. La marchesa Etta De Viti De Marco e Minnie Luck riportano alla luce le trine a fuselli di Pescocostanzo e di Gessopalena, dove già nel 1870 il dottore Finamore fornisce alle lavoratrici antichi e pregevoli disegni di frange e di pizzi locali come campioni. Non riesce però ad impiantare un'attività manifatturiera autonoma e molte donne gessane lavorano i pizzi, ognuna a casa sua e con poco guadagno.

L'Abruzzo espone a Milano pizzi a fusello di Pescocostanzo e tappeti abruzzesi riprodotti dall'antico, oltre a bambole in costume abruzzese.

Lena Mauro Airoidi⁵⁹ ci racconta le Puglie dove, nel 1906, non risulta alcuna associazione cooperativa e nessun sodalizio che dia impulso al lavoro femminile. [...] *Dopo secoli di dominazioni straniere, le classi dirigenti attuali, provenienti da famiglie nobili o possidenti, lontane dalla cultura, ostili al progresso scientifico ed alle idee liberali, occupano le cariche pubbliche tenendo la donna confinata in casa a filare e tessere, come al tempo dei greci, senza istruzione e guadagno. L'analfabetismo è considerato uno scudo necessario a proteggere la donna dalle insidie sociali e l'istruzione un attentato allo svolgimento del suo compito principale della cura della famiglia [...].*

In un contesto di povertà estrema la contessa Etta De Viti De Marco, in visita nel paese di Casamassella nel 1901, si impegna per favorire la

58 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 207-220.

59 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 232-237.

nascita di piccole attività lavorative femminili. Riesce ad aprire la *Scuola di Casammassello d'Otranto* dove le ragazze di ogni estrazione sociale imparano il lavoro di cucito, ricamo ed esecuzione di pizzi ad ago con punti antichi. Quando hanno acquisito la capacità tecnica necessaria, viene assegnato loro il lavoro da svolgere a casa per il quale ricevono la materia prima e la paga a manufatto eseguito. Sono stati recuperati, così, lavorazioni tipiche della regione quasi dimenticate come il ricamo “a reticella”, il punto “in aere”, la tessitura del lino, la tessitura “a fiocchi” in lana ed in seta. I disegni tradizionali, studiati e riordinati, sono adeguati all'uso contemporaneo rispettandone i caratteri tipici e la scuola, con la direzione di Carolina De Viti De Marco Starace, diventa un importante centro di produzione artigianale che partecipa all'esposizione milanese i suoi manufatti.

Clelia Pellicano scrive un bell'articolo sulle attività manifatturiere e le donne calabresi. Racconta tutti i lavori nelle quali sono impegnate e si sofferma sull'industria della produzione e lavorazione della seta che ha il suo maggiore stabilimento a Villa San Giovanni, fondato a metà Ottocento dall'inglese Allem.

Nel territorio regionale il lavoro ad ago o tessile è portato avanti dalle contadine o dalle ragazze borghesi, che subiscono più di altre il loro stretto legame con la casa, *scrigno* che le rinchiude⁶⁰. Tra le figure femminili che hanno cercato di avviare attività di lavoro femminili cita Matilde di Gaetano che fonda una piccola scuola di lavori a tombolo e fuselli a Galliciano, portata avanti dopo la sua morte da Santa Caracciolo, e sarà di nuovo Cora di Brazzà a fondare laboratori di lavori femminili a San Frediano, Gioiatauro e Monteleone gestiti dalla marchesa Nunziante, denominati *Laboratori San Paolo*, che usufruiscono di cospicui finanziamenti stranieri, soprattutto americani, dopo il terremoto calabrese per incentivare e valorizzare il lavoro femminile.

A Catanzaro, invece, le Ifi aprono il *Laboratorio Roma*, presso l'*Ospizio Stella*⁶¹, che insieme ai *Laboratori San Paolo* presentano a Milano i propri lavori.

60 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 239-260.

61 È interessante il fatto che l'attività del *Laboratorio Roma* è sostenuta da fondi privati tra i quali quelli raccolti dal *Tribuna* e quelli ottenuti grazie ad un concerto organizzato a Londra dal comitato napoletano.

Le industrie femminili italiane, op. cit., pag. 35.

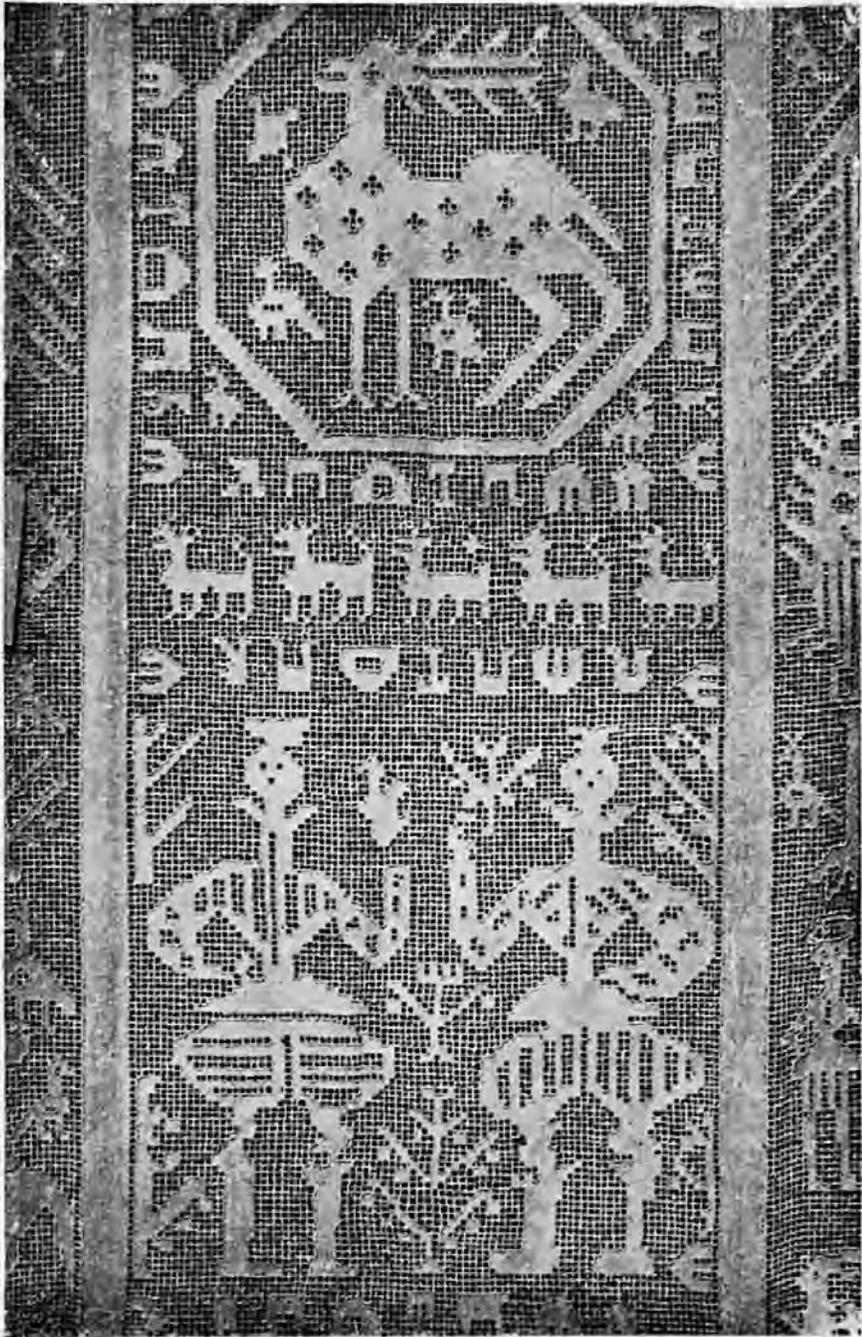


Fig. 07- V, Sfilato siciliano realizzato per Sicaniae Labor delle Ifi esposto a Milano e pubblicato nel testo edito a Milano nel 1906

In Sicilia *le Industrie Italiane Femminili* aprono il proprio comitato a Palermo chiamato *Sicaniae Labor* che unisce dieci scuole fondate in città nel 1904 dalla principessa Resuttana con l'intento di ripristinare i lavori artistici femminili siciliani. Il laboratorio coinvolge maestre, allieve e operaie intente a riprodurre campioni antichi eseguiti "a fuselli", a punto "ad ago", a fili contati. Corredi da sposa, servizi da tavola e abiti sono molto richiesti; per soddisfare gli ordini, il lavoro è affidato anche a lavoranti private e allieve di istituti di beneficenza, guidate da mestre del comitato. Le operaie che lavorano per il laboratorio di Palermo eseguono i primi modelli di ogni punto antico che viene riprodotto; quando il lavoro è finito la direttrice stabilisce il valore di ogni capo eseguito e assegna l'esecuzione delle copie ai laboratori fuori città.

L'attività del laboratorio ha fatto riprendere in Sicilia la tessitura manuale della tela, molto ricercata per la sua qualità e la richiesta sul mercato nazionale ed estero dei manufatti di *Sicaniae Labor* è alta. In America e in Inghilterra si esporta il lavoro eseguito "a filo tirato" del Quattrocento, che è stato riprodotto in base a *campioni medioevali figurati e istoriati che esistono nel Museo di Palermo*⁶². Le loro riproduzioni sono state eseguite presso la scuola professionale e l'*Istituto del Buon Pastore* di Palermo e sono esposte a Milano nel *Salone delle Industrie Femminili*.

Il comitato di Palermo sostiene con i propri mezzi i comitati delle città più piccole della Sicilia. Sono istituiti il comitato di Messina, specializzato in confezione di corredi e ricami a macchina, poi quello di Trapani e infine di Catania.

A Messina gran parte della popolazione vive in condizioni di profonda miseria. Gli istituti religiosi che ospitano molte ragazze non insegnano un vero e proprio mestiere e i lavori a ricamo che eseguono come unica attività, non sono adatti ad essere venduti nel mercato nazionale o estero. Instillare il concetto che *anche per la donna è onorevole il lavoro* e offrire le capacità manuali *per guadagnarsi l'esistenza da sole* sono gli intenti che animano le donne che riescono a fondare in città la *Società del Lavoro*, scrive Linda Weiss, ma la possibilità imprenditoriale della società, anche se cresciuta e attiva, non riesce ad arginare la necessità di quella poverissima terra.

In Sicilia sono attivi altri laboratori a Siracusa, Noto, Caltagirone,

62 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pag. 265.

Trapani, Monte San Giuliano, Ragusa, Patti. La scuola *Duca di Cesarò*⁶³ invia i propri lavori all'esposizione di Genova nel 1903 e nel 1905, ottenendone riconoscimenti; nel 1906 espone alla mostra milanese delle Ifi. È stata fondata nel 1903 a Joppolo, presso Girgenti, in una terra poverissima segnata dall'emigrazione, con la direzione della marchesa Emmelina de Renzis e con Gerlanda Sciarabba, maestra comunale del paese che ha studiato vari punti di ricamo, come insegnante. Ha rappresentanze di vendita a Roma, Palermo, Taormina Girgenti e in molte altre città europee con commessi viaggiatori in Inghilterra. Esegue soprattutto ricami con filo colorato su tela in punto "italiano antico a croce riquadrato senza rovescio", in punto "corsivo", in punto "greco" riprodotti da antichi disegni italiani.

In Sardegna, nel contesto di una economia isolana, la popolazione deve sopperire ai propri bisogni senza ricorrere a prodotti industriali. Si lavora la lana, di cui è citato il tessuto *loden* sardo, il lino; le donne realizzano reti da pesca. A Castelsardo fabbricano cestini da lavoro per signora, ad Alghero i cesti sono intrecciati con foglie di asfodelo e si fanno scope e cappelli, a Sorso intrecciano corde per il bestiame o per tenere fermi i carichi dei carri. Nei dintorni di Quarto fanno stacci con fili di paglia e fili di lino. La fantasia delle donne fa adornare le pettorine e i colletti delle camicie con *is pitturas*; i loro lavori hanno splendidi trafori sui quali sono eseguite decorazioni *sa mosta de is pillonis, de sa musca*⁶⁴. Altri ricami sono sulle camicie con particolari pieghe, *bordata a tavellas*, sulle lenzuola e sulle coperte.

Alla esposizione di Milano l'artigianato femminile sardo trova un'occasione straordinaria e mostra i cesti, le frange macramé, i tappeti, le copricasse, le bisacce in tessuto di lana fatto a mano a colori vegetali e le bambole con il costume di Ploaghe e Osilo.

63 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., pagg. 271-273.

64 *Le industrie femminili italiane*, op. cit., "la mostra degli uccelli" e "della mosca", pag. 283.

VI. - Investimenti a Quarrata di nobili del nord e ascesa economico sociale di famiglie locali

Con l'avvento dell'Unità d'Italia, in Toscana e a Quarrata arrivano dal nord famiglie nobili o borghesi legate alle professioni, con capitali da investire. Acquistano poderi o intere fattorie, migliorano le tecniche di produzione e riorganizzano il lavoro con l'introduzione della meccanizzazione⁶⁵. Piccoli proprietari locali di poderi come Gianbattista Caselli, Odoardo Lunardi e Anacleto Bracali di Lucciano migliorano le loro condizioni economiche dedicandosi alla lavorazione della paglia e al commercio dei cappelli in Firenze.



*Fig. 01-VI, Scorcio verso Lucciano con la tenuta Spalletti sulla sinistra, 2018.
Fotografia di Paola Petruzzi*

Possidenti provenienti “da fuori” sono i conti Gazzola, stabilitisi dal Veneto nella fattoria di San Michele sulla collina di Tizzana, i Casanova, artisti e medici, anch’essi veneti, i Sarteschi, che dalla Lunigiana si

⁶⁵ Giuseppe Protesti, *Commiato. Lettera agli amici sulla cessazione del servizio da Casa Spalletti*, Quarrata 1941, documento della collezione privata Protesti Baroncelli. E’ citato già in Davide Capperucci (2001), *La famiglia Spalletti: aristocratici del Montalbano tra '800 e '900*, Pisa: Pacini Editore.

aggiudicano la condotta di farmacia a Quarrata, i Gigli di Torino, militari di alto grado dell'Esercito del Regno che comprano villa con poderi nel borgo di Colecchio e i conti Spalletti, che dal Canton Ticino si trasferiscono a Reggio Emilia alla fine del Settecento e inseguito in Toscana, dove acquistano nel 1889 la tenuta Caselli a Lucciano, sul Montalbano Pistoiese.



Fig. 02-VI, *La Chiesa di Lucciano e gli oliveti*, 2018. Fotografia di Paola Petruzzi

Qui la contessa Gabriella Rasponi Spalletti avvia nel 1897 la fabbrica femminile di ricamo, trasformandola poi in società di mutuo soccorso con finalità assistenziali e previdenziali per le sue contadine, che con il lavoro possono riscattarsi da una secolare emarginazione economica e sociale⁶⁶.

66 La Scuola Secondaria di Primo Grado, *Dante Alighieri* dell'I.C.S. *Bonaccorso da Montemagno* di Quarrata è promotrice e custode di documenti, periodici e pezzi originali realizzati a Quarrata con la tecnica del filet a modano raccolti in tanti anni di ricerca, nella maggiore parte dei casi con donazioni private. Proprio nella scuola ha preso avvio un laboratorio sullo stesso tema e il frutto della ricerca svolta con la collaborazione degli alunni è stato pubblicato a cura di Marta Burchietti e Catuscia Spicciani, (2006), *La Contessa e le Contadine*, Pistoia: Ed. Gli Ori 2001.

Una convenzione stipulata tra il Comune di Quarrata e l' I.C.S *Bonaccorso da Montema-*



Fig. 03-VI, *L'Industria Filet Brevettati di Casa Bracali, in via Pistoia, ripresa in una fotografia esposta nel 1929 a Pistoia per "La scuola in mostra" dedicata alle scuole di tutta la provincia. Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia, fondo 173, c. 29*

La bambina Laura Bellini, della classe III di Santallemura, descrive così le industrie del suo paese nel 1929⁶⁷ quando viene allestita a Pistoia *La scuola in mostra* dedicata a tutto il territorio pistoiese:

[...] Molto di questo lavoro (filet) viene mandato in America. Tanti e tanti sono i commercianti di filè nel Comune. Anche a Santallemura ve ne sono due. Ma il lavoro che fanno le nostre donne in gran parte viene dato al commerciante Bracali che subito dopo la contessa Spalletti aprì una scuola a Quarrata. Si lavora centri, tovaglie, tovaglioli, coperte e vestiti. Da qualche mese si fanno i cappellini che per primo fece il Bracali.

gno ha permesso di esporre dal 2017 parte della collezione, strumenti di lavoro, abiti e accessori realizzati in paglia o a filet, con cotone o seta, e altri documenti presso *Villa La Magia* in *Un filo tra Arte e Artigianato*, progetto che si integra con questo studio.

67 Biblioteca Comunale Forteguerriana di Pistoia, *La scuola in mostra*, 1929. Fondo 191, c. 10 r. e v.

VII. - La scuola di merletti di Lucciano e Quarrata



*Fig. 01-VII, Gabriella Rasponi Spalletti, s.d.
Particolare di una fotografia dell'Archivio Spalletti*

La contessa Gabriella Rasponi Spalletti, nata a Ravenna nel 1853 da Cesare Rasponi, pronipote di Gioacchino Murat educata ai principi illuministi di libertà e di uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e ai valori mazziniani di “dio, patria e famiglia”, sposa il conte Venceslao II Spalletti e conduce, sia a Roma sia a Quarrata, una vita sobria e operosa improntata alla solidarietà lontano dal lusso della corte reale, cui era ammessa la famiglia Spalletti. Colpita dalle condizioni di miseria in cui vivono le famiglie contadine della sua fattoria, alla fine dell’800 fonda la *Scuola di Merletti Lucciano Quarrata* per offrire alle donne un lavoro alternativo alla treccia in paglia, la cui produzione è ormai entrata in crisi, ma anche per attuare il progetto politico *del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane*, di cui è presidente e fondatrice insieme a altre nobili

illuminate e seguaci dell'americana May Wright Sewall, che in quegli anni giunge in Europa e a Roma per organizzare il movimento per i diritti civili alle donne, in particolare per il diritto al voto⁶⁸.

Le industrie femminili italiane sono uno degli obiettivi del programma politico del "Consiglio Nazionale delle Donne Italiane", insieme all'*Ufficio di informazione ed indicatore della beneficenza*, il *Segretariato per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti*, la *Cassa maternità*, l'*Alleanza nazionale per la tutela della maternità e prima infanzia*, le *Infermiere visitatrici a domicilio*, l'*Assistenza scolastica*, la *Biblioteca circolante per le donne*⁶⁹.

Quel programma anticipa l'organizzazione dello stato sociale moderno, con il riconoscimento dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e del diritto all'istruzione, alla salute, all'assistenza sociale, al suffragio universale, diritti che in Italia si affermeranno solo dopo la seconda guerra mondiale con la Repubblica e la Carta Costituzionale.

E' in un contesto di crescita economica e di rinnovamento culturale e sociale che, nel 1897, nacque l'esperimento di una industria femminile italiana a Quarrata aperta dalla contessa nella foresteria della *Villa Spalletti* di Lucciano. Partì come scuola di ricamo del filet a modano con cinque donne che impararono, sembra proprio dalla stessa contessa, a produrre la rete da un semplice filo e poi realizzare vari ricami su di essa. Fu una delle tante scuole professionali femminili che sorsero a fine '800 in Italia.

Inizialmente è la nobildonna a finanziare le spese delle materie prime e della manodopera. Poi, nel 1903, stringe un sodalizio con la *Ditta Francesco Navone* di Firenze per l'esportazione dei merletti della scuola in tutto il mondo, fino ai grandi magazzini delle più importanti città americane.

La scuola, quindi, diventa anche centro di produzione e le allieve si specializzano, alcune nel ricamo, altre nel disegno, altre nelle spedizioni e nel "fattorinaggio", cioè nella distribuzione, ritiro e controllo di qualità del lavoro a domicilio, che piano piano si diffonde in tutte le famiglie di Lucciano e di Quarrata⁷⁰.

68 Stefania Maffeo, *La storia dell'Associazione Femminile in Italia*, da www.storiain.net, s.d..

69 Marta Burchietti, Catuscia Spicciani (2001-2006), *La Contessa e le Contadine. Ricerca sulla scuola di filet di Lucciano e sulla condizione femminile di quel periodo*, Pistoia: Ed. Gli Ori.

In appendice è riportato il testo integrale del discorso di Spalletti al C.N.D.I.

70 La Statistica Industriale n°6 della Camera di Commercio di Firenze - Il Comitato



Fig. 02-VII, Louise Murat, contessa Rasponi.

Louise Murat è figlia di Joachim Murat e Carolina Bonaparte, sorella di Napoleone. Sposa Giulio Rasponi di Ravenna dal quale ebbe diversi figli tra i quali Letizia Perpetua il cui marito è Cesare Rasponi. Letizia e Cesare sono i genitori di Gabriella che nacque nel 1853. La fotografia è tratta da "Souvenirs d'enfance d'une fille de Joachim Murat.

La Princesse Louise Murat, comtesse Rasponi 1805-1815", con testi e annotazioni di M. Mazziotti pubblicato a Parigi nel 1929 a cura di Giovanni Battista Spalletti di cui una copia è conservata presso la Biblioteca delle Oblate di Firenze

Numerose sono le esposizioni alle quali la Scuola partecipa: l'*Esposizione*

delle Industrie Femminili segnalava i benefici economici indotti da questa scuola: *La contessa Spalletti a Lucciano ed a Quarrata nella Provincia fiorentina ha portato l'eco dei lavori a modano sul quale vengono eseguiti a punto rammendo disegni antichi. Sono già più di cento le lavoranti tolte allo scarso guadagno della trecciaiola, che è di circa 20 centesimi al giorno e messe in grado di percepire dal primo guadagno da 60 centesimi a una lira e venti a seconda delle loro abilità. Lo smercio di questa produzione è assicurato [...] perché ha preso il carattere casalingo. All'operaie viene fornita la materia prima e sono lasciate libere di fissare il prezzo dei propri lavori.*

Santina Fortunato (2006), *La ditta di merletti e ricami Francesco Navone*, Pisa: Ed. Edifir.

Circondariale di Pistoia nel 1899⁷¹, a soli due anni dalla fondazione, poi, insieme alla Ditta Navone, l' *Esposizione Universale di S. Louis* del 1904 nel Missouri, in America, con lo stand "Spalletti – Navone – Firenze - Italia", quindi quella di Milano nel 1906⁷², ricevendo diplomi d'onore per la qualità dei merletti. Nel 1912 la scuola è trasformata in Società di Mutuo Soccorso, denominata *Scuola di Merletti di Lucciano e Quarrata*, per garantire alle donne che vi aderiscono come azioniste un lavoro retribuito ma anche un'assistenza alla malattia, alla maternità e, più tardi, una pensione per la vecchiaia, come la Legge 1 luglio 1920 prevede, attraverso l'adozione del libretto dei versamenti mensili per il fondo pensionistico e assistenziale.

71 Silvia Mauro riporta nel suo studio un articolo de "La Nazione" del 23 luglio 1899 nel quale si scrive che nell'ex convento da Sala [...] è la mostra dei lavori femminili, didattica ecc. A proposito di lavori femminili va menzionata la fabbrica di trine della benemerita contessa Spalletti, la quale non solo ha esposto bellissimi ricami ma nella stessa Mostra tiene alcune delle sue più abili ricamatrici che fanno assistere al loro finissimo e difficile lavoro [...]. Mauro cita nel suo testo anche un articolo del "Don Chisciotte di Roma", VII, n. 213 del 4 agosto 1899, nel quale non solo si lodano i merletti della scuola di Lucciano ma anche l'attività della lavorazione della paglia di Tizzana. E' oltremodo interessante notare che sono lodate trine "di paglia" ricamate a colori; un prezioso scialle di filet a modano con ricamo in seta e finissimo filo di paglia è esposto presso *Villa La Magia*. Silvia Mauro (2015), *L'incanto malefico. L'Esposizione circondariale di Pistoia del 1899*, pag. 131, pag. 167, Pistoia: Ed. Settegiorni.

72 Riguardo alla scuola sono citate nei vari testi le partecipazioni all'*Esposizione di Arte e Lavori Femminili* a Roma nel 1902, a Genova nel 1905 e a Siena.



Fig. 03-VII, Donne che ricamano a modano e filet, già in “Voci dal Passato. Storie, tradizioni e personaggi tra la fine dell’Ottocento e la prima metà del Novecento” a cura di L. Caiani Giannini e C. Rossetti. Collezione L. Caiani Giannini



Fig. 04-VII, Fig. 05-VII, Frontespizio e pag. 3 del “Librettino” delle lavoranti a filet di Quarrata, pubblicato in “La Contessa e le Contadine” per l’I.C.S. Bonaccorso da Montemagno a cura di Marta Burchiotti e Catuscia Spicciani nel 2001



Fig. 09-VII, Le socie della Scuola di modano e ricamo contessa Gabriella Spalletti Lucciano e Quarrata, non solo avevano imparato un mestiere e conquistato l'indipendenza economica, ma disponevano anche di un piccolo capitale da investire in servizi pubblici per la loro città come il ricovero per gli anziani aperto anche alle donne⁷³ con il loro intervento. La fotografia del 1959, circa, è stata pubblicata da Celio Gori Gosti in "Quarrata e il suo Comune", Pistoia, Ed. Niccolai 1959 ca., e ritrae l'Ospedale Caselli. L'autore specifica che tutte le fotografie pubblicate nel suo libro sono state realizzate da "Foto Convalle" di Quarrata. In una lapide del 28 ottobre 1939 (XVIII° nel calendario fascista) si ricorda che le operaie donarono il loro capitale sociale chiedendo che i padiglioni costruiti fossero dedicati a tutti coloro che con le loro donazioni ne permisero la realizzazione. L'edificio è stato progettato dall'architetto Giovanni Tempioni e inaugurato il 30 agosto 1903

A metà degli anni '20 la scuola conta quattrocentocinquanta socie che fanno capo sia alla sede in fattoria, sia a quella di via Lucciano, in località Silvione.

Quando nel 1939 è chiusa dal fattore Giuseppe Protesti⁷⁴, molte delle socie, forti della professionalità acquisita, continueranno da sole la

73 Un'altra lapide, infatti, riporta coloro che con le loro donazioni permisero la costruzione del "ricovero": Giovan Battista Caselli offre L. 50.000, Emilio Migliorati L. 3.500, Pietro Niccoli L. 10.000, Giuseppe Gazzarrini L. 320.000, Affortunata Magnolfi L. 13.000, operaie della Scuola Merletti di Lucciano-Quarrata L.16.400, Giovanni Battista Spalletti L. 5.000, Cesare Spalletti L. 5.000, Paolo Navone L. 5.000.

74 Giuseppe Protesti, *Commiato. Lettera agli amici sulla cessazione del servizio da Casa Spalletti*, Quarrata 1941, collezione privata famiglia Protesti Baroncelli.

produzione dei ricami, nell'abbigliamento e nella biancheria, avviando aziende familiari alcune delle quali diventeranno, dopo la seconda guerra mondiale, vere e proprie industrie.

La scuola di ricamo della contessa Gabriella ha contribuito al rinnovamento culturale ed economico della popolazione quarratina, aiutando le donne a conquistare un'identità professionale e civile, creando un indotto manifatturiero diffuso su tutto il territorio, aprendo mercati nazionali ed esteri e offrendo una alternativa reale alla crisi della lavorazione della paglia. E' al filet a modano che le famiglie possidenti di Quarrata, desiderose di migliorare la propria condizione economica, indirizzano i loro investimenti, ma anche le ragazze del popolo vi si rivolgono per imparare un mestiere e portare qualche "soldo a casa".



Fig. 10-VII, Lapide posta presso l'attuale "RSA Caselli" di Quarrata dove sono ricordati coloro che con il loro contributo economico permisero la realizzazione della struttura

VIII - Rivelazioni di una nota fotografia. “The artistic white house Firenze”



Fig. 01-VIII, Edificio storico di via Boschetti e Campano, oggi sede delle “Cantine Betti” in una fotografia dei primi anni del Novecento. Collezione del Comune di Quarrata, dono di Laura Savelli, figlia di una delle bambine ritratte nella fotografia

Questa fotografia è molto conosciuta e pubblicata nei testi che si occupano di storia della città; merita, però, uno sguardo più attento rispetto a quello che le è stato riservato perché vi si possono scorgere tracce nascoste come in una vecchia mappa. Oltre a documentare l’aspetto originario con il fregio ancora decorato dell’edificio liberty, che oggi è definito dai più come “Cantinone”⁷⁵, vi sono ritratte molte cittadine di Quarrata che eseguono lavori pregiati con la tecnica del filet a modano durante il primo quarto del XIX secolo.

75 E’ stato realizzato in stile Liberty nei primi anni del Novecento; la decorazione è attribuita dalla storiografia locale al veneto Fabio Casanova (1877 - 1946), pittore, restauratore e decoratore che nel 1919 fonda la Scuola d’Arte a Pistoia.

Attenzione particolare la meritano gli standardi appesi all'edificio; uno riporta la scritta *ricami*, altri *embroideries*, oppure... *I nostri lavori eseguiti con fili [...] de Lille*, ma quello interessante è lo standardo sul quale è scritto *The Artistic White House Firenze*.

L'edificio ripreso è stato ritenuto dalla storiografia locale come sede di uno dei laboratori della scuola di filet di Gabriella Rasponi Spalletti e, di conseguenza, della produzione di manufatti per la *Ditta Francesco Navone di Firenze*. Il fatto, però, che sia ripresa l'effigie della *Artistic White House*, e che tale nome non sia solo un semplice appellativo ma l'insegna di una vera e propria "industria" manifatturiera e scuola fiorentina nata nel 1910, fa supporre che le signore ritratte lavorassero per diversi clienti e non solo per il noto Francesco Navone⁷⁶.

Non sono ancora conosciuti i molteplici e complessi rapporti fra le molte scuole, laboratori e ditte produttrici di merletti e ricami fiorentini che avevano in città la loro sede di rappresentanza, alcuni già noti e studiati, altri dalla vita breve, o almeno non ricordata in documenti, atti o memorie, ma sicuramente attivi nel processo di rinnovamento dell'artigianato di grande qualità tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, di cui le industrie femminili rappresentano un settore importante⁷⁷. Sicuramente *The Artistic White House Firenze* nasce nel 1910 ed ha la propria sede in via della Vigna Nuova a Firenze, presso la Loggia Rucellai⁷⁸.

76 La ditta (1870-1978) aveva sede a Firenze ma commerciava in tutta Italia, in Europa e negli Stati Uniti. La contessa Gabriella Rasponi Spalletti avvia una collaborazione tra la "Scuola di Merletti di Lucciano e Quarrata", da lei fondata a Quarrata nel 1897, e la ditta "Francesco Navone" di Firenze. Un settore importante della loro produzione è stato quello dell'abbigliamento femminile, oltre che della più conosciuta biancheria da casa. Una preziosa collezione di manufatti realizzati dalle artigiane quarratine, disegni e documenti è raccolta, e in parte esposta, presso *Palazzo Davanzati* a Firenze al quale è stato donato l'archivio Navone dall'erede Giorgio Calligaris.

77 Le ditte fiorentine che producono trine, merletti e lavori ad ago sono molte e spesso collegate a scuole o laboratori. S. Fortunato, ad esempio, cita un documento di vendita del 1911 che testimonia l'acquisto da parte di Francesco Navone della Società in nome collettivo Lazzari, Moro e C°, ITALIAN FLORENCE LACE, costituitasi nel 1907, che produceva merletti, trine e affini in via Borgognissanti n. 30. Santina Fortunato, *La ditta di merletti e ricami Francesco Navone*, pagg. 117-118, Firenze, Ed. Edifir 2006.

78 Edward Verrall Lucas (1868 – 1938) è scrittore, poeta ed editore inglese, autore del libro *A Wanderer in Florence* (1912) nel quale cita la ditta "Artistic White House" con ironia. La Loggia, che si affaccia nella piazzetta di fronte palazzo Rucellai, fu costruita



Fig. 02-VIII, Particolare della fotografia con gli standardi

dal 1463 al 1466; presenta tre grandi arcate che all'inizio del Novecento, quando scrive il Verrall Lucas, erano ancora tamponate e vi ha sede, come detto, la ditta conosciuta come "The Artistic White House Firenze". Un nome assurdo, dice lo scrittore, perché se fosse veramente artistica avrebbe riaperto di nuovo le grandi arcate.

[...] The new Rucellai palace [...], with its lovely design and its pilastered windows, is now a rookery, while various industries thrive beneath it. Part of the right side has been knocked away; but even still the proportions are noble. This is a bad quarter for vandalism; for in the piazza opposite is a most exquisite little loggia, built in 1468, the three lovely arches of which have been filled in and now form the windows of an English establishment known as "The Artistic White House". An absurd name, for if it were really artistic it would open up the arches again [...].

La loggia fu tamponata nel 1677 e divenne la bottega dello scultore Giovan Battista Foggini; solo nel 1963, con il restauro di Pietro Sanpaolesi, saranno riaperte le tre grandi arcate.



Fig. 03-VIII, La Loggia Rucellai in via della Vigna Nuova a Firenze ripresa da una fotografia Alinari del primo quarto del Novecento tratta dal libro di Piero Bargellini del 1967, "Com'era Firenze 100 anni fa"

Maria Pia Gonnelli dedica alla *The Artistic White House* un capitolo della sua pubblicazione, *Firenze in tasca: immagine artistica di una città attraverso le guide dell'Ottocento*⁷⁹, nel quale sottolinea un mutamento importante di questo genere editoriale nel periodo del passaggio tra i due secoli trovandovi, nello scorrere degli anni, sempre più pagine illustrate dedicate alla pubblicità, si direbbe oggi, dell'artigianato artistico che nel XX secolo è determinante per l'economia della città. I ricamatori non erano secondi per fama e bravura ai falegnami, agli intagliatori, ai lavoratori della pietra, del cuoio o del vetro, ai ceramisti, agli argentieri, per citarne solo

79 Maria Pia Gonnelli (1999), *Firenze in tasca: immagine artistica di una città attraverso le guide dell'Ottocento*, pp. 33- 42, Firenze.

alcuni, e molte ditte iniziano a inserire pagine dedicate alle loro attività nelle nuove guide che conducono i lettori, spesso stranieri, nei luoghi più interessanti sotto il profilo storico e artistico, dando suggerimenti sugli alberghi, sui ristoranti, ad esempio, o per fare acquisti di qualità.

La già citata ditta *Francesco Navone* pubblica nel 1903 *Francesco Navone Manifactory of Italian Lace. Modern points and reproduction of antique lace*⁸⁰.

La *Artistic White House Firenze* fa stampare la *Synthetical Guide-book* nel 1910 che ci fornisce molte indicazioni su questa ditta-laboratorio con annessa scuola diretta [...] *dall'amabile e paziente signora Alda Tossani* [...] la quale ha ramificazioni in molte parti d'Italia che danno lavoro a centinaia di donne.

Firenze, ci suggerisce la guida scritta in inglese, sembra essere predestinata al "bello" e [...] *parrebbe del tutto impossibile che una attività di tale ingegnosa arte, come il ricamo, non potesse trovarvi sviluppo* [...]⁸¹.

Alda Tossani Spinelli brevetta nel 1910 il marchio della sua attività, che ha probabilmente ideato lei vista la sua formazione culturale, presso *l'Ufficio della Proprietà Intellettuale* del Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia⁸².

80 Ibidem, pag. 37.

81 "Artistic White House Firenze", a cura di, *Florence Synthetical guide-book*, Firenze 1910, pp. 22-23.

[...] *Florence seems to be predestinated for the culture of all that is beautiful and it would be quite impossible that an industry of such a subtile art like that of embroidery should not find here its best development* [...]. *This art should find in Florence its new centre of culture.*

The Artistic White House directed by the professoressa Alda Tossani aims to contribute to this purpose ... The school of Artistic White House has many ramifications in different schools of the peninsula providing work for hundreds of working women which school stand under the amabile and patient direction of signora Alda Tossani [...].

La piccola pubblicazione, ca. 18,5 cm., con allegata una mappa di Firenze, ebbe produzione annuale di 100.000 copie, come si legge sul retro di copertina.

82 In dati.acs.beniculturali.it



Fig. 04-VIII, Synthetical Guide-book, 1910. BNC di Firenze



Fig. 5-VIII, Il motto "In nitore pulchritudo et salus" della "Artistic White House Firenze" riportato in quello che oggi sarebbe definito un "logo"

La Tossani è un'artista⁸³ nata a Imola nel 1880⁸⁴; si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1896 dove si diploma ottenendo la "patente" per l'insegnamento. Proprio a Bologna, città dove studia fino al 1900, nasce nel 1898 la *Società Aemilia Arts*, manifattura artistica fondata da Alfonso Rubbiani che si pone l'obiettivo di recuperare e rinnovare le tradizioni artigianali locali grazie ai movimenti artistici contemporanei, ispirandosi all'*Arts and Crafts Movement* dell'inglese William Morris⁸⁵.

La sensibilità artistica, la capacità di elaborare disegni traendo ispirazione da modelli tradizionali o innovativi influenzati dalle correnti artistiche, sono doti preziose in un lavoro come quello del ricamo, in tutte le sue forme. Coloro che le possedevano diventavano figure importanti per le manifatture, come gli artisti che collaboravano con *Aemilia Arts*, o come collaboratori meno noti, ma altrettanto dotati di talento, come Giulia Mannucci⁸⁶, disegnatrice della ditta di Francesco Navone, una delle poche

83 A. M. Comanducci, L. Pelandi, L. Servoli, (1962), *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, Milano.

84 Si ringrazia Maria Giovanna Battistini, responsabile dell'archivio storico dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, per le informazioni sulla formazione dell'artista. Alda Tossani si sposa nel 1905 con Ferdinando Spinelli e Teodosio da S. Detole Somigli compone pastorali e orazioni in occasione delle loro nozze; una copia di *Ai giovani sposi Ferdinando Spinelli e Alda Tossani* è conservata alla BNC di Firenze.

La figlia, Bianca Maria, diventa traduttrice di testi importanti. Scrive romanzi tra i quali *Il sentiero di Casa Rossa* (Salani 1942) e *Le stelle portan fortuna* (Salani 1943). Si veda Anna Levi (2012), *Storia della Biblioteca dei Miei Ragazzi*, Pontedera.

85 "Aemilia Arts" si ispira all'arte antica, e in particolare all'arte medievale, per le decorazioni fitomorfe e zoomorfe della sua rinnovata produzione artigianale. Vi collaborano artisti come Achille Casanova, Giuseppe Romagnoli, Alfredo Tartarini. Nel 1902, all'*Esposizione Internazionale di Torino*, allestisce un'intera sala che è ammirata dai visitatori. Ogni pezzo prodotto è progettato e realizzato con uno stile unico, sintesi della collaborazione tra artisti e artigiani, ma la preziosa produzione della società, che si scioglie nel 1903, dura pochi anni. "Aemilia Arts" si limita, in seguito, alla sola produzione di ricami e merletti, che avevano acquistato un mercato più solido rispetto agli altri manufatti, e l'attività continua in forma di cooperativa di lavoro femminile guidata dalla contessa Lina Bianconcini Cavazza il cui direttore artistico è, in un primo tempo, Alfonso Rubbiani, e in seguito Achille Casanova.

Achille e Giulio Casanova, Edoardo Breviglieri, Giuseppe De Col, Guido Fiorini, Alfredo Tartarini ed altri artisti contemporanei riproducono i modelli per pizzi del *Libro dei Lavorieri* di Angelo Passarotti del 1591 e i *Vari disegni di merletto* di Bartolomeo Danieli del 1639 oltre a proporre propri disegni in stile floreale di gusto liberty.

86 Santina Fortunato (2006), op. cit. pag. 47, pag. 174.

imprese che riuscì, grazie all'alta qualità dei suoi prodotti e alla sua solidità economico e finanziaria, a superare due conflitti mondiali e rimanere tra le più illustri attività fiorentine fino agli anni Settanta del Novecento.



Fig. 06-VIII, Palazzo Navone a Firenze, tra via della Vigna Nuova e via della Spada, storica sede della ditta Francesco Navone. Fotografia di Paola Petruzzi, 2018

IX. - La prima industrializzazione a Quarrata

Solo a metà degli anni '20, e dopo un cammino lungo due secoli, Quarrata vede la nascita delle prime aziende artigiane.

Molteplici sono i fattori che promuovono la prima industrializzazione. Le conoscenze acquisite al fronte di guerra o nelle ferrovie statali, la formazione professionale delle donne *alla Scuola Merletti Lucciano Quarrata*, i capitali provenienti dal lavoro degli emigrati in Brasile ed in Francia o dai cantieri statali per le opere pubbliche, o da buoni matrimoni. Non meno importanti gli incontri a Firenze e a Milano con gli intermediari commerciali italiani e stranieri, ma anche il desiderio di cambiare il proprio stato economico e sociale ed il coraggio, maturato al fronte, di affrontare rischi e sacrifici.

E' dopo la I° guerra mondiale che l'artigianato a domicilio si organizza in ditte, con almeno cinque addetti, alcune delle quali diventeranno vere e proprie industrie negli anni Cinquanta del Novecento, dopo la 2° guerra mondiale, in ritardo di oltre cinquanta anni rispetto a quelle del Nord d'Italia, già nate tra l'800 ed il '900.

Contadini e piccoli artigiani come i Rossi di Colle, i Tempestini, i Gori, i Galigani, i Petracchi, i Bagni Volpi di Quarrata, che citiamo a titolo esemplificativo, intraprendono la strada tracciata dal Caselli, dai Bracali e dai Lunardi di Lucciano, già affermati economicamente con la produzione dei cappelli di paglia.

Con il trasporto ferroviario si creano posti di lavoro per operai, controllori e macchinisti, che consentirà ad alcune famiglie di Quarrata, come quella di Alfonso Lenzi, materassaio ambulante e commerciante di mercerie e tessuti da corredo venduti alle donne del "popolo" a rate o, come si diceva, "in società"⁸⁷, di avvalersi delle competenze dei figli dipendenti delle ferrovie. Uno di essi, Guido, recandosi spesso a Milano, trova alle fiere ed alle mostre mercato gli acquirenti del "divano-letto" da lui ideato migliorando i congegni di una vecchia ottomana in restauro nella bottega del padre⁸⁸.

87 Laura Caiani Giannini, Carlo Rossetti, a cura di, *Voci dal Passato. Storie, tradizioni e personaggi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*, op.cit.

88 Testimonianza di Maffeo Morini raccolta da Laura Caiani Giannini nel novembre



Fig. 01-IX, Nello Lenzi con gli apprendisti-bambini della ditta di famiglia in Piazza Umberto I°, oggi Piazza Risorgimento, davanti alla sede dell'Opera Nazionale Balilla, già Società Operaia di Mutuo Soccorso e attualmente sede del Bar Moderno, Quarrata 1928. Collezione del Comune di Quarrata.

Nello Lenzi, in piedi a destra, ritratto con gli apprendisti bambini , tutti futuri artigiani nel secondo dopoguerra, i cui nomi sono stati individuati da Maffeo Morini e da Laura Caiani. Da sinistra, nella fila in alto: Piero Guidi, Alvaro Barni, Rodolfo Bardi, Morando Nesti, Amelio Barni e Alberto Gori, detto Fegato. Nella fila centrale da sinistra: Emo Bardi, Gino Maiani, Ermanno Bardi, il caporale, Emo Lunardi, detto Bologna, Dante Lunardi, Sestilio Vignozzi, detto Bucatino. Nella fila in basso da sinistra: Giuliano Pratesi, Zelenio Lucarelli, Mario Becagli, detto Lisca, Florido Sardi, detto Piaccica, Sergio Nesti, detto Legge, Maffeo Morini e Raffaello Torselli

Anche l'arrivo al potere del fascismo produce cambiamenti nella vita della popolazione italiana. Nel 1924 il licenziamento da parte del regime fascista di ben 43.000 ferrovieri e lo scioglimento dei sindacati, a seguito dei ripetuti scioperi del settore, obbligheranno i licenziati a tornare a casa e cercare nuovi lavori dove mettere a frutto le competenze acquisite, come leggere e scrivere, guidare un mezzo di trasporto, parlare un italiano corretto per intrattenere relazioni e avviare scambi commerciali in altre città d'Italia.

Così i quarratini Dino Bagni e Guido Lenzi, perdendo il lavoro in

ferrovia, devono ricorrere all'aiuto della famiglia per avviare una nuova attività.

Il primo apre a nome della moglie Noemi, in quanto a lui vietato e con i soldi del padre emigrato in Brasile, la produzione del filet appreso dalla sorella alla *Scuola di Merletti di Lucciano Quarrata*.

Il secondo torna nella bottega di famiglia per materassi e sacconi da letto ed insieme al fratello Nello la trasforma in una vera e propria industria, tanto che nel 1926 è già diventata *Ditta Lenzi Alfonso e figli*. Di essa Guido cura l'amministrazione ed il commercio dei divani a Milano, aprendo l'artigianato quarratino al mercato nazionale, mentre Nello segue la produzione, il controllo di qualità del prodotto e la formazione degli operai, preparando la nuova generazione di tappezzieri a Quarrata.

Produzione e commercio delle manifatture

Al 31 dicembre del 1928 la prima industrializzazione della Provincia di Pistoia è già avvenuta, come confermano le "Notizie Statistiche sulla industrializzazione della Provincia di Pistoia"⁸⁹ In particolare nel Comune di Tizzana, su una popolazione di 13.312 abitanti, gli addetti alle attività produttive sono così distribuiti:

- 959 nell'industria;
- 3618 nell'agricoltura, come attività primaria, e 413 come attività secondaria;
- 468 nel commercio.

Le ditte presenti nella cittadina sono così distribuite:

- 5 nel settore dell'abbigliamento/tessile con 766 addetti;
- 4 nel settore delle cave;
- 4 nel settore dell'edilizia;
- 2 nel settore delle fornaci con produzione di laterizi;
- 1 nel settore delle meccaniche;
- 3 nel settore della lavorazione del legno con 34 addetti;
- 1 nel settore dei "bisogni collettivi";
- 4 nelle varie⁹⁰.

89 Carla Nassini, Andrea Zagli, a cura di, *Un Passato vicino: memorie e materiali di ricerca per una storia di Agliana, Montale, Quarrata nel XX secolo*, op. cit.

90 Ibidem, pag. 39.



Fig. 02-IX, L'edificio al centro della fotografia era la sede dell'antica Fornace Bracali. Il suo camino è stato visibile nel panorama quarratino fino ai primi anni '50. Fotografia di Rosita Testai, 2016



Fig. 03-IX, Lavorazione del filet a modano a domicilio in un'aia alla Caserana di Quarrata, anni '30 circa. Riproduzione di una fotografia di origine ignota presente nella collezione dell'I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata



Fig. 04-IX, Guanti di filet a modano realizzati negli anni Trenta dalla ditta Odoardo Lunardi di Quarrata, oggi Itlagloves. Donazione di Lorenzo Lunardi all'I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata. Fotografia di Paola Petruzzi, 2019

La produzione si diversifica in vestiti, cappelli e guanti di filet, ma anche lenzuoli in tela e in tovaglie di “bissone”, lino, ricamate a punto “de ruta”.

I produttori Paolo e Dario Rossi di Colle, Emo Gori, Giosué Galigani, Bagni Volpi Noemi e Dino Tempestini di Quarrata, solo per citarne alcuni, riforniscono i grossisti ed i negozi di tessuti ed abbigliamento di Firenze di proprietà dei Saba, Casaba, Montanelli, Borsi e Navone, famiglie ebraiche dei quartieri di San Lorenzo e della zona del “Porcellino”⁹¹, intermediarie per il commercio in Inghilterra ed in America, o dei Lapi, commercianti di origine libanese con residenza a Piazzale Michelangelo, che nel frattempo vendono anche ai negozi di Viareggio e Forte dei Marmi⁹².

Ad essi si affiancano i commercianti ambulanti che si recano a Lucca ed in Versilia, a Milano e sulla spiaggia di Riccione. La moglie di Paolo Rossi, oltre a tenere i quaderni della consegna e ritiro del lavoro a domicilio, apre un banco al mercato di Lucca.

Il Petracchi Ubaldo, detto “matassino” lascia la sartoria di famiglia per

91 Così ricorda Francesco Bruno Rossi a Rosita Testai nel 2012 e nel 2013.

92 Giorgio Rossi in un'intervista di Rosita Testai del 2012.

dedicarsi alla vendita ambulante di filet e di biancheria e varca i confini comunali arrivando fino a Milano, dove apre un banco al mercato, e a Riccione, sulla spiaggia che Emo Gori raggiunge periodicamente con la sua auto per rifornire le vendite. Così la produzione di Quarrata con gli ambulanti locali si diffonde sulle coste romagnole liguri e toscane. Con i commercianti ebrei di Firenze conquista i grandi magazzini di New York, Toronto e Montreal.



Fig. 05-IX, In questa fotografia sono ripresi abiti e accessori realizzati a filet a modano. La fotografa Lucia Baldini ha interpretato gli abiti e gli accessori prodotti a Quarrata negli anni Venti con la tecnica del filet a modano ed esportati in Italia e, soprattutto, negli Stati Uniti. Fotografia di proprietà del Comune di Quarrata

X. - Gli anni '30: dal filet al ricamo su tela



Fig. 01-X, "Sabato fascista" nel giardino di Villa Casanova in Via Vittorio Veneto con le ragazze lavoranti in tela e dirigenti del Partito Fascista, Quarrata 1932. In piedi a sinistra il dott. Morando Casanova, medico condotto, sua moglie Egle, ultima in piedi a destra, e, quarta da destra, la signorina Mattani, in abito e cappello bianchi, dirigente pistoiese dell' "Opera Nazionale Balilla". Dietro di lei, a sinistra in piedi, la maestra elementare Emilia Belardi Borelli, moglie di Casimirro Borelli, dirigente del Partito Fascista di Quarrata. Alla sua sinistra, come affacciata, Noemi Bagni Volpi, titolare della ditta omonima, e tra le ragazze tante future artigiane della biancheria e sarte. Collezione dell' I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata

Alla vigilia della seconda guerra mondiale le nuove tecnologie hanno trasformato i cicli produttivi e cambiato il lavoro, gli stili di vita e l'estetica. E' bello tutto ciò che è funzionale per cui la decorazione è destinata a scomparire. Lo stile razionalista della Bauhaus si diffonde, nonostante la dittatura, dalla Germania in tutta Europa.

Nell'arte, nell'architettura, nell'arredamento, negli oggetti, nell'abbigliamento, il geometrico sostituisce l'ornato, l'astratto il figurativo. Un mercato nuovo, più interessato al prezzo che al prodotto di lusso o al merletto, segna il declino delle arti decorative.

Il filo di cotone o di seta per fare la rete a modano cede il passo al filo di raffia o di rascello o al filo di lana lavorato a macchina. I tessuti di cotone e di lino, come il cosiddetto “bissonne”⁹³, sostituiscono la rete.

Prevale la produzione della biancheria in tessuto tra cui le tovaglie di “bissonne” ricamate a punto “de ruta”. Il filet si riduce a ornamento inserito nella tela.



Fig. 02-X, Tovaglia di “bissonne”, manifattura dalla ditta Giosué Galigani di Quarrata. Collezione Rosita Testai. Fotografia di Paola Petruzzi, 2019

93 Il “bissonne” è tessuto in lino ottimo per lavori a ricamo.

La prima metà del Novecento sta per concludersi in un'Italia devastata da una profonda crisi politica, economico e sociale con l'orrore della II° guerra mondiale che diventa cesura definitiva nella storia moderna.

L'Italia fascista tenta ancora di celebrare le attività produttive e le arti; in piena guerra mondiale, nel 1940, si organizza a Milano la VII Triennale nella quale non manca la *Mostra dei Tessuti e dei Ricami*⁹⁴ insieme agli allestimenti dedicati all'arte, alle industrie, all'artigianato come nelle passate esposizioni nazionali. Si mette in mostra una produzione raffinata, ispirata alle nuove tendenze delle arti decorative, rivolta a elite sempre più lontane dalla futura società di massa.



Fig. 03-X, Articolo della rivista "Novità" n. 103 del maggio del 1959 dedicato alla Sala dei Ricami della VII Triennale di Milano del 1940. L'allestimento, curato da Fabrizio Clerici e Emilia Kuster Rosselli, prevede la collaborazione di vari artisti tra cui Gregorio Sciltian che dipinge un mobile disegnato dal Clerici. Si intravede, inoltre, in alto a sinistra, un affresco del pittore Gian Giacomo Dal Forno che rievoca le varie tipologie del "lavoro ad ago". Collezione del Comune di Quarrata

94 Emilia Kuster Rosselli dirige la rivista "Fili", pubblicata dal 1934 al 1944 da Editoriale Domus, e chiama a collaborare artisti contemporanei per ispirare gli artigiani del "lavoro ad ago" con le più innovative tendenze delle arti decorative, come Giò Ponti. L'articolo citato della rivista "Novità", n. 103 del 1959, riporta ad esempio un lavoro di grande precisione e maestria della signora Laura Colarieti Tosti che riproduce il disegno di Piero Fornasetti "Il suolo di Roma". Anche "Novità" è fondata da Editoriale Domus ed è stampata dal 1950 al 1965.



Fig. 04-X, Borsa estiva da giorno in treccia di paglia dalla ditta Bracali Arturo, anni Quaranta-Cinquanta. Collezione dell'I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata

XI - Biancheria e abbigliamento nel secondo dopoguerra



*Fig. 01-XI, Lavoranti a domicilio che realizzano borse in paglia
per la Ditta Bracali Arturo e fratelli Tizzana negli anni '50 a Quarrata.
Fotografia della collezione di Laura Caiani Giannini*

L'arrivo degli anni '50 segna la chiusura della *Ditta Bracali Arturo e fratelli Tizzana* e la produzione di cappelli e borse di raffia e rascello passa ad altri, come i fratelli Montagni, Mario e Mirando.

Alla fine degli anni '50 la *Ditta Rossi Paolo e Dario* chiude e i prodotti invenduti sono trasferiti alla *Ditta Giardi Armando* che converte la produzione del filet in guanti e sciarpe di lana e poi in pullover.

Otello e Renato Lunardi sostituiscono il filet con la maglia di lana che i figli ed i nipoti continuano ancora a produrre col marchio *Italgloves* per i grandi magazzini europei ed americani.

Bagni Volpi Noemi continua la produzione di tovaglie di bissonne ricamate a punto “deruta”, ma gradualmente la sostituisce con quella di biancheria in tela, che ancora oggi vende negli USA.

Bino Bini prosegue la produzione di filet iniziata dalla madre Bianca Betti, ricamatrice della *Scuola di Filet di Lucciano Quarrata*, ma a metà anni '50 cambia e inizia quella dei guanti lavorati all'uncinetto, che esporta in America. A fine anni '60 il figlio Paolo converte di nuovo la produzione in maglieria di lusso per signora, lavorata a mano.

Per tutti gli anni '60 le aziende a conduzione familiare crescono in fatturato, in vendite e in addetti che lavorano all'esterno dell'azienda, come terzisti “a cottimo”, senza un contratto da dipendenti, in modo da non gravare sui costi dell'azienda stessa. Gran parte della popolazione femminile di Quarrata si dedica alla produzione a domicilio della biancheria o della maglieria e parte di quella maschile al commercio, che da ambulante si trasforma piano piano in dipendente o titolare di un negozio. Le nuove attività commerciali sono avviate generalmente in località di villeggiatura marina o di turismo termale.

La Versilia, la riviera adriatica e la riviera ligure, la costa maremmana e Montecatini Terme, sono gradualmente conquistate dai commercianti quarratini.

A Quarrata continua la produzione della biancheria di bissonne ricamata a “deruta” e la maggior parte di quella di cotone ricamata a mano si sposta all'estero. Ditte intraprendenti aprono sedi in Portogallo, all'Isola di Madera o in Cina, dove la manodopera è meno costosa, come *la Bagni Volpi Noemi* e la *Ricam Art* dei figli di Ubaldo Petracchi.

Emo Gori, il fornitore degli ambulanti sulla spiaggia adriatica, incrementa la produzione di biancheria aprendo le ditte Igor, per capi ricamati, e *DueG* per gli stampati, esportando fino in Canada.

A metà anni '60 le tendenze della moda cambiano radicalmente riflettendo le trasformazioni sociali del cosiddetto “boom” economico che porta in Italia un diffuso benessere.

La moda coglie stimoli dall'arte contemporanea. Nel campo della

pittura al figurativo si è sostituito l'astratto e così anche la moda femminile si orienta verso forme geometriche essenziali e contenuti astratti. I colori si fanno accesi e si utilizza tutta la scala dell'arcobaleno.

A Londra Mary Quant inventa la minigonna, a Parigi Courreges disegna abiti come oggetti di design e Yves Saint Laurent crea il *Dress Mondrian*.



Fig. 02-XI, Abito disegnato da Yves Saint Laurent che si ispira all'opera del pittore Piet Mondrian

I tessuti sono stampati con fantasie e disegni stilizzati che riproducono in modo seriale oggetti, animali o piante come nei quadri della Pop Art inglese e americana, della Action Paint e dell'Astrattismo. Nella biancheria il ricamo a mano passa in secondo piano e prevale il tessuto stampato con linee o figure geometriche a colori forti.

Il gusto della società di massa contemporanea è orientato verso prodotti semplificati, realizzati a macchina e di basso costo. I giovani diventano i protagonisti del consumo di nuovi, innumerevoli prodotti "alla moda". La generazione degli imprenditori del dopoguerra rompe con la tradizione, inventa una nuova estetica, interpreta nuovi gusti dei consumatori e, quindi, trasforma completamente il prodotto tradizionale.

Il piatto
col fiore a "pompon"



Sono indispensabili dei piatti importanti, per meritare che la tovaglia ne riprenda il motivo? La nostra fotografia vi risponde un po' meglio convincente. Ecco un piatto di ceramica della Richard Ginori, con un fiore al centro che sembra un «pompon». Vogliamo quel fiore, ricamigliolo a punto pieno, appuntiamolo all'angolo del sovrapiatto; per le rifiniture applichiamo semplici fettucce di cotone, cucite a macchina seguendo il diritto filo, e finiamo l'orlino col punto Parigi. Un effetto sorprendente, per la tavola senza pretese.



Fig. 03-XI, La rivista Rakam, fondata nel 1930, propone in questo articolo del 1962 un'apparecchiatura colorata che si ispira al disegno dei piatti di ceramica della Richard Ginori. Rivista Rakam, novembre 1962, collezione dell'I.C.S. Bonaccorso da Montamagno, dono di Pola Turi ed Enrico Testai.

XII. - Dal ricamo ad ago al ricamo a mano-macchina

La meccanizzazione dei cicli produttivi investe anche il ricamo, così il ricamo a mano è sostituito dal ricamo a mano-macchina. Pola e Gianni Testai raccontano il rinnovamento nella produzione della biancheria:

Nel dopoguerra la città di Prato utilizza macchine che eseguono il punto “catenella” sulle pezze di tela che produce per contrassegnare la loro tipologia con apposite scritte. Per un processo di contaminazione queste macchine passano dall’industria tessile alla realizzazione del ricamo per biancheria. Il “punto catenella” che si esegue con queste macchine, però, non è sufficiente per riprodurre fiori, frutti e animali in modo realistico. Occorrono macchine che possono eseguire anche il punto “sodo”, il punto “raso” e il punto “spugna”, più adatti a riprodurre i soggetti da rappresentare e i motivi ornamentali. Si acquistano allora macchine da ricamo provenienti dall’Europa del nord, come la “Baratto” dal Belgio e la “Cornely” dalla Francia, per eseguire al meglio il ricamo che da ora in poi diventa ricamo a “mano-macchina”.



Fig. 01-XII, Particolare di un ricamo eseguito a macchina a punto “catenella”.
Immagine ripresa dal catalogo della ditta Pola Biancheria s.n.c. di Quarrata

La macchina deve essere guidata dalle mani delle lavoranti perché la sfumatura dei colori, lo spessore del punto e il riempimento degli spazi vuoti, sia eseguito a regola d'arte e rappresenti con efficacia i motivi ornamentali come può fare un pennello nella mano di un pittore o uno scalpello nella mano di uno scultore. A volte occorre inserire un piccolo telaio per tenere ferma e ben tesa la stoffa.

Così un uso accorto della macchina da ricamo consente di dare un rilievo tridimensionale alla figura, mentre la distribuzione sapiente dei colori e del filo permette la rappresentazione degli oggetti sia in chiave realistica, sia fantastica. Tutto questo richiede varie prove e verifiche prima dell'esecuzione definitiva del ricamo, oltre che un addestramento delle lavoranti tra le quali si scelgono le più dotate⁹⁵.

La fase preparatoria del ricamo prevede diversi passaggi e, di conseguenza, i tempi di realizzazione della biancheria si allungano. Nella prima fase di lavorazione occorre preparare il disegno su cartone che deve essere trasferito sul tessuto con la tecnica dello spolvero, come per gli affreschi, e infine sono scelti i colori per le sfumature, i fili necessari, quindi i vari punti. Viene, quindi, eseguita un'applicazione sulla stoffa



Fig. 02-XII, Particolare di un ricamo eseguito a macchina a punto "raso". Catalogo della ditta Pola Biancheria s.n.c. di Quarrata

95 Testimonianze di Pola Turi e Gianni Testai raccolte da Rosita Testai tra il 2013 e il 2016.

in via sperimentale, per valutare in concreto l'effetto delle sfumature e la consistenza del rilievo del ricamo, prima della messa in produzione della biancheria. La capacità produttiva della macchina dipende molto dall'abilità delle mani che la guidano, dalla conoscenza delle tecniche dei punti, della qualità dei filati e dei colori, ma anche dalla creatività della ricamatrice. Solo la nuova generazione può fare questo lavoro con le macchine, mentre la precedente continua il lavoro con ago e filo. Sul finire del '900, con l'arrivo delle nuove tecnologie elettroniche, anche la macchina che ha sostituito la mano, lascia il posto al computer.



Fig. 03-XII, Fig. 04-XII, Riproduzioni di immagini del catalogo della ditta Pola Biancheria s.n.c. di Quarrata. Si notano i disegni originali che potevano anche essere personalizzati a richiesta del cliente. In questo caso sono utilizzati punto "catenella", punto "raso" e punto "sodo". Le ombreggiature del disegno ricamato si ottengono con l'uso di fili di diverse gradazioni di colore. Le nuove creazioni introducono elementi figurativi stilizzati o, viceversa, dalla resa naturalistica di forte impatto. La capacità di scegliere i punti adatti, filati e tessuti di qualità e, non ultima, la sapienza artigianale hanno consentito di ottenere prodotti di alta qualità anche con il ricamo a macchina.



Fig. 05-XII, L'immagine di catalogo mostra un asciugamano con un decoro che riproduce quello di piastrelle di rivestimento per la stanza da bagno. Si propone al cliente la possibilità di personalizzare la propria biancheria e la produzione mantiene un carattere artigianale nella quale la macchina diventa quasi un'estensione della mano della ricamatrice. Riproduzione di un'immagine di catalogo della ditta Pola Biancheria s.n.c. di Quarrata.

XIII - La trasformazione della produzione tra la fine del XX Secolo e l'inizio del nuovo millennio

Negli anni '80 la biancheria è prodotta su larga scala per i grandi magazzini e con varie specializzazioni: biancheria per la casa, per la persona, lingerie per la notte o per il giorno, biancheria per il neonato e infine abbigliamento per il bambino.

In genere chi produce non si dedica alla commercializzazione in negozio e viceversa. Il mercato richiede soprattutto articoli di biancheria per la casa, ma anche di abbigliamento per il relax diurno e notturno; anziché acquistare in un'unica soluzione il corredo da sposa, si compra al momento, per il consumo quotidiano, e quindi in più soluzioni.

Crescono a Quarrata e dintorni, fino a Pistoia e Casalguidi, le industrie *Dea, Ricamart, Bagni Volpi Nemi, Igor e Due G, Coralba, Magazzini e Palombella*, per citarne alcune solo a titolo esemplificativo, con sedi di produzione e vendita anche all'estero, Portogallo, Cina e gli Stati Uniti.

Pola Turi indica uno dei protagonisti del rinnovamento della produzione della biancheria nel pistoiese:

“Brunetto Pratesi di Casalguidi crea per la biancheria il motivo ornamentale semplice della greca formata da tante “esse” che si rincorrono all'infinito e quello formato da tre sole rette parallele, dette “baghette”. Dopo aver iniziato, nel dopoguerra, come venditore ambulante sulla spiaggia della Versilia, si dedica alla produzione di biancheria per la casa che vende nel nord Italia ed in America. Per primo abbandona la tradizione del ricamo con ornamenti floreali e colori pastello puntando su motivi geometrici e sui colori. Con lo stile minimalista dei motivi ornamentali geometrici e con il colore conquista Milano e New York”.

Agli inizi del 2000 sono presenti sul territorio di Quarrata circa 3.000 imprese⁹⁶. La maggior parte sono artigianali, con pochi addetti ed una produzione prevalentemente manuale, costosa e poco competitiva, quindi a rischio sul mercato per la concorrenza ormai globale.

Oggi rimangono quelle imprese che già negli anni '90 hanno aperto all'estero sedi proprie di vendita e avviato l'informatizzazione dei processi

96 *Lo Stato dell'Ambiente* (2004), Firenze: Ed. Edifir.

produttivi.

La terza generazione di imprenditori che sono alla guida di *Ricamart*, di *Dea* e di *Bagni Volpi Noemi*, che citiamo a titolo esemplificativo, salta gli intermediari e gestisce direttamente il mercato mondiale, la prima dall'Italia, la seconda a Miami in Florida e la terza a Seattle, nello stato di Washington.

Le altre iniziano a declinare di fronte alla crisi finanziaria mondiale, alla conseguente disoccupazione e alla perdita del potere d'acquisto della classe media.

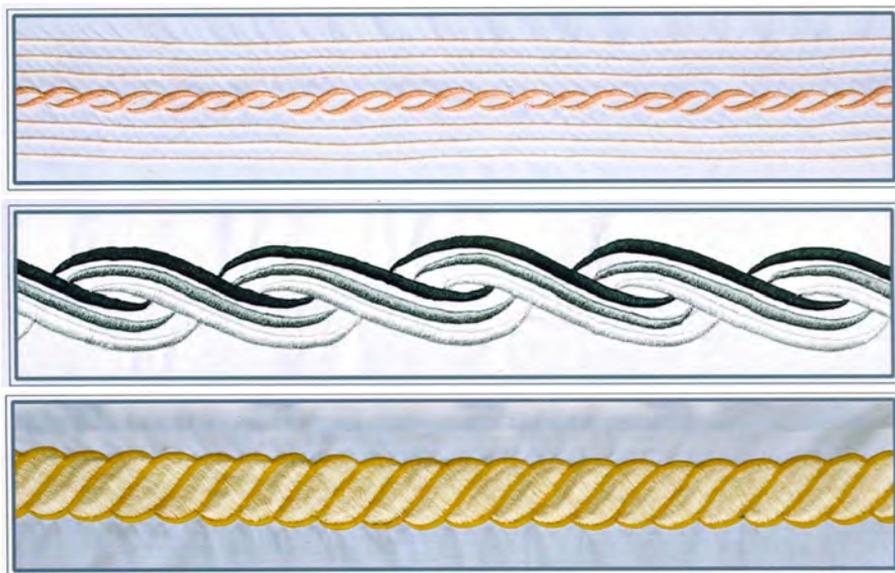


Fig. 01-XIII, Fig. 02-XIII, Fig. 03-XIII, Elementi decorativi a "baguettes", italianizzazione del francese "baguette", tratti dai cataloghi di Pola Biancheria

XIV - Storie di ditte pioniere negli anni '20 e di protagonisti attuali

Presentiamo qui di seguito testimonianze orali, documenti e foto di alcune ditte pioniere della industrializzazione locale, nate tra la prima e la seconda guerra mondiale, e protagoniste del rinnovamento nel settore della biancheria e dell'abbigliamento nella seconda metà del '900. Le loro storie, pur non offrendo un panorama completo dello sviluppo industriale quarratino, sono comunque significative ed utili per capire come si è affermata nell'arco di un secolo la vocazione artigiana della nostra città e, con essa, la nostra identità.

Manifattura Bracali Arturo e fratelli di Tizzana



*Fig. 01-XIV, Diploma di medaglia di argento per la Manifattura Bracali Arturo e fratelli di Tizzana, ottenuta all'Esposizione Universale di Bruxelles nel 1910.
Collezione Alfredo Bracali*

Con l'intervento dello Stato nella costruzione di infrastrutture pubbliche, come la ferrovia "Porrettana" sull'Appennino Tosco Emiliano inaugurata nel 1864, cresce l'offerta di lavoro⁹⁷. Il bisogno di manodopera richiama contadini intraprendenti come Anacleto Bracali di Lucciano, il quale decide di lasciare ai numerosi fratelli il podere di famiglia e andare a fare l'operaio per guadagnare i soldi necessari ad avviare la lavorazione della paglia.



Fig. 02-XIV, Abiti "anni '20" della ditta Arturo e fratelli Bracali Tizzana indossati a Villa La Magia per la trasmissione di Rai1, Easy Driver. Fotografia di Foto Olimpia, 2016

Racconta la signora Laura Bracali:

“Il nonno Anacleto, nato a Lucciano di Tizzana nel 1843, figlio di contadini, con il lavoro al cantiere ferroviario della Porrettana poté raggranellare il capitale necessario per avviare la produzione dei cappelli di paglia. Anche la moglie fu una risorsa preziosa per impiantare l'azienda, provenendo da una famiglia possidente, i Cateni di Lucciano. All'inizio andò ad abitare in via di Maone, ma ben presto con i primi guadagni della sua attività e con l'aiuto economico della moglie, poté mettere in cantiere la costruzione di una nuova casa per la famiglia, nel frattempo diventata numerosa. Acquistò nel 1884 un pezzo di terreno lungo la via delle Poggiole dal signor Gian Battista Caselli, ricco

97 Testimonianza di Laura Bracali raccolta da Rosita Testai nel maggio 2012.

commerciante di cappelli e possidente di terreni, con cui aveva stretto rapporti di affari e di amicizia e al quale di ritorno da Firenze, portava sempre una confezione di caffè della migliore qualità”.

Laura spiega come la nuova casa diventò il centro motore dell'azienda oltre che della vita familiare:

“Nella nuova casa il nonno organizzò la produzione dei cappelli destinando alcune stanze alla cucitura delle trecce di paglia, alla messa in forma, alla ceratura ed alla imbiancatura dei cappelli, eseguita con lo zolfo, dentro casse di legno. Mentre nel salotto buono, dentro una apposita vetrina, sistemò la mostra del campionario dei cappelli più belli e delle trecce di vario tipo, le cosiddette “mode”.

Laura passa poi a elencare i particolari della organizzazione produttiva :

“La lavorazione della treccia veniva affidata a lavoratori esterni alla famiglia. Tutti a Lucciano, sia donne che uomini, facevano la treccia per nonno Anacleto, perché era l'unica fonte di guadagno sicuro, soprattutto per pagare il conto della spesa giornaliera alla bottega del paese. I lavoratori, quando avevano bisogno di fare un po' di treccia, si recavano da Anacleto il quale forniva loro i mazzetti di paglia, fatti con gli steli finissimi di un cereale che terminava con una piccola spiga, simile al panico: il grano marzuolo.

I cappelli venivano venduti a Firenze e trasportati in città lungo la via Statale su carri trainati dai cavalli. Laura ricorda che la nonna aspettava il ritorno del marito da Firenze con apprensione perché, si raccontava che lungo il tragitto tra Poggio a Caiano e San Piero a Ponti, i barrocci spesso subivano l'assalto dei briganti. La nonna tirava un sospiro di sollievo solo quando sentiva in lontananza il rumore degli zoccoli dei cavalli lungo la vicina via Carraia, che da Quarrata sale a Lucciano”.

Sull'ascesa economica e sociale della famiglia Laura Bracali aggiunge:

“Con l'aumentare della produzione e dei guadagni della ditta, anche la nostra famiglia migliorava il suo livello di benessere. Nel 1919 nonno Anacleto portò in casa la luce elettrica e così la confezione dei cappelli poteva essere fatta anche la sera dopo cena più agevolmente di quando l'illuminazione avveniva con il lume a petrolio o con le torce di canne”.

Già alla fine dell' Ottocento Anacleto aveva cominciato ad investire

i capitali in terreni ed in immobili, ed aveva diversificato le sue attività artigianali affiancando alla lavorazione della paglia quella dei mattoni ed infine aveva investito anche nella istruzione dei figli più bravi a scuola.

Laura spiega anche come l'intraprendenza e la capacità progettuale del nonno assicurarono un futuro migliore per i figli:

“ Nonno Anacleto aveva sei figli e per ognuno preparava una rendita che garantisse benessere e un lavoro sicuro. Così per Arturo, il maggiore, nato nel 1878 e per Gino nato nel 1887, acquistò nel 1897 a Quarrata dalla famiglia Benvenuti una fornace di mattoni con annesse cave di argilla in una zona che oggi fiancheggia la Via Montalbano e una villa lungo la Via Vecchia Fiorentina, oggi via Pistoia. A Ugo, nato nel 1886, assegnò la gestione dei poderi a Lucciano ed a Valenzatico nella zona di Via Badesco. Per Arnoldo, nato nel 1890, pagò gli studi a Torino per la laurea in ingegneria, per Elisa, nata nel 1881 e per Paolina, nata nel 1885, preparava la dote ed il matrimonio secondo l'usanza dell'epoca per le donne”.

Agli inizi del '900 i Bracali erano una delle poche famiglie benestanti di Quarrata che traevano ricchezza sia dalla produzione agricola sia da quella artigianale, delle “mode” e dei mattoni. Numerose erano le fiere e le esposizioni alle quali la ditta Bracali partecipava con i suoi vini di qualità, con le sue “mode” e con i suoi laterizi.

Dopo la prima guerra mondiale cominciò a calare la produzione dei cappelli di paglia, fino a cessare quasi del tutto. Così alla morte di Anacleto nel '34, il figlio Arturo la sostituì con i cappelli, le borse ed i vestiti di filet che esportava anche in America. La paglia veniva lavorata ancora in minima parte per fare borse estive o sporte per la spesa.

La produzione agricola e artigianale della famiglia Bracali proseguì finché il mercato interno ed estero continuarono a richiedere articoli di abbigliamento lavorati a mano o il buon vino del Chianti Putto. Ma la seconda guerra mondiale portò grandi trasformazioni nei processi di produzione e nell'organizzazione del lavoro oltre che negli usi e costumi e nei consumi degli italiani.



Fig. 03-XIV, Abiti da sera degli anni Venti della ditta Arturo Bracali e scialle realizzato da Anita Protesti, ripresi in una sala di Villa La Magia. Fotografia di Lucia Baldini di proprietà del Comune di Quarrata ed esposta nella villa

Laura conclude indicando tra le tante, una delle cause determinanti della fine dell'azienda di famiglia:

“Il lavoro a domicilio, su cui l’artigianato quarratino si era sempre basato, alla fine degli anni cinquanta cominciò a diminuire perché le contadine e i contadini tra il podere a mezzadria e il lavoro in fabbrica, scelsero il secondo, che garantiva un guadagno sicuro, rispetto a quello dei campi ed a quello a domicilio”.

Gli eredi della famiglia Bracali di fronte ai cambiamenti del mercato del lavoro e dei settori produttivi, avrebbero dovuto riconvertire l'artigianato delle mode in industria manifatturiera dell'abbigliamento o della biancheria, dotandosi di macchine e acquistando la materia prima nei mercati esteri dove il prezzo era più basso, per ottenere buoni guadagni, come hanno fatto alcuni quarratini, che nel dopo guerra sono passati ad una lavorazione industriale della biancheria, o dell'abbigliamento, o delle maglie. Allo stesso modo avrebbero dovuto riammodernare i processi produttivi della fornace. Alcuni invece scelsero di dedicarsi alla conduzione dei poderi, altri al commercio o alla produzione del mobile tappezzato e così la ditta Bracali alla fine degli anni '50, cessò la sua attività.



Fig. 04-XIV, Biglietto da visita della ditta Arturo e fratelli Bracali Tizzana tratto dalla pubblicazione *“In mezzo a coltri terreni. Le trasformazioni della piana pistoiese dei primi decenni del ‘900”*⁹⁸

Bagni Volpi Noemi

Dino Bagni apre nel 1926 la manifattura di tovagliati di bissonne ricamato a punto de ruta sfilato, tecnica usata dalle ricamatrici di Vinci, paese natale della moglie Noemi Volpi. Intitola la ditta a nome della moglie Bagni Volpi Noemi, non essendogli consentito dal regime fascista di esercitare in prima persona altra attività lavorativa, dopo il licenziamento dalle ferrovie. Così racconta il figlio Umberto:

“La spinta ad aprire un’azienda artigianale non viene solo dalle costr-

98 Alberto Cipriani, *Pistoia, da “storico” cancello dell’Appennino a centro di un’industria piannura*, in Roberto Agnoletti, Alberto Cipriani, Paolo Fabrizio Iacuzzi, Giuseppina Carla Romby, *In mezzo a coltri terreni. Le trasformazioni della piana pistoiese nei primi decenni del ‘900*, pag. 75, Settegiorni Editore, Pistoia 2007.

zioni del regime fascista, ma anche da tutta la famiglia Bagni, dalla sorella del babbo Santina, che è abile ricamatrice di filet, e dal padre Ferdinando, che dispone di capitale, in sterline d'oro, ricavato dalla vendita della facenda impiantata a fine '800, quando emigra in Brasile, a Riberao Preto, a quattrocento chilometri da San Paolo”.

Secondo Umberto i punti di forza sui quali il padre ha fatto leva per avviare l'attività artigianale sono stati i seguenti:

“E' in Brasile che mio padre Dino nasce nel 1899, è là che frequenta la scuola elementare, che impara le lingue straniere e, quando torna in Italia per la chiamata alle armi nella prima guerra mondiale, al fronte può svolgere l'attività di telegrafista, grazie alla sua istruzione. L'infanzia all'estero, l'esperienza in guerra non come semplice soldato e successivamente il lavoro in ferrovia, gli consentiranno di formarsi le competenze utili per l'attività produttiva e commerciale che di lì a poco intraprenderà”.



Fig. 05-XIV, Noemi Volpi e Dino Bagni, al centro del tavolo sul lato destro, ripresi al matrimonio della figlia di Giosuè Galigani insieme ad altri produttori quarratini di biancheria ricamata, 1952. Fotografia della collezione Rosita Testai

La ditta *Bagni Volpi Noemi*, inizia da subito la sua attività commerciando con l'estero, prendendo contatti con gli agenti americani che hanno la

propria sede a Firenze, addetti ai rifornimenti dei grandi magazzini di Chicago, New York e altre grandi città nordamericane. E ancora oggi è attiva e fiorente sul mercato estero sempre con lo stesso nome. Sotto la direzione del figlio Umberto, della nipote e di suo marito, ha acquistato autonomia dagli intermediari commerciali che detengono il controllo delle esportazioni negli Stati Uniti d'America. Dal 1997, infatti, ha aperto una propria sede a Seattle nello stato di Washington, la "Limited Liability Company" che le permette di vendere direttamente in America senza intermediari. Umberto Bagni spiega chiaramente questa scelta commerciale:

"Negli anni '80 una tovaglia con tovaglioli veniva pagata a Firenze dagli intermediari £ 8.500 e rivenduta a New York a 25 \$, cioè il doppio, con il cambio del dollaro a 600 lire⁹⁹".

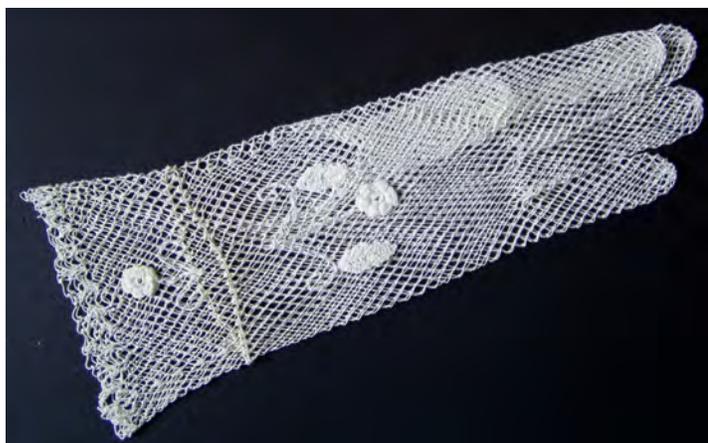


Fig. 06-XIV, Centro di bisone ricamato a punto "de ruta" prodotto dalla Ditta Bagni Volpi Noemi. Collezione I.C.S. Bonaccorso da Montemagno

99 Testimonianza di Umberto Bagni raccolta da Rosita Testai nel settembre 2013.

Quantificio Lunardi Odoardo, oggi Italgloves

Un altro esempio d'imprenditoria quarratina coraggiosa e attiva da quattro generazioni, e per più di 80 anni sul mercato nazionale ed estero, è quella della famiglia di Odoardo Lunardi di Lucciano che nel 1926 cessa la propria produzione dei cappelli di paglia e inizia quella dei guanti a filet con i figli Otello e Renato, i quali proseguono l'attività ampliandola con altre tecniche e materiali come la lana.



*Fig. 07-XIV, Guanto di filet a modano prodotto negli anni '30 dalla ditta di Odoardo Lunardi della collezione I.C.S. Bonaccorso da Montemagno di Quarrata.
Fotografia di Paola Petruzzi, 2019*

Negli anni '50 ci fu un vero boom della vendita di guanti e Otello, separatosi commercialmente dal fratello, arriva a produrne ben cinquemila paia al giorno, fatti quasi tutti a mano compreso la tintura del filato, come il mercato statunitense e giapponese richiedeva. Negli anni Settanta il figlio Giancarlo inizia sia la collaborazione con gli stilisti Nicola Trussardi, Ralph Lauren e i negozi tedeschi "C&A", sia la produzione di maglieria di qualità, utilizzando esclusivamente lana italiana di Prato e Biella e mantenendo la tecnica del "fatto a mano", sempre apprezzata nei paesi stranieri. Il quantificio dei Lunardi diventa *Italgloves* negli anni '80 e oggi produce, sotto la direzione dei figli di Giancarlo, Luca e Lorenzo, non solo guanti, ma anche coordinati di sciarpe e cappelli per stilisti italiani e per una propria linea con il marchio *I guanti D'elle*¹⁰⁰.

100 Testimonianza di Odoardo Lunardi raccolta da Rosita Testai nel settembre 2013.

Paolo Rossi filet gloves



Fig. 08-XIV, Centro ricamato a punto “tela” sulla rete a modano con motivi zoomorfi della ditta Paolo Rossi della collezione I.C.S. Bonaccorso da Montemagno di Quarrata.

Fotografia di Paola Petruzzi, 2019

Racconta Francesco Bruno Rossi¹⁰¹ nato a Colle di Tizzana nel 1920 da Dario Rossi e Corradina Nunziati:

“La produzione Rossi di guanti e cappelli cominciò nella mia abitazione dopo la prima guerra mondiale su iniziativa di Antonietta Ferrari moglie dello zio Paolo. La lavorazione si svolgeva in casa sicuramente a partire dal 1927/28, anni in cui frequentavo la scuola elementare

101 Testimonianza raccolta da Rosita testai nel marzo 2012 e nel gennaio 2013.

e al ritorno da scuola ero solito giocare nella stanza dove le donne di famiglia lavoravano alla rete ed al ricamo dei guanti. Il commercio dei prodotti si indirizzò verso i negozi di Firenze, Viareggio e Forte dei Marmi. La consegna avveniva il martedì ed il venerdì ai titolari dei negozi che ricorda erano quasi tutti ebrei con i seguenti cognomi: Borsi, Montanelli, Saba e Casaba.

Quando il parroco di Colle Don Macario Rossi fondò la Cassa Rurale di Colle nominò Presidente mio padre Dario che stabilì la sede nella sua abitazione in una stanza che ora è la mia camera da letto. Alla Cassa si rivolgevano i contadini del luogo per avere prestiti necessari a far fronte alle spese del podere o per curare le malattie dei familiari”.

A questo proposito Francesco racconta:

“Un contadino di nome Paolino chiamato dal Presidente della cassa a restituire i soldi del prestito, rispondeva di non avere niente e di possedere solo cinque figli e quindi avrebbe potuto dare al posto dei soldi solo uno di essi. Nel 1939 il parroco morì, ma l’attività della Cassa proseguì fino al 1943 finché problemi di salute e di vecchiaia indussero mio padre a dare le dimissioni dalla carica di Presidente. Così io fui incaricato da mio padre di consegnare tutti i documenti amministrativi al ragioniere Magnani di Pistoia”.

La storia della ditta Rossi è emblematica della storia dell’artigianato quarratino che nasce in campagna ed in particolare nelle case dei contadini più capaci di apprendere le tecniche di lavorazione della paglia, del cotone o della lana, più intraprendenti nel commerciare le manufatti fatte in casa e più accorti nell’amministrare ed investire i capitali.. La ditta artigiana quarratina è a conduzione familiare, distribuisce i compiti di lavoro al suo interno, utilizza la manodopera dei suoi componenti ed in caso di necessità affida il lavoro fuori dal domicilio. Al cambio generazionale o di fronte a trasformazioni economiche e sociali eccezionali come quelle prodotte dalla guerra, spesso gli eredi non osano affrontare il cambiamento in atto, non si adeguano alle novità dei mercati e delle tecnologie produttive e scelgono altri lavori, ponendo fine all’attività di famiglia.

Giorgio Rossi parlando dell’azienda del padre, conferma ed integra il racconto del cugino Francesco Bruno con notizie e particolari ulteriori per spiegare la nascita e la crescita della ditta di famiglia. Narra infatti:

“Mio padre Paolo nato nel 1884 e mio zio Dario vivevano con le loro famiglie nella stessa casa di Colle di Tizzana dedicandosi alla produ-

zione dell'olio e del vino nel podere di proprietà. In inverno quando l'attività agricola era è meno impegnativa gli uomini svolgevano altri lavori come quello di muratore e falegname per conto terzi, avendo bisogno di guadagnare qualche soldo in più. Gli uomini andavano "ad opera" nei poderi vicini per ricostruire i muri a secco crollati o riparare le botti e i tini nelle cantine. Principalmente lavoravano per la fattoria di Capezzana, per il Cantinone Baldi nel Campano e per la fattoria Poggi Banchieri al Santonuovo. Girando da un podere all'altro sul Montalbano mio padre notò che molte contadine facevano il filet a modano secondo la tecnica insegnata alla scuola di Merletto di Lucciano e Quarrata della contessa Spalletti. Ne parlò con mia madre Antonietta ed insieme decisero di avviare questa lavorazione in casa coinvolgendo le donne di famiglia. Passata la prima guerra mondiale mia madre Antonietta cominciò ad organizzare in modo continuativo ed autonomo la lavorazione del filet in casa. La manifattura avveniva in una stanza della nostra abitazione, chiusa all'accesso dei vicini in modo che nessuno potesse vedere ed imparare le tecniche della rete e del ricamo e potesse portare via il lavoro alla famiglia".

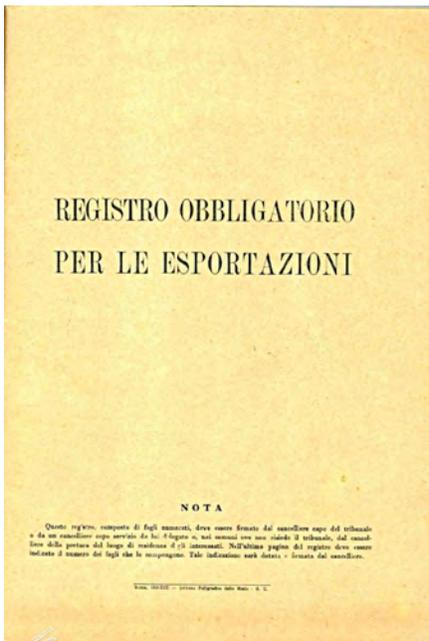
Riguardo alla creazione dei guanti a rete Giorgio conferma quanto detto da Francesco Bruno:

" Mia madre Antonietta copiò il modello di guanti donatole dalla contessa Lenzone per i servigi di dama di compagnia. I guanti della contessa erano di filo lavorati all'uncinetto, ma mia madre riuscì a rifarli a rete lavorata a modano e a ricamarli. I primi prodotti vennero venduti a Firenze e quando gli ordini aumentarono, vennero coinvolte donne esterne alla famiglia, abitanti nelle case sparse su Montalbano. Per il lavoro di fattorinaggio, cioè di distribuzione del filo e di ritiro dei lavori eseguiti, veniva incaricato il signor Benini di Lucciano. La spedizione avveniva in due tempi: da Colle a piedi fino a Catena, frazione di Tizzana lungo la via Statale Regia e sui carri, da Catena a Firenze. Al tempo della seconda guerra mondiale erano già passati di moda i cappelli ed i guanti di rete ricamati, quindi mio padre avviò la produzione di centri da tavolo, tovaglie, cravatte di bissonne (lino tessuto molto rado) ricamato a punto de ruta ed a punto San Pancrazio, eseguito su sfilature della tela, di cui le donne di Capraia e Limite sull'Arno erano molto esperte".

Giorgio afferma che il promotore commerciale della ditta era suo padre Paolo:

“Era sempre alla ricerca di idee per nuovi prodotti e di nuovi mercati su cui piazzarli. Anche mia madre Antonietta Ferrari, nativa della montagna pistoiese, era coraggiosa ed energica. Aveva doti organizzative straordinarie tanto da seguire tutte le fasi della lavorazione dei manufatti, dalla distribuzione del filo e dei campionari, al ritiro e al controllo di qualità dei prodotti. Come se non bastasse teneva anche un banco al mercato ambulante di Lucca con regolare autorizzazione della questura della città”.

Giorgio conferma quanto detto dal cugino Francesco sulle capacità di investire ed effettuare prestiti di denaro da parte della famiglia Rossi che arriva a gestire a Colle il prestito per conto di una banca locale.

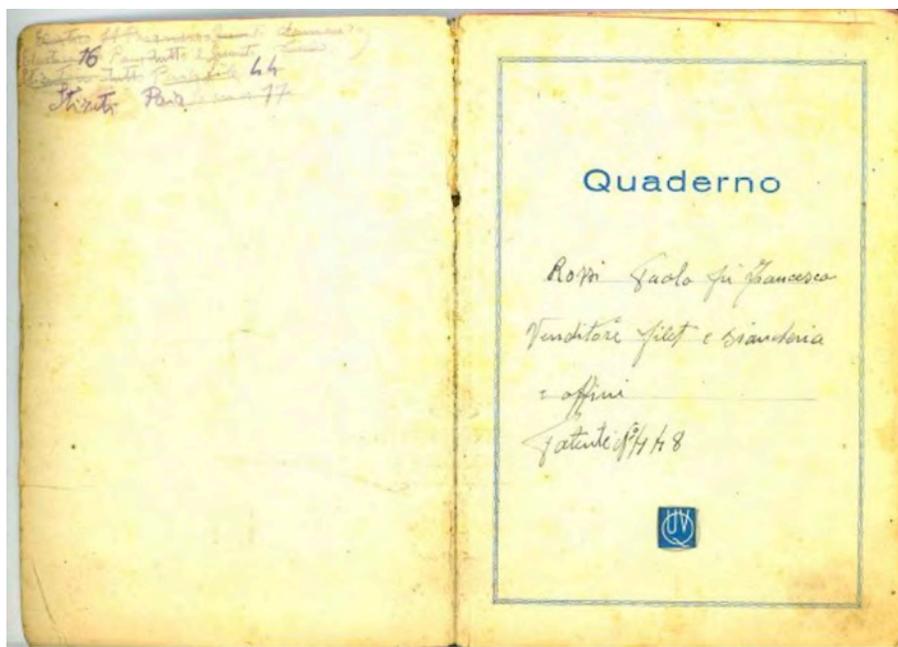


N. d'ordine	Data	Descrizione dell'esportazione (1)	Quantità e Valore (2)	Nome e indirizzo del destinatario (3)	Esportatore (4)
1	21/03/35	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	R. H. Macy New York	Paolo Rossi
2	21/03/35	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Bloomington Bros. New York	Paolo Rossi
3	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
4	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
5	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
6	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
7	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
8	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
9	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
10	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
11	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
12	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi
13	15/04/46	20 p. di guanti in cotone	Guanti cotone filett	Marshall Field's and C. Chicago	Paolo Rossi

Fig. 09-XIV, Fig. 10-XIV, Pagine estratte dal “Registro obbligatorio per le esportazioni” della ditta Paolo Rossi nel quale si legge che nel marzo 1935 spedisce una partita di guanti in cotone a filet ai grandi magazzini R.H. Macy di New York. Riprenderà le esportazioni nel 1946, dopo la seconda guerra mondiale, e tra i suoi clienti ci sono i più importanti negozi e grandi magazzini degli Stati Uniti come Marshall Field’s and C. di Chicago e Bloomingdale Bros. di New York.

Collezione di I.C.S. “Bonaccorso da Montemagno” di Quarrata

Poi mostra il Registro Obbligatorio delle Esportazioni conservato in soffitta dagli anni '30 fino ad oggi e dichiara di volerlo donare all'ICS Bonaccorso da M di Quarrata per il museo dell'artigianato Quarratino. Il documento testimonia come la ditta Rossi fosse arrivata ad un livello di produzione tale da conquistare il mercato estero oltre a rifornire i negozi di Firenze.. Nel registro si legge come l'esportazione avvenisse nelle maggiori città americane: NewYork e Chicago in USA e Toronto e Montreal in Canada.



*Fig. 11-XIV, Quaderno di lavoro della ditta Rossi Paolo.
Collezione dell' I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata*

Nella seconda metà del novecento a causa di un mercato nuovo, più interessato al prezzo che al prodotto di lusso e al merletto¹⁰² l'azienda di famiglia comincia a diminuire la produzione e ad avviarsi alla chiusura. Così Giorgio spiega la fine dell'attività dei Rossi, ma non della manifattura dei merletti e dei guanti quarratini:

102 Santina Fortunato, *La ditta di merletti e ricami di Francesco Navone*, op. cit.

“Con la morte improvvisa di mamma Antonietta nel 1951, ci fu una battuta d’arresto nell’attività della ditta, soprattutto nei settori seguiti da lei, del lavoro a domicilio e del commercio ambulante. Mio padre Paolo continuò a mandare avanti l’azienda per una decina di anni finché venne a mancare anche lui. Parte della lavorazione fu ripresa da nostro cugino Francesco Bruno, mentre noi figli scegliemmo di dedicarci ad altre attività lavorative, cedendo l’inventario e la clientela, ai commercianti ambulanti che si rifornivano da noi, come Armando Giardi, Petracchi Ubaldo, Lunardi Renato ed Otello, Montagni Mario e Mirando, Giosué Galigani e Bagni Volpi Noemi, Negli anni ’60 molti di loro da semplici commercianti si sono riconvertiti in produttori su larga scala di scarpe, cappelli, guanti e maglie di lana o di biancheria per la casa, alcuni delocalizzando all’estero, in particolare in Portogallo ed in Cina”.

Igor e DueG

Emo Gori, il fondatore della ditta *Igor*, azienda produttrice di biancheria a Quarrata dal 1928¹⁰³, nasce da una famiglia di mezzadri che lavora il podere “ I Martiri” dei Conti Amati Cellesi, proprietari della *Villa Medicea La Magia*.

Il figlio Franco racconta:

“All’età di venti anni, mio padre Emo si rifiuta di andare a lavorare nei campi nonostante i rimproveri di mio nonno e i duri richiami del conte Tommaso Amati Cellesi al rispetto del contratto di mezzadria. Continuando a disubbidire ai suoi obblighi di figlio di mezzadri, secondo i quali i maschi devono lavorare la terra e tutta la famiglia servire i padroni in ogni altra necessità quotidiana, come l’obbligo delle corvée¹⁰⁴, perde il diritto al “tetto” e nel 1921 è costretto a lasciare la casa dove vive con la famiglia”.

103 Testimonianza di Franco Gori raccolta da Rosita Testai il 20 febbraio 2017.

104 Con il termine “corvée” si indicavano giornate di lavoro gratuito dovute alla famiglia dei quali si era coloni. Ad esempio le donne di famiglia lavavano senza alcun compenso “i panni” dei padroni di casa.



Fig. 12-XIV, Emo Gori lascia il lavoro nei campi a Quarrata e si trasferisce a Firenze dove inizia la sua nuova attività. Fotografia della famiglia Gori

Il babbo decide di prendere la patente di guida e a Firenze trova lavoro come autista presso una ricca famiglia che gli fornisce anche l'alloggio. Vivendo a Firenze entra in contatto con i negozi e gli ambulanti dei mercati di San Lorenzo e della Loggia del Porcellino e, su sollecitazione dello zio Giosué Galigani che lo aiuterà a trovare i contatti con le manifatture di filet di Quarrata, decide di distribuire i loro prodotti ai commercianti fiorentini. In società con lo zio Giosué, mio padre inizia la sua attività di fornitore di negozi al dettaglio e di banchi ai mercati di Firenze, che continua fino al 1928, quando si mette in proprio per produrre e distribuire capi in filet e biancheria in tessuto, in particolare le tovaglie di bissonne di lino ricamate a punto de ruta.”

“Ai mercati di Firenze le vendite vanno talmente bene che può rifornire diversi banchi senza avere problemi di concorrenza, né di calo dei prezzi. In San Lorenzo e nella zona della Loggia del Porcellino operano commercianti ebrei che per tradizione investono in beni mobili, oro, diamanti, gioielli, tessuti ed abbigliamento, e che svolgono funzione di intermediari commerciali con il resto dell'Italia e con l'estero, soprattutto l'America”.

Emo ben presto allarga il proprio campo di azione arrivando a Roma e rifornendo i magazzini dei grossisti presenti non solo nella capitale ma anche in tutto il Lazio. Con la sua auto piena di merce fa la spola tra Quarrata e Milano e tra Quarrata e le spiagge dell'Adriatico, Riccione e Cesenatico, dove il fratello di Mussolini, Arnaldo, promuove lo sviluppo urbanistico di interi quartieri vacanza per i gerarchi fascisti, nella vasta pineta circostante che poi prenderà il nome di Milano Marittima. Grazie al potere d'acquisto della classe dirigente che frequenta le spiagge, già veri e propri luoghi di compravendita, le vendite vanno bene e permettono a molti ambulanti quarratini, come Ubaldo Petracchi, suo cognato Otello Lunardi e Rolando Belli di Catena, solo per citarne alcuni, di consolidare la propria attività commerciale.

Franco fornisce altri particolari sulle capacità organizzative e di vendita del padre:

“Da giugno a settembre, nella stagione estiva, tutti i venditori sono riforniti da mio padre che parte periodicamente da Quarrata con il suo carico di biancheria in modo da garantire continuità alle vendite. I clienti sono molti, fanno ordini di corredi interi per i quali lasciano degli acconti, che salderanno in contanti alla consegna effettuata in inverno.

Le vendite ambulanti in spiaggia, e il successivo rifornimento a domicilio nelle città di residenza dei clienti, continuano anche dopo la seconda guerra mondiale e gradualmente sono sostituite con l'attività commerciale svolta nei negozi.

Il turismo balneare in crescita dagli anni Cinquanta sulla Riviera Adriatica per il clima ottimo, che richiama gli stranieri da tutto il nord Europa anche in primavera ed in autunno, favorisce le vendite dei prodotti italiani che ancora non risentono della concorrenza della Grecia e della Spagna”.

Negli anni '60, in pieno boom economico, cambiano i costumi e gli stili di vita. Il consumismo di massa apre a Emo Gori la possibilità di aumentare la quantità della sua produzione e di rinnovarla introducendo i tessuti stampati. Decide di aprire una seconda azienda, a nome dei figli Sonia e Franco, la *DueG*, che si specializza nei prodotti stampati, mentre la *Igor*, fondata precedentemente, continua la produzione artigianale di biancheria ricamata di qualità per un mercato più esclusivo.



Fig. 13-XIV, Marchio della ditta Igor. Collezione famiglia Gori

Franco spiega il tipo di lavoro svolto dalle due aziende di famiglia:

“Ben presto si specializzano nel rifornimento di magazzini all’ingrosso italiani e stranieri, soprattutto in Canada. In questo paese le due ditte spediscono capi di artigianato artistico ricamati a mano per i quartieri latini delle città, che richiedono tessuti e lavorazioni di pregio, mentre inviano per i quartieri anglosassoni i capi di tessuto sintetico stampato e con lavorazione eseguita a macchina”.

Sottolinea poi il passaggio avvenuto nella seconda metà del secolo scorso, dal grande successo raggiunto dalle due ditte al calo produttivo dei giorni nostri, indicando alcune cause:

“Primi tra tutti i cambiamenti in atto nell’economia mondiale e successivamente la mutazione degli usi e costumi e dei modi di acquisto dei consumatori. In particolare riferisce che potevano essere venduti capi da 140.000/160.000 £, 70/80 € attuali circa, e con questo prezzo si riusciva a coprire il costo di produzione e a garantire un guadagno soddisfacente finché il potere di acquisto della classe media rimaneva alto. Quando, sul finire degli anni Novanta, tale potere è venuto meno, le vendite hanno subito una forte contrazione, la produzione industriale è diminuita e non è più garantito un guadagno sufficiente. Le perdite finanziarie dovute al calo delle vendite del prodotto di media qualità non sempre sono compensate dalle vendite dei capi di pregio le quali, a loro volta, subiscono una battuta di arresto, con l’arrivo della crisi finanziaria mondiale del 2008”.

In questo contesto e di fronte all’avanzare di nuovi canali e modalità di vendita, la posizione intermedia dei grossisti nella filiera commerciale, ha

perduto la sua funzione. Nel vasto mercato dei prodotti di minore qualità, le due ditte Gori fornitrici di grossisti vedono venire meno il proprio ruolo di intermediari. I produttori stessi raggiungono direttamente il consumatore, via internet con i siti di vendita on line, o nelle grandi catene commerciali. Attualmente sono impegnate in una fase di ristrutturazione produttiva che consenta loro di rimanere sul mercato con funzioni nuove.



Fig. 14-XIV, La ditta Igor negli anni '90. Fotografia della famiglia Gori

Ricam Art

L'azienda *Ricam Art* nasce dalla vocazione commerciale e intraprendenza di Ubaldo Petracchi, classe 1902, proveniente da una numerosa famiglia che nell'abitazione di Spedaletto, sulla via che da Quarrata porta a Tizzana, si dedica all'attività di sartoria e vendita di filati e merceria.

I fratelli di Ubaldo, Arnaldo, Impero e Arturo aiutano il padre nella confezione di abiti da uomo e continuano questo lavoro tutta la vita, mentre le sorelle Irma e Carmela si occupano della vendita di merceria come gli zii, Augusto e Leone, e i loro figli.

Al lavoro nella bottega di famiglia Ubaldo preferisce la vendita ambulante di filati e merceria che esercita su tutto il territorio del Comune di Tizzana, passando di casa in casa e girando di podere in podere. Le donne che lo aspettano per comprare il necessario per il ricamo e il cucito lo hanno soprannominato "Matassino".

Spostandosi continuamente ben presto esce dai confini di Tizzana per

arrivare fino a Milano, dove mette un banco di vendita al mercato, e infine a Riccione, città nella quale rimane con la famiglia tutta l'estate per la vendita in spiaggia ai villeggianti.

Nel frattempo sposa Giulia Lunardi di Lucciano e coinvolge nel commercio il fratello di Giulia, Otello. La moglie è ricamatrice "in bianco" con esperienza nel campo della biancheria ed è di grande aiuto per il commercio di Ubaldo Petracchi. Racconta il figlio Luciano:

"Alla fine degli anni trenta seguo il babbo nella vendita ambulante e condivido con lui le soddisfazioni e le preoccupazioni del lavoro. Proprio quando l'Italia entra in guerra, negli anni '40, mi trovo sulla spiaggia di Riccione con mio padre che ha appena ricevuto la cartolina di richiamo alle armi e si dispera per dover abbandonare, di lì a poco, lavoro e famiglia.

"Per raggranellare un po' di denaro da lasciare alla famiglia prima di partire per il fronte, il babbo si reca alla "tenda" da spiaggia di Rachele Mussolini, sua cliente da tempo, per tentare di vendere la sua merce. Donna Rachele accoglie la richiesta e coinvolge tutte le amiche di spiaggia negli acquisti. Così tutta la biancheria viene venduta ed io ricevo in regalo da donna Rachele due "uccellini", cioè due monete da 5 lire in argento."

All'epoca Ubaldo non produce direttamente, ma acquista biancheria e merletti dai produttori locali, come Arturo Bracali e Emo Gori. Il Bracali, poi, lo ha aiutato nella costruzione della sua nuova casa in via Vittorio Veneto con un prestito che restituisce puntualmente a rate, attingendo di volta in volta dagli incassi delle vendite. Il figlio Luciano accompagna sempre il padre per gli acquisti nei luoghi dei fornitori: al Bottegone, dai Bardelli e dalla Noemi, a Valenzatico da Leonello Cianchi, a Quarrata da Dino Tempestini, da Emo Gori e da Giosué Galigani, famoso per le tovaglie di bissonne ricamate a punto de ruta.



Fig. 15-XIV, Fig. 16-XIV, Licenza per l'esercizio del commercio ambulante n. 37 di Ubaldo Petracchi in "merletti di filet e affini", anni '30 e '40. La licenza era valida nelle province di Pistoia, Firenze, Bologna, Lucca, Modena e Forlì.

Collezione Luciano Petracchi

La cartolina per la chiamata alle armi, che è arrivata a tutti coloro nati prima del 1901, non è stata ricevuta dai Cianchi, dai Tempestini, dai Gori e dai Galigani perché nati prima del 1902, ma la fiducia che si era instaurata tra i produttori e il loro rivenditore era tale che non gli mancò la solidarietà nel momento difficile della chiamata alle armi. Racconta, infatti, Luciano:

“Così, quando mio padre si reca dal Gori Emo per restituirgli la merce invenduta prima di partire per il fronte¹⁰⁵, non solo il Gori la riprende indietro, ma lo rassicura che darà alla moglie il ricavato della vendita di tutto quanto era rimasto, anche se fatta da altri commercianti”.

105 Luciano Petracchi racconta la storia di Ubaldo a Rosita Testai nel febbraio 2017. *“Venne il giorno in cui Ubaldo Petracchi partì per la guerra, ma per sua fortuna fu destinato a Signa, vicino a casa, nel reparto contraerea per la sorveglianza della polveriera, obiettivo strategico da proteggere. Nel '44, al tempo della ritirata tedesca, gli abitanti di Quarrata sfollano sul Montalbano per sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi e ai cannoneggiamenti degli americani che, attestati sulla riva sinistra dell'Arno, colpiscono le vie di fuga tedesche e, quindi, anche Quarrata. Terribile è l'occupazione e la ritirata tedesca perché tutti gli uomini in giovane età sono rastrellati e catturati; se si ribellano sono uccisi sul posto, come succede a Ovidio Giuntini, colpito al torace e rimasto in fin di vita per parecchi giorni. La famiglia Petracchi è sfollata a Buriano e nascosta nelle cantine Spalletti, ma i tedeschi, in giro per la cittadina a catturare uomini da arruolare nell'esercito della Repubblica di Salò, bussano anche al loro rifugio. Ubaldo, per salvare i fratelli, va per primo ad aprire e viene preso e portato al campo di concentramento provvisorio nella piazzetta di Buriano, da cui riesce a scappare dando il suo portafoglio pieno di soldi al militare che lo teneva sotto tiro. Rifugiatosi in un campo di saggina deve scappare alle raffiche di mitraglia di altri tedeschi in perlustrazione, ma di nuovo si salva. Con l'entrata in guerra nel '40 il regime fascista ha promosso gli orti di guerra per sfamare la popolazione e nell'orto di casa Petracchi le patate sono pronte per il raccolto. Per procurare il cibo alla famiglia e non fare uscire allo scoperto gli uomini, Luciano, essendo un ragazzo di dodici anni, si offre di andare a raccogliere le patate alla casa di Quarrata, anche se occupata da un comando tedesco. Mentre è nell'orto pensa alla calibro 39 che il padre di ritorno dalla guerra, l'8 settembre del '43, non ha riconsegnato, ma ha nascosto nel sottotetto in soffitta. Teme che l'arma sia trovata dai tedeschi e ciò lo spinge a salire in soffitta, a nascondere l'arma nella tasca dei pantaloni ed a scappare da casa, senza dare troppo nell'occhio dei soldati. Per l'abitudine a muoversi in mezzo alle bombe e ai cannoneggiamenti americani i ragazzi non hanno più paura della guerra. A Villa Befani, sulla strada per Buriano, dove sono state installate 6 batterie antiaereo che sparano continuamente e lasciano cadere grossi bozzoli sul terreno, essi giocano alla cattura dei bozzoli e in base al suono che i proiettili emanano quando vengono sparati e quando cadono sul terreno, hanno imparato e riconoscere il momento per buttarsi giù e nascondersi, da quello per uscire allo scoperto a catturare i bozzoli. Per pescare i pesci poi usano anche il tritolo, quando riescono a impossessarsene”.*

Finita la guerra, nel '48 Ubaldo riprende il commercio sulle spiagge dell'Adriatico, aiutato dal figlio sedicenne che però non è entusiasta di quel lavoro al quale avrebbe preferito fare il falegname. Ma per dare una mano al padre e per evitare la vendita in spiaggia a lui sgradita, Luciano si dedica ad organizzare il rifornimento agli ambulanti amici del padre, spostandosi con una lambretta da Riccione a Cattolica. Nel frattempo riflette sugli inconvenienti di quel lavoro che a lui non piacciono, come la stagionalità che garantisce il guadagno solo per pochi mesi l'anno, e la merce che rimane invenduta.

D'intesa con lo zio Arturo che, con la moglie, produce e vende all'ingrosso biancheria, si reca a Napoli per piazzare le sue rimanenze nei negozi riforniti dallo zio fino al '51, quando Arturo muore improvvisamente. A Luciano viene chiesto di continuare il lavoro di rifornimento e riscossione in quella città e, non ancora ventenne, preoccupato soprattutto per le difficoltà nel recupero dei crediti, chiede al padre di accompagnarlo. Dopo un anno anche il padre, per motivi di salute, non può più seguire il figlio che deve continuare da solo.

Luciano ricorda come riesce a superare quella difficile fase di apprendistato, senza perdere la speranza in un futuro migliore:

“Imparai ben presto a cavarmela da solo, tanto che restai a lavorare in quella città fino al 1966, quando la clientela da rifornire era cresciuta in tutta Italia e gran parte di essa arrivava da sola direttamente a Pistoia, in via XX Settembre, dove ancora oggi ha sede la ditta RicamArt”.



Fig. 17-XIV, Logo dell'azienda Ricam Art. Collezione Luciano Petracchi

L'arrivo del boom economico cambia lo stile di vita, introducendo il consumismo ed imponendo una trasformazione anche ai processi produttivi.

La mancanza di manodopera femminile a basso costo convince Luciano a spostare la produzione dall'Italia all'estero. La *Ricam Art* acquista una fabbrica a Madera dove confeziona biancheria con tessuti e disegni italiani e da cui esporta il prodotto finito. L'attività è remunerativa per diversi anni, fino allo sviluppo turistico di Madera, che fa diminuire la manodopera femminile impiegata nella produzione di biancheria. Luciano pensa di spostare la realizzazione dei capi in Cina: *“Un'idea tutta mia e completamente nuova, tanto da essere giudicata rischiosa dagli imprenditori quarratini che cerco di coinvolgere, senza riscuotere alcuna adesione.”* Per molti anni ha circolato a Quarrata la ” novella metropolitana” secondo cui Luciano decide di andare in Cina dopo aver scoperto abbandonata nel porto di Napoli una intera nave carica di biancheria cinese, di cui riesce ad entrare in possesso, forse perché incustodita e comunque all'insaputa di tutti, dalla cui vendita ricava i capitali per iniziare la produzione di biancheria in Cina. Con argomenti completamente diversi e più credibili Luciano smentisce quella diceria sulla sua scelta imprenditoriale:

“Nei continui viaggi a Napoli ho avuto modo di osservare i capi di biancheria confezionati in Cina con lavorazione di ottima qualità, ma dai disegni lontani dal gusto italiano e con dimensioni diverse da quelle occidentali. La merce arrivava su nave da Hong Kong ed era richiesta nonostante lo stile orientale. Ho pensato quindi di trovare in Cina, come avevo fatto a Madera, la manodopera che era necessaria per una produzione di qualità in linea con lo stile italiano apprezzato ovunque. “Decido di andare avanti da solo e mi reco a Roma al Ministero per il Commercio Estero per presentare il mio progetto di produzione della biancheria in Cina con tessuti e disegni italiani. La proposta viene esaminata ma le leggi in vigore non consentono il rilascio di un'autorizzazione per esportare tessuto in Cina, farlo lavorare sul posto e, infine, riportare in Italia il prodotto a lavorazione finita. Interpello anche il Ministero delle Finanze, ma anche lì i funzionari giungono alla stessa conclusione, né trovano la via legale per entrare in un paese straniero come la Cina, a regime comunista e chiuso al capitalismo occidentale”.

Luciano prosegue raccontando come riesce dopo tanti tentativi a raggiungere il suo scopo:

“E' il 1975 quando, nei miei continui viaggi a Roma, incontro un

pistoiese, stretto collaboratore del Ministro del Commercio con l'Estero, che presta attenzione al mio progetto e capisce il problema della scarsità di manodopera femminile italiana e l'importanza di rilanciare la manifattura artistica italiana nel mondo.

Il funzionario pistoiese coinvolge una collega del Ministero delle Finanze che riesce ad istruire la pratica di autorizzazione per "esportazione in temporanea", cioè ad esportare in Cina i tessuti per rimandarli in Italia dopo la loro lavorazione. La delocalizzazione della manifattura italiana in Cina è una strategia ritenuta utile per rilanciare la produzione tessile italiana che in quel momento era entrata in crisi soprattutto nel settore del lino. Ottenuta l'autorizzazione, che secondo me è la prima per l'"esportazione in temporanea" ad essere rilasciata in Italia, posso recarmi all'Ambasciata Cinese a Roma per preparare il viaggio che mi consentirà di conoscere le fabbriche cinesi e il loro sistema di produzione".

L'Ambasciata cinese organizza viaggi periodici, due volte l'anno, alla Fiera di Canton, solo a numero chiuso e per non più di sedici visitatori. Luciano riesce a farsi inserire in uno di questi gruppi.

Il volo per la Cina fa scalo a Hong Kong da cui Canton dista poco. La fiera dura cinque o sei giorni e, in quell'intervallo di tempo, Luciano deve concordare con i funzionari impegnati nella fiera il da farsi per raggiungere le fabbriche.

Su quanto è difficile ottenere dai funzionari cinesi l'autorizzazione a raggiungere i luoghi di produzione Luciano spiega:

"I funzionari della fiera non capiscono il significato dell'autorizzazione per esportazione "in temporanea" che il Ministero italiano mi aveva rilasciato. Solo dopo vari tentativi riesco a prendere contatti con un funzionario per il commercio di Pechino che comprende il significato della mia autorizzazione e dà istruzioni ai colleghi dei banchi della fiera per indirizzarlo alle fabbriche.

Torno quindi in Italia a preparare il materiale per la produzione in Cina e nel frattempo spedisco telegrammi ai funzionari cinesi per ricevere istruzioni, le quali, sono scarse e spesso poco chiare. vista la difficoltà di reciproca comprensione linguistica e la diversa cultura. Anche nell'incertezza, riparto di nuovo per la Cina facendomi accompagnare da un giovane interprete, con la speranza di comunicare meglio con gli operatori cinesi".

Degli ostacoli incontrati nel suo secondo viaggio ancora racconta:

"Tutto è difficile nel ritorno in Cina. Non è possibile l'alloggio nell'u-

nico albergo riservato agli ambasciatori. Gli spostamenti via treno sono lenti e scomodi, perché i vagoni sono destinati alle merci. Per arrivare nei luoghi di produzione i mezzi non sono assicurati e il treno ferma in stazioni lontane dai centri di produzione. Una volta arrivati alla fabbrica non si può entrare, né avere contatti con gli operai, ma solo con dirigenti statali”.





Fig. 18-XIV, Fig. 19-XIV, Fig. 20-XIV, Dirigenti e guide di stato accompagnano la famiglia Petracchi nella fabbrica che produce per la Ricam Art nella seconda metà degli anni Settanta. Luciano Petracchi controlla i disegni che saranno ricamati sulla biancheria. La fotografia a destra riprende l'asciugatura finale della biancheria dopo il lavaggio. Cina, anni Ottanta. Fotografie della collezione Luciano Petracchi

Alla fine Luciano riesce a raggiungere i luoghi e gli operatori cui affidare la sua produzione di biancheria che si afferma e cresce fino a metà degli anni '90. Torna molte volte in Cina, non più con il giovane interprete, spaventato dalla prima esperienza, ma con la moglie Gabriella che collabora con tanto entusiasmo alla realizzazione del suo progetto da conquistare la fiducia dei dirigenti della fabbrica e degli abitanti del luogo. Luciano racconta come il comportamento spontaneo della moglie abbia contribuito fin da subito ad instaurare buoni rapporti con l'azienda cinese:

“Gabriella già nella prima visita alla fabbrica riesce a superare la difficoltà della lingua rompendo il rigido cerimoniale dei dirigenti. Stabisce un contatto affettuoso con i bambini della scuola annessa alla fabbrica e il suo gesto viene interpretato dai presenti come un segno di rispetto verso la comunità ospitante e subito si instaura un clima di fiducia reciproca”.



Fig. 21-XIV, Fig. 22-XIV, Nella fotografia a sinistra è ritratta un'anziana ricamatrice cinese con la signora Petracchi; è una immagine rara dato che siamo ancora nel periodo della Cina maoista, chiusa al mondo occidentale e dove l'antica tradizione dei piedi fasciati, che la ricamatrice mostra, non è stata ancora cancellata. A destra sono ritratte guide di stato che accompagnano i coniugi Petracchi nella città proibita a Pechino. Fotografie della seconda metà degli anni '70. Fotografie della collezione Luciano Petracchi

Così i rapporti tra la *Ricam Art* e la fabbrica cinese sono ben avviati e ben presto diventeranno ottimi tanto da essere organizzate feste di gemellaggio tra Italia e Cina, con banchetti, spettacoli, visite alle scuole ed incontri con gli abitanti.

Per circa venti anni la *Ricam Art* lavora in Cina senza concorrenza, poi con l'apertura al mercato occidentale avviata da questo paese e l'arrivo d'imprenditori da tutto il mondo, la concorrenza aumenta, anche da parte della Cina stessa che inizia la produzione autonoma in tanti settori manifatturieri a prezzi molto bassi.

Alla fine degli anni Novanta, la *Ricam Art* sposta la propria produzione in Vietnam nel quale rimane per sei, sette anni. Oggi, pur soffrendo la crisi economica del momento, riesce a rimanere nel mercato mondiale dei prodotti di alta qualità "made in Italy".



Fig. 23-XIV, Festa di gemellaggio con i bambini della scuola annessa alla fabbrica di biancheria riacamata, Cina anni '80. Fotografia della collezione di Luciano Petracchi

XV - Le aziende familiari del secondo dopoguerra

Gloves Manifactory Giardi Armando Export

Massimo Giardi¹⁰⁶ ricorda che la *Ditta Giardi Armando Produzione di Guanti e Sciarpe* nasce a Quarrata nel 1947 con sede in via Larga. Acquista le materie prime nella città di Prato, dove si producono filati di lana, e i primi capi realizzati sono venduti in Italia. All'inizio degli anni Cinquanta iniziano le esportazioni verso nuovi mercati aperti nei paesi esteri come l'Inghilterra, la Germania, l'Olanda, la Svizzera, la Francia, la Scandinavia, gli Stati Uniti d'America, il Canada e l'Australia.



Fig. 01-XV, La sede della ditta Giardi negli anni 1955-1957. Fotografia Convalle di Quarrata, collezione I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata

106 Testimonianze di Massimo e Patrizio Giardi raccolte da Rosita Testai nel dicembre 2013 e nel novembre 2016.

Il fratello Patrizio aggiunge che l'azienda si avvale di "agent buyers", con sede a Firenze, per le proprie esportazioni. Al fine di fronteggiare il considerevole aumento della produzione aumenta il personale dipendente, prevalentemente donne, arrivando a quaranta addetti. Alcune fasi di lavorazione sono eseguite all'esterno della ditta, ricorrendo ad aziende di "terzisti", che a loro volta giungono a impegnare circa trecento lavoratori.

Massimo riferisce che nel 1949 l'azienda si iscrive all'*Associazione Industriali della Provincia di Pistoia* e si dota di un vero e proprio "Ufficio Estero", con personale multilingue, per seguire l'andamento dei mercati dei vari paesi di esportazione. Tra i dipendenti dell'ufficio, che Patrizio indica come collaboratori di ottimo livello, ricorda i primi, come il dott. Brunero Frati e la signora Carla Pecorini seguiti da altri nel corso degli anni. Massimo sottolinea:

"La ditta di famiglia ebbe una crescita eccezionale a metà anni Sessanta, quando si trasformò in Maglificio Giardi Spa e costruì un nuovo stabilimento sempre in via Larga e acquistò telai "Cottom" a comando "elettroattuato" per la produzione di maglieria da donna e da uomo "scalata", tecnica di lavorazione particolarmente richiesta dalle catene di grandi magazzini europei del periodo".

Patrizio precisa:

"Questi telai erano in grado di produrre 12.000 capi al mese, ai quali si aggiungevano gli 8.000 provenienti dai terzisti, consentendo così di realizzare alti fatturati che potevano anche aumentare mantenendo attiva la lavorazione per ventiquattro ore mediante l'organizzazione di tre turni di lavoro tra gli operai della durata di otto ore ciascuno."

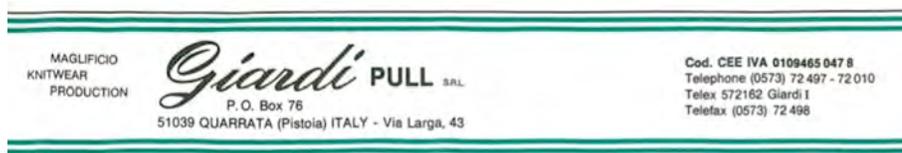


Fig. 02-XV, Il marchio Giardi Pull

I fratelli Giardi ricordano l'ultimo salto di qualità dell'azienda, intorno alla metà degli anni '80, quando nasce il marchio *Giardi Pull* e i dipendenti

dei due stabilimenti raggiungono quasi il centinaio. Continua Massimo¹⁰⁷:

“L’attività produttiva prosegue con successo sui vari mercati europei fino alla metà degli anni Novanta. Purtroppo in quegli anni, a causa dell’insipienza e dabbenaggine della classe politica italiana ed europea, furono progressivamente abbattute le barriere doganali che fino ad allora avevano protetto le industrie europee dalla concorrenza cinese, che con i suoi prezzi bassissimi, in pochi anni sostituì completamente i prodotti locali con i propri nei grandi magazzini europei e nordamericani, i quali rappresentavano l’asse portante delle nostre vendite. Da allora esse diminuirono progressivamente fino ad azzerarsi. Così nel 1997 la chiusura dell’azienda è ineluttabile¹⁰⁸”.

Carla e Luciana Pecorini, le prime donne Agent Buyers di Quarrata



Fig. 03-XV, Carla e Luciana Pecorini. Fotografia degli anni '90 della collezione Pecorini

107 Testimonianza già citata.

108 Patrizio Giardi fa notare, infine, che [...] tutto il comparto maglieria italiano esporta per 2.000 miliardi di lire, risultato che è quasi azzerato per vendere in Cina una decina (al tempo della lira) di Ferrari. Secondo Patrizio un altro dei motivi che determinano la chiusura della ditta è il prezzo di vendita dei loro prodotti che non si riesce a coprire il costo del filato per produrli.

Carla e Luciana Pecorini¹⁰⁹, “agent buyers” della maglieria nel secondo dopoguerra a Quarrata, sono un esempio eccezionale di donne della classe dirigente della nostra città che anticipa di quasi 20 anni la conquista della parità femminile, iniziata in Italia a partire dagli anni Settanta. Intraprendenza e professionalità nel lavoro, capacità di assumere responsabilità e disponibilità alla partecipazione, sono le qualità con cui si sono affermate a Quarrata nel mondo del lavoro, della cultura e del sociale.

Dopo un’infanzia vissuta e studi effettuati in diverse città d’Italia a causa dei continui spostamenti della famiglia che seguiva il padre, Maresciallo dell’Arma dei Carabinieri, Carla e Luciana arrivano a Quarrata molto giovani. La loro conoscenza delle lingue straniere e le competenze in campo amministrativo, permettono alle sorelle di essere assunte dalle ditte della città, prima in quelle del settore del mobile tappezzato, poi in quelle dell’abbigliamento.

Per quaranta anni svolgono con affidabilità un lavoro di collegamento tra ditte che producono ed esportano maglieria e abbigliamento a Quarrata, in molte zone della Toscana, dell’Emilia e della Lombardia, e i grandi importatori europei e americani interessati al “made in Italy”. Portando il “made in Italy” nel mondo, mettono anche culturalmente Quarrata in contatto con il nord Europa e gli Stati Uniti, società ormai lontane da quella locale ancora fortemente legata alla cultura della società agricola.

Vivono in prima persona tutte le tappe del “boom” economico attraverso le quali Quarrata si trasforma da centro prevalentemente agricolo, a centro industriale. Al contempo svolgono attività di volontariato nel sociale e nella cultura, aprendo a Quarrata le sedi dell’Avis e dell’Aido, all’interno delle quali tutt’ora operano con incarichi di responsabilità, e promuovendone di nuove come l’Oami per l’assistenza ai malati con diverse capacità¹¹⁰.

Carla inizia a lavorare nell’Ufficio esteri della ditta di guanti e sciarpe *Giardi Armando* nel 1956/57.

Successivamente passa alle dipendenze di una agenzia americana, la “Metasco Inc.”, con sede a Firenze, che esporta capi di abbigliamento, scarpe e tessuti “made in Italy”.

Alla ditta dei fratelli Giardi viene sostituita per un breve periodo dalla sorella Luciana che ha già lavorato per *Lenzi Nello*, il più grande mobilificio

109 Intervista effettuata da Testai Rosita il 29 Agosto 2014 a Carla e Luciana Pecorini.

110 Carla e Luciana Pecorini si impegnano in modo costante nell’organizzazione di eventi teatrali e artistici in città.

di Quarrata.

Nel 1969 Carla e Luciana iniziano a lavorare per la ditta tedesca di import-export *Rudolf Mitter KG*, che si occupa di maglieria italiana, provvedendo alla distribuzione delle commesse estere a diverse imprese di maglieria della Toscana, dell'Emilia Romagna, della Lombardia e del Veneto. Curano le consegne con puntualità, preparano i campionari e li distribuiscono, organizzano la spedizione dei capi prodotti. In tutto seguono una quarantina di ditte, grandi e piccole.

Negli anni '60 a Quarrata sono attivi diversi maglifici. Oltre al quantificio dei Giardi, Carla e Luciana ricordano i maglifici *Ennegi*, *Costaglia di Ascani*, *Carlesi Osvaldo*, *Vittoria*, *Manila*, *Giusti*, *Eurocotton*, le *Confezioni Luna*, il *Quantificio Lunardi* ed *Italgloves*.

Nel 1982 Carla e Luciana aprono un proprio ufficio¹¹¹, l'*Ufficio Cielle*, prima in via Corrado da Montemagno e poi in via Siena, continuando il lavoro di intermediazione tra i maglifici italiani ed i grandi magazzini o grossisti nordeuropei fino al 1997.

Diverse zone della Toscana, come Prato e Signa, dell'Emilia Romagna, come Modena e Carpi, uno dei più importanti centri in Italia di produzione di maglieria, della Lombardia a Busto Arsizio e Gallarate, sono i poli produttivi che esse mettono in contatto con la Francia, la Germania, la Danimarca, il Belgio e l'Olanda, dove catene di grandi magazzini, attività di vendita su catalogo e importanti grossisti vendono il "made in Italy".



Fig. 04-XV, Logo della ditta Cielle della collezione Pecorini

111 La decisione è presa a seguito della chiusura della ditta tedesca *Rudolf Mitter KG*. La loro attività chiude nel 1997 quando hanno raggiunto l'età della pensione.

Carla conserva ancora l'agenda degli indirizzi delle ditte alle quali venivano passate le commesse straniere. Sono molte le pagine piene di nomi delle ditte che essa legge e su di esse è in grado di fornire notizie riguardo alla loro cessazione o la permanenza sul mercato. La maggior parte dei produttori sono scomparsi e pochissimi di essi sono ancora attivi; uno di questi, di cui Luciana conserva la foto, è il *Maglificio Danny* di Prato che aveva orientato la propria produzione verso capi di alta qualità, realizzati con filati pregiati come il cashmere.

Luciana conserva le fotografie *dell'Ufficio Cielle* che documentano la mole di attività da loro svolta fino alla fine degli anni novanta, quando la produzione dei tessuti di lana e della maglieria era ancora fiorente a Quarrata. Con loro si discute degli effetti positivi del comparto della maglieria nella economia quarratina per quasi cinquant'anni, durante i quali aumentano notevolmente sia l'occupazione, soprattutto femminile, sia la nascita di servizi nel campo dei trasporti e della commercializzazione. Esse raccontano:

“La produzione italiana era basata soprattutto sul lavoro a domicilio, a cominciare dalla smacchinatura dei capi, fino alla rifinitura e la stiratura, e questo dava opportunità di lavoro a molti uomini e a moltissime donne. Di norma il controllo, l'imbustatura e l'imballo dei capi era svolto all'interno del maglificio, fasi a cui seguiva la consegna della merce agli spedizionieri della merce. Il lavoro a domicilio, pagato molto poco, permetteva che il capo italiano costasse molto meno della produzione francese e tedesca. Per questo, dopo la seconda guerra mondiale, in Francia e in Germania quasi tutti i maglifici dovettero chiudere di fronte alla concorrenza italiana e rimasero solo quelli di qualità superiore”.

Carla continua:

“Dopo il duemila la stessa cosa è successa in Italia, dove la produzione di maglieria si è ridotta fino quasi a sparire, spostandosi nei paesi dell'est europeo, dell'oriente o del nord Africa, attratta dal basso costo della manodopera. In Italia, in seguito, si è verificato il fenomeno inverso. Molti cinesi sono immigrati nel nostro paese, inizialmente per lavorare nel settore delle borse e dei cappelli di paglia a San Donnino ed a Signa, in seguito nella maglieria ed oggi anche nelle confezioni di vestiti e lingerie. In quest'ultimo settore, soprattutto nel pratese, tutta la produzione degli ultimi venti anni è realizzata dalla popolazione di origine cinese”.

Carla spiega l'inizio del fenomeno con un aneddoto:

“Nel 1997, ultimo anno di lavoro prima di andare in pensione, il titolare di un maglificio pratese mi disse che dovendo consegnare entro pochissimo tempo oltre tremila capi, di cui aveva avuto i singoli pezzi da confezionare, stirare, controllare ed imbustare troppo tardi per rispettare la consegna, li aveva affidati ad una ditta cinese. Ebbene essi riuscirono a portare a termine il lavoro nel tempo stabilito e a basso costo, impegnandosi anche i giorni festivi, consentendo di spedire tutti i capi in tempo”. Secondo Carla “L’atteggiamento dell’imprenditore pratese ha favorito la concorrenza sleale nei confronti delle ditte locali, che, unitamente ad uno scarso controllo delle autorità, ha fatto sì che la produzione realizzata con manodopera italiana sparisse completamente.”

Conclude:

“Se è vero che alcuni settori dell’imprenditoria locale hanno favorito la manodopera cinese a costo inferiore rispetto a quella italiana, è anche vero che il mercato locale non è riuscito a fermare la concorrenza al ribasso del costo di produzione rappresentata dalla presenza cinese a Prato dagli anni '90 fino ai nostri giorni”.

L'esperienza della ditta *Cielle* conferma come il mercato globale imponga sempre le sue leggi spietate alla piccola e media imprenditoria e che per sostenere la concorrenza, ormai di dimensioni mondiali, politici ed imprenditori dovrebbero favorire la nascita di settori produttivi alternativi e promuovere il rinnovamento di quelli esistenti con investimenti nella ricerca scientifica, tecnologica e infrastrutturale. Oggi la chiusura e il ridimensionamento del comparto della maglieria e della biancheria a Quarrata come in altre città d' Italia, tra cui Carpi, hanno prodotto il calo non solo dell'occupazione ma anche della qualità della vita economica e sociale.

Bini Knit di Paolo Bini

Dopo la seconda guerra mondiale Bino Bini¹¹² continua la produzione del ricamo a filet e delle tovaglie di bissona a punto deruta avviata dalla madre Bianca Betti, ricamatrice formatasi alla *Scuola di Merletti di Lucciano Quarrata*. Tramite la ditta fiorentina *Francesco Navone*, che esporta

112 Testimonianza di Vania Pratesi Bini raccolta da Rosita Testai nel settembre 2017.

in America, anche la produzione Bini trova il suo sbocco commerciale americano. Grazie ad altre agenzie mediatrici fiorentine, invece, in seguito entra in contatto con compratori europei.

La lavorazione dei guanti è abbastanza lunga e complessa. La prima fase consiste nella formazione della rete di cotone operata a modano, in seguito i due guanti sono legati a coppia, infilzati a pacchetti di sei, o dodici, e mandati in tintoria. La fase finale prevede l'inamidatura e la stiratura mediante macchine complete di due mani in metallo, sulle quali infilare i guanti, che si scaldano al passaggio della corrente elettrica al loro interno. Confezionamento e spedizione chiudono la lavorazione, pronta per un vasto mercato oggi impensabile. Quando i capi di abbigliamento realizzati a filet a modano passano di moda, Bino sostituisce la lavorazione tradizionale con quella all'uncinetto o a "crochet" utilizzando filati di cotone o lana adatti a creare guanti da signora come accessorio da borsetta o per guidare l'auto.



*Fig. 05-XV, Guanti eseguiti all'uncinetto per la ditta Bini Bino negli anni Quaranta, donati da Paola Bini all' I.CS. Bonaccorso da Montemagno.
Fotografia di Paola Petrucci, 2019*

Nel 1960 inizia la produzione del guanto di lana da uomo. Poco dopo il figlio Paolo subentra al padre nell'azienda e cambia di nuovo la propria produzione: non più guanti ma maglieria lavorata a mano.

Racconta la signora Vania, moglie di Paolo:

La ditta Bini Knit prende avvio nel 1969. Paolo inizia l'attività producendo maglieria da donna realizzata a mano, ai ferri e all'uncinetto, con disegni esclusivi di sua creazione, ed ha successo immediato. I primi tempi sono stati abbastanza impegnativi e, come logico, senza sabati e domeniche di riposo; tra le lavoranti più attente e precise ci sono Alba e Giovanna, già collaboratrici di Bino Bini.

Prosegue la signora Vania: "E' vero che erano momenti "felici", ma realmente si producevano articoli di gusto, curati, fatti con buoni filati che incontravano il gusto della clientela"¹¹³.

"La Bini Knit rifornisce clienti europei e orientali e i grandi magazzini come "Lord & Taylor" a New York, "Liberty's" a Londra e numerosi altri "di tendenza", uno su tutti "Biba" di Londra.

Il contatto tra venditori e compratori è competenza dei "buying office" di Firenze ai quali è affidato il campionario della ditta necessario per scegliere i capi da ordinare da parte della persona delegata all'acquisto dal cliente. Gli intermediari dell'import-export si occupano anche del controllo della lavorazione, fino alla misurazione di dettagli minimi del capo prodotto." A questo proposito osserva Vania: "Però, a onor del vero, i clienti, tanto erano precisi nel controllo della produzione, quanto nei pagamenti. In genere le persone addette alla visione e selezione del campionario e, in definitiva all'ordine, erano signore molto esigenti e molto competenti, innamorate dell'Italia e della sua cucina. Nei loro trasferimenti fiorentini, soggiornavano sempre nella stessa suite dello stesso albergo, l'Excelsior o il Grand Hotel. Ho un ricordo piuttosto nitido di una di loro, una signora americana, elegantissima, un po' altera, curatissima. Ad ogni arrivo a Firenze, una grandissima cesta di fiori l'aspettava sul tavolo centrale della sua "suite". Io non lavoravo nella ditta, ma partecipavo in vari modi alle gioie e ai dolori dell'attività. Alcuni clienti venivano direttamente in sede, soprattutto quando Paolo si spostò dal centro di Quarrata a Olmi, oppure alla Fiera di Milano alla quale regolarmente partecipava. La lavorazione poteva essere eseguita sia all'interno che all'esterno della ditta, l'importante era che fosse fatta con cura e che l'articolo fosse perfettamente corrispondente ai campioni ricevuti per l'esecuzione. Controllo e preparazione per le spedizioni erano svolti solo all'interno dell'azienda.

Naturalmente ci sono stati anche periodi difficili, di sbalzi nel cambio

113 Testimoninza già cit.

delle monete, ma i mercati esteri sono stati sempre attenti ed hanno superato velocemente la crisi: nel '72, se non ricordo male, i giapponesi sospesero immediatamente gli ordini appena fatti, ma appena passata la bufera, chiesero le consegne¹¹⁴.

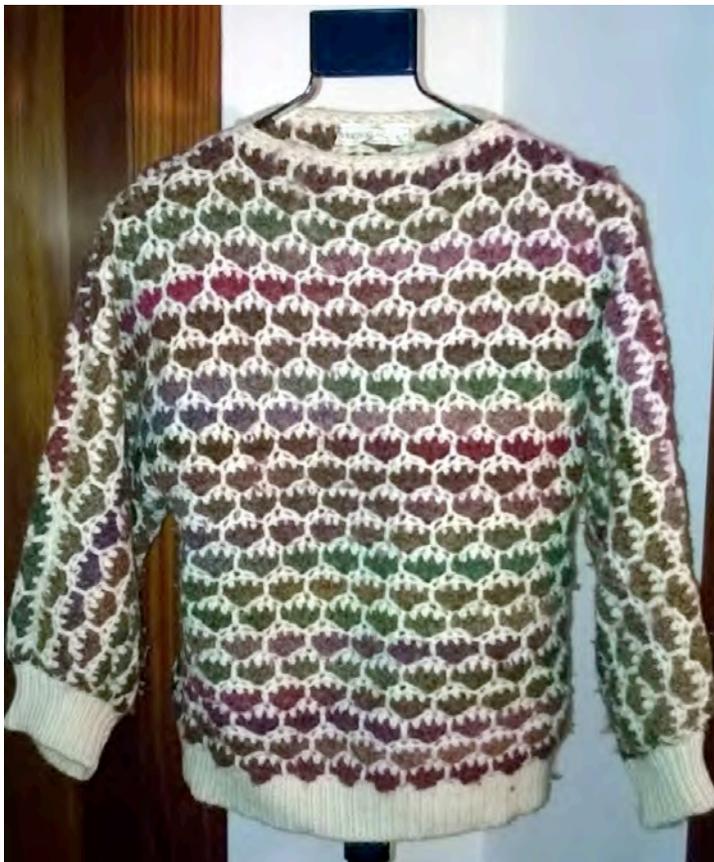


Fig. 06-XV, Maglione prodotto nel 1980. Fotografia della collezione Vania Pratesi Bini

Nel 1982 Paolo Bini apre un negozio di maglieria di propria produzione a Firenze, *Bini Porta Rossa*, con capi realizzati su disegno.

Col passare del tempo, quando per i mercati stranieri i prezzi non saranno più competitivi, c'è stata la necessità di riorganizzare l'attività passando da una produzione artigianale a una di tipo industriale ma, ormai, dopo quarant'anni di lavoro gratificante e impegnativo, nel 1995 era tempo di chiudere per Paolo Bini.

114 Idem.

Casa Del Ricamo Rosa

A Casini di Quarrata, i cui abitanti da sempre sono dediti alle vendite, in particolare quella del carbone, con il sopraggiungere di una flessione particolarmente negativa del commercio di questo combustibile per uso domestico, avviano quello della produzione e vendita di biancheria. Nascono imprese in quasi tutte le famiglie della frazione¹¹⁵, come i Sali, i Gori, i Magazzini, i Mantellassi, i Belli ed i Bresci e l'inizio delle loro attività si ripete con le medesime modalità.



Fig. 07-XV, “Reclame” della ditta “Casa del Ricamo e invito all’acquisto della tovaglia “paesana”, tipica del primo periodo di produzione di biancheria ricamata a mano accessibile a tutti. Collezione Turi Pola

115 Testimonianze di Pola Turi e Gianni Testai raccolte da Rosita Testai nel luglio 2015.

Riportiamo la storia di Rosina e Rinaldo Sali a titolo esemplificativo di come gli imprenditori quarratini della biancheria riescono, negli anni del secondo dopoguerra, a fondare un'azienda. Turi Pola racconta:

“Iniziano producendo tovaglie da cucina, le “campagnole”, che mia madre Rosina fa ricamare a parenti e vicine di casa e che lo zio Rinaldo vende come ambulante sulla spiaggia di Viareggio”.



*Fig. 08-XV, Tovaglia in stile “campagnolo” prodotta da “Casa del Ricamo Rosa”.
Fotografia della collezione di Rosina Sali*

Sulla distribuzione del lavoro tra i vari componenti dell'azienda familiare
Pola racconta:

“Finita la scuola secondaria di “Avviamento Industriale”, mia sorella maggiore viene impiegata da mia madre nell'attività familiare, in particolare nella distribuzione e ritiro del lavoro a domicilio e nel controllo e confezione del capo realizzato. Con l'aumentare delle vendite in spiaggia, lo zio Rinaldo incoraggia le due donne che diventano fornitrici di altri ambulanti dei Casini che si rivolgono loro per il rifornimento della merce.

Agli inizi degli anni Sessanta, zio Rinaldo decide di spostarsi in un altro luogo di villeggiatura della Toscana, Punta Ala, dove ritiene di fare ottime vendite per la presenza di un mercato favorevole ai prodotti di lusso, e cede alle due donne la sua clientela sulla spiaggia di Viareggio. Queste coinvolgono un giovane disponibile ad andare a vendere in spiaggia i loro capi, che poi diventerà collaboratore nell'azienda, oltre che marito di mia sorella maggiore. I due giovani decidono di aprire un magazzino di rifornimento e deposito della merce da vendere in spiaggia affittando un fondo a Marina di Pietrasanta nel quale ricevere anche i clienti che desiderano scegliere la biancheria con un vasto assortimento”.



Fig. 09-XV, Rosina Sali con i figli Pola e Gianpaolo insieme al marito, Delfo Turi, ritratti alla metà degli anni Sessanta nella località di Olmi, lungo la strada statale. Si nota alle spalle della famiglia Turi un cartello pubblicitario della nota ditta di arredamento Poltronova di Montale. Collezione Pola Turi

La conquista del mercato è raggiunta e, a questo punto, si può dire che la “Casa del Ricamo Rosa” è nata. Riguardo l’amministrazione e l’organizzazione della fase produttiva, dice Pola:

“E’ mia madre che cura i rifornimenti dei tessuti dal grossista pistoiese Baroncelli, verificandone di volta in volta la qualità, il prezzo e la quantità da acquistare. Condizioni fondamentali per il buon andamento dell’azienda sono saper comprare la materia prima, fissare il prezzo di vendita dei prodotti agli ambulanti e controllare il rispetto dei pagamenti da parte di questi ultimi”.

I tempi di produzione, della distribuzione della merce e dell’incasso delle vendite, infine, devono essere organizzati in modo da coordinarsi con il pagamento delle lavoranti e degli acquisti. Pola racconta come avviene:

“Tutto è demandato a chi in famiglia ha più doti organizzative e amministrative, oltre che relazionali, come sa fare mia madre che stabilisce, in accordo con gli ambulanti, la riscossione a vendita effettuata. L’intervallo temporale tra fornitura della merce e incasso della vendita in spiaggia è stabilito pari a un mese ed è ritenuto ragionevole dagli ambulanti i quali possono, così, avere il tempo di raccogliere gli incassi e versare al fornitore la parte di sua spettanza”.

Il coordinamento delle varie fasi di produzione e di commercializzazione avviene secondo Pola nel modo seguente:

“In estate, con l’arrivo dei turisti sulle spiagge della Versilia, le vendite aumentano e prima della stagione estiva è opportuno riempire il magazzino di una grande quantità di articoli per rifornire adeguatamente gli ambulanti. Spesso i rifornimenti devono essere effettuati sul posto di vendita perché gli ambulanti esauriscono velocemente le scorte e non hanno il tempo per spostarsi da Viareggio a Quarrata. In questa fase è l’azienda produttrice a consegnare direttamente in spiaggia la merce e a garantire continuità alle vendite.

Il turismo estivo che aumenta e che popola le spiagge che da Viareggio vanno fino a Massa, passando da Focette, Tonfano, Fiumetto e Forte dei Marmi, aumenta le vendite per permettere le quali si deve ricorrere ad un numero maggiore di lavoranti a domicilio.

Molte donne ricamano a casa lenzuola e tovaglie distribuite su un territorio che spazia da Quarrata fino all’Appennino Tosco Emiliano, da Pistoia fino a Firenze. Ogni località ha la sua tradizione di ricamo e le donne che vivono in questi luoghi ne sono espertissime. Così a Porretta

Terme viene eseguito il punto “sodo” ed il punto “raso” mentre a Gello di Pistoia si confezionano lenzuola con applicazioni di stoffa colorata sulla risvolta decorate con piccoli fiori ricamati a colori pastello, ma le tecniche sono davvero infinite.”



Fig. 10-XV, Ricamo a mano su picché operato per coperta eseguito all'Antella di Firenze nel 1971 a punti stuoia, sodo, rodi, erba e nodini, previa imbottitura sottostante per ottenere l'effetto rilievo. Modello di proprietà di "Pola Biancheria"

L'azienda di Rosina cresce e viene coinvolta la seconda figlia che sarà decisiva per rinnovare e riqualificare il prodotto, reinventarne lo stile e il colore del ricamo e introducendo nuovi motivi nella decorazione ispirati alle opere d'arte che ha studiato all'Istituto d'Arte di Pistoia, fino a diplomarsi all'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

Per tutti gli anni Settanta le imprese familiari continuano a crescere in termini di fatturato e ciò comporta la necessaria riorganizzazione dell'azienda che porta alla separazione tra produzione e commercializzazione. In genere all'interno di esse le diverse funzioni vengono distribuite tra i vari componenti affidando le mansioni in base alle capacità di ognuno. Anche nella famiglia di Rosina i compiti delle due figlie si diversificano e danno vita a due ditte distinte ed autonome. La figlia maggiore gestisce con il marito il commercio nei due negozi in Versilia. La figlia minore, insieme al marito perito tessile, si specializza nella produzione di biancheria di alta

qualità per negozi di lusso presenti in tutta Italia e per committenti privati. Lo stesso accade nella famiglia di Rinaldo nella quale i figli decidono di dedicarsi a funzioni diverse, dedicandosi chi alla vendita in negozio a Punta Ala chi nella produzione di abiti per bambini a Quarrata.



Fig. 11-XV, Classico “ricamo fiorentino” eseguito a mano da esperte ricamatrici di alta scuola su disegno di Pola Biancheria, fine anni Sessanta

Pola Biancheria

“Tra gli anni '80 e '90, a fianco della biancheria prodotta su scala industriale per il consumo di massa e specializzata per la casa, per la persona e per il tempo libero, c'è ancora spazio per una biancheria di alta qualità, realizzata su misura e personalizzata, coordinata all'arredamento della casa di città, della casa per le vacanze e della barca”.

Così Pola, la seconda figlia di Rosina Sali, e il marito Gianni Testai spiegano la scelta di indirizzare la produzione su articoli di pregio sia nella lavorazione che nel tessuto, come tovaglie ricamate seguendo i decori ed i colori delle porcellane da tavola, oppure asciugamani ed accappatoi intonati alle piastrelle di rivestimento del bagno o biancheria decorata con flora e fauna preferite dal cliente¹¹⁶.

116 Testimonianza raccolta da Rosita Testai nel luglio 2015.

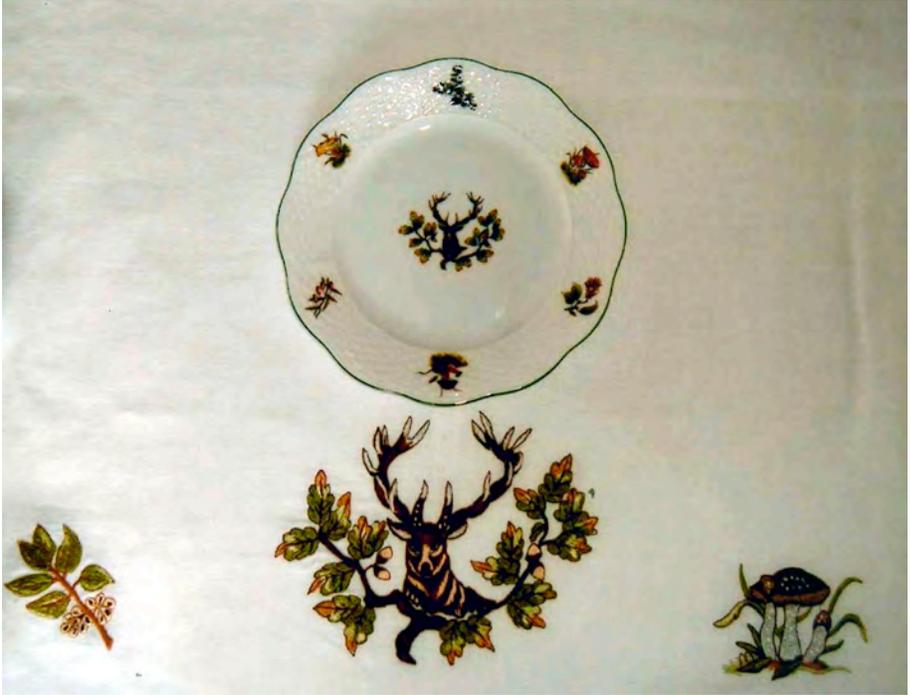


Fig. 12-XV, Tovaglia della serie “Caccia” che si ispira al disegno del servito di piatti del cliente, modello di proprietà Pola Biancheria tratto dal catalogo della ditta

Riguardo alla conquista del mercato nazionale Gianni racconta:

“Pola Biancheria aderisce alla Cooperativa Nazionale CORIT, che dagli anni '70 rifornisce i negozi più esclusivi d'Italia che operano da almeno due generazioni all'insegna della qualità”¹⁷. I requisiti di qualità, esclusività e fedeltà richiesti dal CORIT obbligano le ditte artigiane

La ditta realizza biancheria decorata con scene marine, scene di caccia oppure adatte ad un ambiente dedicato ai bambini secondo quanto richiesto dal cliente. Realizza biancheria per ogni tipo di cerimonia, come matrimoni, battesimi, compleanni e festività natalizie, pasquali etc.

117 Sono tessuti di cotone o di lino provenienti da Busto Arsizio o da Chieti o da aziende come la Sotema, che riesce a fabbricare tele con trama e ordito perfetti per eseguire il ricamo sfilato. Per la biancheria da cucina utilizza tessuti di misto lino spigati della “Tessitura Umbra” o della “Tessitura Pierotti di Navacchio di Pisa”, a cui ordina la realizzazione del classico spigato di colore ecrù e lo spigato a righe colorate per una collezione che “Pola Biancheria” presenta con successo alle varie esposizioni e vende per diverso tempo.

che vi aderiscono a redigere due volte l'anno, in estate ed in inverno, un campionario unico che deve essere valutato dalla cooperativa, la quale, a sua volta, lo sottopone ai negozi associati per gli ordini.

La ditta fornisce la maggior parte dei suoi manufatti in maniera esclusiva per la CORIT, fino alla fine degli anni '90, quando la cooperativa si scioglie. Continua, indipendentemente dal CORIT la produzione di biancheria creata appositamente per il cliente privato, unica ed irripetibile, la cui realizzazione, dal disegno, alla ricerca e utilizzo di materiali di pregio, alla manodopera impiegata, avrà un costo tale da compensare l'unicità della creazione. Famosi sono le tovaglie della serie "Specchiera Veneziana", "Carta da Parati", "Drago Cinese", "Porcellane della Baviera", "Caccia" e "Germania".

Dopo lo scioglimento del CORIT, *Pola Biancheria* mantiene il mercato composto da committenti privati, in gran parte contattati tramite le esposizioni di settore come "Pitti Casa" a Firenze o la "Fiera di Levante" a Bari. Pola e il marito parlano volentieri del salto di qualità compiuto con le loro nuove creazioni:

"In questo periodo la collezione dei teli da bagno in ciniglia pregiata di cotone a colori forti e a ricami di animali e piante marini, conquista New York, Parigi, Francoforte, oltre le richieste dei più noti stilisti italiani e, non di meno, quelle dei turisti provenienti dalla Russia e dall'Arabia che frequentano le spiagge della Versilia. Giungono anche ordini di biancheria per Grand Hotels in Italia ed in Romania, da confezionare con i marchi distintivi delle aziende committenti. In un primo momento queste richieste vengono soddisfatte, ma quelle provenienti dall'estero ben presto impongono di delocalizzare la commercializzazione e la produzione, con notevoli difficoltà organizzative".



Fig. 13-XV, Teli da bagno in ciniglia di cotone dal catalogo Pola Biancheria



Fig. 14-XV, Tovaglia coordinata al servizio di piatti prodotta secondo le richieste del cliente, modelli di proprietà Pola Biancheri tratti dal catalogo della ditta

Le difficoltà aumentano con l'arrivo della crisi finanziaria del 2008 e con il permanere di cambiamenti profondi nel mercato mondiale, che tende a ridurre il commercio della biancheria di alta qualità, in favore di articoli di minor pregio per cui non necessita una manutenzione attenta¹¹⁸, tipici quelli di carta usa e getta. Così nel primo decennio degli anni duemila, come altre aziende anche *Pola Biancheria* chiude *un periodo di grandi soddisfazioni per avere fatto conoscere le qualità artistiche del nostro territorio di cui andiamo orgogliosi*, come dichiarano Pola e Gianni.

118 Già i prodotti destinati al consumismo di massa sono stati sostituiti da quelli “usa e getta” di carta ma ormai anche la biancheria prodotta con tessuti e filati di alta qualità si preferisce quella dalla gestione più “veloce” che non richiede lavaggi e stirature accorte.



Fig. 15-XV, Logo della ditta Pola Biancheria s.n.c.

Dea, Italian Luxury Linens Made In Italy

La ditta *Dea* inizia la sua attività nel 1951¹¹⁹ con il commercio della biancheria dei coniugi Renato Mantellassi e Lorena Gradi a San Remo, in Liguria, località turistica amata dalle famiglie piemontesi e lombarde dove i titolari hanno contatti di famiglia. I Mantellassi allestiscono i loro “stand” di vendita, in accordo con i proprietari, all’interno degli stabilimenti balneari e in inverno provvedono alla consegna dei capi ordinati direttamente al cliente.



*Fig. 16-XV, Ricamatrici a domicilio per Dea, anni Cinquanta.
Fotografia della collezione Dea Mantellassi*

119 Testimonianza di Dea Mantellassi raccolta da Rosita Testai nel febbraio 2017.

Dea Mantellassi, insieme ai fratelli Alfredo e Franco, decide di aiutare i genitori nel 1963, avviando direttamente la produzione di biancheria e, di conseguenza, trasformando il processo produttivo e la modalità di compravendita. Acquista i tessuti, crea e disegna i motivi ornamentali da ricamare a mano e provvede a fare confezionare la biancheria da casa. Non solo segue l'aspetto artistico della produzione e il controllo qualità, ma provvede anche a distribuire e ritirare il lavoro alle ricamatrici che cerca nei paesi e nelle campagne della Toscana e di altre regioni d'Italia, arrivando fino in Puglia. Dea fa notare che (.) *durante gli anni Sessanta i capi ricamati a mano sono ancora apprezzati e ne è possibile la realizzazione grazie ad abili ricamatrici a domicilio che fanno lavori ottimi a prezzi bassi.*

Negli anni '70 la moda cambia completamente esaltando il tessuto stampato realizzato con le nuove fibre acriliche, i colori forti, la funzionalità e il basso costo dei capi. Il ricamo a mano non soddisfa più le esigenze e i gusti dei consumatori. E' necessario, quindi, cambiare la tipologia del prodotto ed i processi di produzione, trasferendosi magari all'estero dove i costi della manodopera inferiori.



Fig. 17-XV, Dea Mantellassi riceve una onorificenza in occasione di un premio speciale per le donne imprenditrici toscane. Firenze, primi anni Settanta.

Fotografia della collezione Dea Mantellassi

Il Portogallo e la Cina sono le prime mete scelte dai produttori; la ditta *Dea*, dopo una prima esperienza in Portogallo, decide di mantenere la produzione in Toscana puntando tutto sulla qualità della materia prima e della lavorazione totalmente “made in Italy”. Apre a San Donato in Poggio di Tavernelle Val di Pesa il Laboratorio degli Antichi Ricami Fiorentini, specializzato nel ricamo del punto catenella, nelle smerlature a mano e nell’applicazione dei pizzi.

La crescita della domanda di capi a medio e basso costo di vendita determina la trasformazione della produzione di molte imprese manifatturiere ma *Dea* decide di continuare a usare filati e tessuti di qualità di provenienza italiana indirizzandosi verso un settore di mercato specifico che apprezza ancora la qualità del prodotto malgrado la scelta determini maggiori costi e minori guadagni. Nel corso del tempo, però, si rivela vincente e, dopo tanti anni, *Dea* supera la crisi economica in atto dalla fine del Novecento, che obbliga il mondo produttivo a cambiamenti radicali nei processi di produzione e nella ricerca di nuovi mercati, alternativi a quello medio-basso, con scarso potere d’acquisto. Il marchio *Dea Italian Luxury Linens Made in Italy* ha saputo mantenere la capacità di offrire sia prodotti industriali di qualità per un pubblico più vasto, sia prodotti di gusto sartoriale, personalizzato e unico, per singoli clienti¹²⁰. Secondo *Dea*, tre sono i segreti per stare sul mercato mondiale:

“Una manodopera scelta e formata in azienda, capace di ideare collezioni sotto la sua supervisione stilistica, la capacità di garantire continuità nella produzione e puntualità nelle consegne, anche nei tempi stretti di una settimana e offrire prodotti durevoli, raffinati e unici, secondo la tradizione artistica italiana”.

120 Può offrire la “Collezione d’Autore” di biancheria per il letto, realizzata in Italia in prezioso percale di cotone con i colori e le fantasie ideate dai suoi designers, ai clienti della grande distribuzione. Al tempo stesso realizza capi di biancheria esclusivi e adatti alle ville di Miami, di Ischia e di Forte dei Marmi, ispirati ai colori del mare e del verde sia dei tropici che del mediterraneo, tovaglie rimpresiosite da ornamenti e ricami, anche in oro, come richiedono i nuovi clienti russi.



Fig. 18-XV, Fig. 19-XV, Biancheria da casa prodotta da Dea negli anni Novanta, creazione propria. Fotografia ripresa dal catalogo della ditta

Nel 1968 apre il primo negozio monomarca; nel 1995 conquista i mercati esteri e infine negli anni duemila nasce *DEA USA inc.* per il mercato statunitense¹²¹.

Da molti anni *Dea* è sul mercato internazionale ed ha propri negozi nelle più grandi città del mondo, come New York in USA, Palm Beach in Florida, Schenzen in Cina, oltre che Firenze, Lucca, San Remo in Italia. Eppure ha saputo mantenere la produzione strettamente legata al territorio italiano, con filati, merletti e tessuti della Lombardia e del Piemonte, nelle sue due sedi in Toscana: una a Quarrata¹²², con cinquanta dipendenti impegnati nella creazione dei modelli, nella rifinitura, nel controllo di qualità e nella spedizione, affiancati nella produzione elettronica del ricamo da una ditta esterna; l'altra, il Laboratorio di " Antichi Ricami Fiorentini " a Tavarnelle Val di Pesa, nel Chianti, con venti dipendenti che producono capi di lusso, inimitabili e punto di riferimento del made in Italy nel mondo.

121 Negli ultimi anni anche la figlia di Dea Mantellassi, laureata alla Bocconi di Milano, collabora alla gestione dell'azienda.

122 Fa parte della sede quarratina una ditta pratese specializzata nella produzione elettronica.

Nella pubblicazione che i dipendenti hanno realizzato e donato alla titolare si legge *“Punto di forza dell’azienda Dea è il rapporto di fiducia instaurato nel tempo con i suoi collaboratori che con creatività coniugano qualità, novità e tradizione, facendo sì che i capi siano per sempre”*, mentre la mission della ditta è sintetizzata nello slogan: *“Lavoriamo per essere ricordati nel tempo”*.



Fig. 20-XV, Lorena, madre di Dea Mantellassi, insieme a parte del gruppo di lavoro della ditta. Fotografia della collezione Dea Mantellassi

Appendice

Discorso tenuto da Gabriella Spalletti Rasponi al Consiglio Nazionale delle Donne Italiane

Oggi che tante nuove sezioni del Consiglio Nazionale stanno sorgendo, mi sembra necessario di spiegare una volta di più quale sia lo scopo preciso della nostra Istituzione, quali le sue finalità e la ragione del suo complesso lavoro, affinché non si smarrisca la linea di sana idealità che è la base del nostro movimento.

«Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi» è l'aureo motto del Consiglio internazionale e dei Consigli ad esso affigliati, ai quali viene così additata la vera loro spirituale missione di fraternità e di amore.

Non distinzione di classi, ma di stretta unione di spiriti in uno stesso ideale di giustizia, di pace operosa e feconda; sforzo perseverante e collettivo per conseguire l'altissima meta.

Scopo fondamentale del lavoro nostro è l'elevazione della donna, elevazione intellettuale, morale e materiale, affinché meglio e più efficacemente essa possa contribuire ad un armonioso progresso nella famiglia e nella società.

Il C. N. è costituito dalle sue Sezioni locali; non è un'opera nel senso che si dà generalmente a questa parola ma, una federazione di opere femminili o miste e di persone. E' soprattutto, una accolta di associazioni perché unite possano appoggiare più fortemente presso i Pubblici Poteri le necessarie riforme. Queste associazioni possono avere gli scopi più vari, le tendenze politiche e religiose più diverse, come le donne che, individualmente, si associano al C. N. per mezzo delle sue Sezioni. Sono legate unicamente dall'interesse che, come donne, possono avere comune per tanti problemi sociali e soprattutto dal convincimento che soltanto unite potranno portare un rinnovamento nella società.

E' perciò evidente che il C. N. non possa e non debba avere un proprio indirizzo né politico, né religioso.

Ogni opera e ogni persona aderente al C. N. è libera di seguire l'indirizzo politico e religioso che più risponde alla propria indole, mentre il nostro Consiglio deve soltanto offrire a tutte le donne, a tutte le associazioni femminili un campo assolutamente neutro dove possano incontrarsi per discutere i problemi sociali con la serenità necessaria.

Se il C. N. non si attenesse rigorosamente al principio di apolicità e aconfessionalità stabilito diverrebbe necessariamente l'organo di un partito o di una

confessione escludendo di conseguenza, ogni altro partito o chiesa. La possibilità di rispecchiare le più opposte tendenze è la caratteristica necessaria del nostro, come di tutti i C. N.li, per compiere il lavoro che si sono prefissi.

Si potrà obiettare che ogni questione sociale può diventare politica e assumere il colore di chi la svolge. Se ciò è vero per l'uomo, cristallizzato oramai nei partiti politici esistenti, per la donna la cosa muta d'aspetto. La donna, qualunque sia la sua tendenza politica, si appassiona alle questioni per loro stesse ed è interessata a discuterle prima di tutto come donna, come madre, come educatrice, ecc. E' quindi evidente per lei la possibilità e l'utilità di un accordo in una linea che non sia politica, il vantaggio di un terreno neutro che a tutte conviene di mantenere tale.

Il C. N. non pretende di dirigere le donne italiane, ma di interessarsi a tutti i problemi sociali da cui dipende la loro elevazione morale, intellettuale, economica perché possano, al momento opportuno, recare un voto proprio illuminato e cosciente.

Ogni giusta rivendicazione femminile trova appoggio nel C. N., che è l'organo creato a questo scopo, come vi trova un'eco ogni sofferenza ogni ingiustizia che pesi sulla donna, sulla infanzia e sulla parte più negletta della società. Ogni donna ha il diritto di ricorrervi, ogni classe deve essere rappresentata dal nostro Consiglio, che ha fra le più care sue finalità, l'unione fra tutte le classi, come fra tutte le donne.

E' dovere del C. N. di mettere in luce e di valorizzare le migliori energie, affinché valorizzino a loro volta il movimento femminile.

Il C. N. è l'esponente delle donne italiane, la voce più complessa e più ricca nella quale vengono armonizzate e fuse le svariate tendenze dell'attività nostra. E' bene perciò che sorgano in ogni provincia numerose Sezioni del Consiglio stesso, per rafforzare con la voce loro quella che il C. N. mette a servizio di tutte le donne e per il bene di tutte. E' necessario che questa voce divenga sempre più forte e potente, non nell'interesse femminile soltanto, ma come indice di compiuto progresso e fattore di più alta civiltà.

Il C. N. funziona per mezzo delle sue Commissioni centrali; sono queste che studiano i problemi ai quali si interessa il Consiglio: Posizione giuridica della donna, Lavoro, Moralità, Educazione, Emigrazione, ecc., questioni tutte, che riguardano direttamente la donna e la sua posizione nella famiglia e nella società. Le Commissioni centrali tengono informato il Consiglio di quello che si compie all'estero nei vari rami dell'attività sociale, fanno richieste per conoscere ciò che si fa in Italia in ogni campo di lavoro e propongono alla direzione del C. N. le iniziative da promuovere in tutte le sue Sezioni locali. Sono esse che per un processo di esosmosi ed endosmosi alimentano la vita del nostro Consiglio.

Non è compito del C. N. di creare opere; può talvolta iniziarle, se lo ritiene

necessario, e affidarle poi a chi possa seguirle e farle prosperare.

Devono la loro origine al C. N. la biblioteca circolante per le maestre, le Industrie Femminili Italiane, l'Ufficio di informazione e indicatore della beneficenza, il Segretariato per la tutela delle donne e dei fanciulli emigranti, la Cassa di maternità, l'Alleanza nazionale per la tutela della maternità e prima infanzia, le Infermiere visitatrici a domicilio e l'Assistenza scolastica.

Il vero, essenziale compito del C. N., tengo a ripeterlo, è di sollevare problemi, discutere e fare discutere questioni sociali, svegliare le coscienze, suscitare energie, spronare allo studio ed al lavoro. Si verrà per tal modo rapidamente formando la coscienza femminile a una più forte e matura comprensione delle nuove, gravi responsabilità che l'attendono.

Il nostro C. N. è, come tutti i Consigli nazionali del mondo (e ve ne sono 26) affigliato al Consiglio internazionale. Questo, e per conseguenza tutti i C. N., hanno lo stesso indirizzo, le stesse finalità, le medesime Commissioni centrali per lo studio delle identiche questioni, ciò che forma un complesso organico avente funzioni e scopi ben definiti e per conseguenza, di importanza considerevole per il conseguimento del fine che ci proponiamo.

Il valore vero del C. I. è ancora poco compreso in Italia, dove non si realizza sufficientemente quale possa essere il risultato di un lavoro collettivo sapientemente organizzato e orientato verso un unico ideale. La nostra vista limita il suo orizzonte al lavoro locale e individuale, ma per chi mira più lontano è evidente quali frutti dovrà portare un giorno la volontà illuminata di milioni di donne! queste formidabili falangi animate dai medesimi intenti, dalla stessa tenacia di propositi, recheranno trasformazioni radicali nel funzionamento della società pel maggior bene di tutte le genti.

Questo programma, questo scopo, queste finalità del poderoso lavoro che soltanto potrà compiersi e raggiungere l'idelae che si propone, se illuminato dall'alta spiritualità racchiusa nella regola d'oro¹²³:

«Fate agli altri ciò che vorreste fosse fatto a voi».

Gabriella Spalletti Rasponi

*Testo del discorso di Gabriella Rasponi Spalletti pronunciato
al I° Congresso Nazionale delle Donne Italiane nel 1908.
Collezione dell' I.C.S. "Bonaccorso da Montemagno" di Quarrata,
dono Spalletti.*

*Elenco delle socie della “Scuola merletti di Lucciano e Quarrata”
nel 1924 in un documento di ringraziamento¹²⁴ offerto
a Gabriella Rasponi Spalletti, di cui e' stata fondatrice e sostenitrice*

<i>Agazzi Elena</i>	<i>Bardi Iride</i>
<i>Attucci Amelia</i>	<i>Bardi Luisa</i>
<i>Attucci Giuseppa</i>	<i>Bardi Maria</i>
<i>Attucci Emma</i>	<i>Bardi Maria</i>
<i>Attucci Deanna</i>	<i>Bardi Maria</i>
<i>Attucci Rina</i>	<i>Bardi Miranda</i>
<i>Attucci Vienna</i>	<i>Bardi Norina</i>
<i>Bacci Clara</i>	<i>Bardi Rina</i>
<i>Baldacci Natalina</i>	<i>Bardi Santina</i>
<i>Baldassini Elia</i>	<i>Becagli Audina</i>
<i>Baldassini Fanny</i>	<i>Becagli Elisa</i>
<i>Baldassini Francesca</i>	<i>Barghini Teresa</i>
<i>Baldassini Laura</i>	<i>Bassetti Audina</i>
<i>Balli Anita</i>	<i>Bassetti Giuseppa</i>
<i>Balli Erina</i>	<i>Bassetti Ida</i>
<i>Balduccelli Teresa</i>	<i>Becciani Tina</i>
<i>Bagni Iginia</i>	<i>Belliani Annunziata</i>
<i>Barbarani Corinna</i>	<i>Bellini Emma</i>
<i>Barbarani Fosca</i>	<i>Bellini Ebelia</i>
<i>Barbarani Germiglia</i>	<i>Bellini Maddalena</i>
<i>Barbarani Renata</i>	<i>Bellini Maria</i>
<i>Baldazzi Amabile</i>	<i>Bellini Natalizia</i>
<i>Bardi Annunziata</i>	<i>Bellini Pellegrina</i>
<i>Bardi Carolina</i>	<i>Bellini Romelia</i>
<i>Bardi Fosca</i>	<i>Bellini Rosa</i>
<i>Bardi Assunta</i>	<i>Benini Amina</i>
<i>Bardi Elia</i>	<i>Benini Faustina</i>
<i>Bardi Gemma</i>	<i>Bessi Enrichetta</i>
<i>Bardi Giulia</i>	<i>Bessi Norina</i>
<i>Bardi Giulia</i>	<i>Bertocci Lina</i>
<i>Bardi Giuditta</i>	<i>Bertocci Milena</i>
<i>Bardi Dina</i>	<i>Biagini Liana</i>
<i>Bardi Irma</i>	<i>Biancalani Anna</i>

124 Il documento è ripreso nelle Figg. 06-VII, 07-VII, 08-VII a pag 66.

Biancalani Ida
Bini Dina
Bini Ebelia
Bolognini Maria
Bolognini Rina
Bonacchi Rosa
Bonechi Amelia
Bonechi Ester
Bonechi Gina
Bonechi Teresa
Bongi Palmira
Borchi Dina
Borchi Erina
Borchi Giuseppina
Borchi Iginia
Borchi Germiglia
Borchi Gemma
Borelli (.)tina
Bardacchi Edenea
Bossi Annita
Bossi Fosca
Bracali Mariangiola
Bracali Eugenia
Bracali Maria
Bracali Ida
Bracali Livia
Bracali Silvia
Bracciotti Giuseppa
Bracciotti Silvia
Brunetti Margherita
Brunetti Vincenzina
Capecchi Ada
Capecchi Albina
Capecchi Giulia
Capecchi Vittoria
Cappellini Gina
Carradori Arduina
Carradori Assunta

Carradori Dina
Carradori Ida
Carradori Maria
Carradori Regina
Carradori Severina
Carradori Elvira
Carradori Ida
Carradori Niccola
Carradori Ugolina
Cartei Fosca
Cartei Ida
Castellani Maria
Castellani Ofelia
Cateni Elisa
Cateni Maddalena
Cateni Maria
Cenci Bianca
Cenci Erminia
Chiti Argentina
Chiti Cesira
Chiti Ersilia
Chiti Luisa
Chiti Rina
Ciattini Imola
Cigheri Cesarina
Colligiani Bianca
Colligiani Bianca
Colligiani Concetta
Colligiani Fosca
Colligiani Gabriella
Colligiani Gemma
Colliginai Gemma
Colligiani Giovanna
Colligiani Giulia
Colligiani Giuseppa
Colligiani Laudomia
Colligiani Minerva
Colligiani Severina

Colligiani Rosa
Colzi Adele
Drovandi Erminia
Drovandi Gina
Drovandi Ida
Drovandi Ines
Drovandi Pia
Drovandi Rina
Elidori Elisa
Fanciullacci Teresa
Ferretti Evelina
Flori Tebe
Frangini Eugenia
Frati Bruna
Frati Giulia
Frati Evangelina
Frati Leonetta
Frati Natalina
Frati Rontelia
Fratoni Clelia
Fratoni Gina
Galigani Clementina
Gelli Ida
Gestri Assunta
Gestri Norina
Gherardini Bruna
Giannini Ida
Giannini Elisa
Giannini Silvia
Giannoni Olga
Ginanni Adele
Ginanni Fillide
Ginanni Emma
Gironi Ada
Girolami Annita
Giuntini Maria
Giuntini Corrada
Giuntini Dina

Giuntini Ida
Giuntini Elena
Giuntini Iginia
Giuntini Teresa
Giuntini Maria
Giuntini Giulia
Giuntini Elisa
Giuntini Maria
Giuntini Giulia
Giuntini Ida
Giuntini Ida
Giuntini Venerina
Giusti Armida
Gori Carolina
Gori Eufemia
Gori Giuseppa
Gori Serafina
Guerrieri Ida
Guidotti Amata
Guidotti Annunziata
Guidotti Iginia
Imberciadori Maria
Innocenti Adunia
Innocenti Annita
Innocenti Assunta
Innocenti Leonia
Innocenti Antinea
Innocenti Benedetta
Innocenti Lidia
Innocenti Iginia
Innocenti Ida
Innocenti Ida
Innocenti Ida
Innocenti Ida
Innocenti Ida
Innocenti Maria
Innocenti Nella
Innocenti Ottavia

Innocenti Giulia
Innocenti Preziosa
Innocenti Pellegrina
Innocenti Sestilia
Innocenti Temide
Innocenti Venerina
Innocenti Eufemia
Innocenti Giovanna
Innocenti Ines
Innocenti Quintilia
Lapini Alberta
Lapini Alaide
Lapini Alma
Lapini Amabile
Lapini Ausilia
Lapini Clara
Lapini Gina
Lapini Giulia
Lapini Giulia
Lapini Giulia
Lapini Giuseppa
Lapini Giuseppa
Lapini Giustina
Lapini Maria
Lapini Emma
Lapini Rosa
Lapini Niccola
Lapini Tolemaide
Landini Maria
Landini Ida
Leporatti Gina
Leporatti Nella
Leporatti Giovanna
Leporatti Natalina
Leporatti Rina
Leporatti Teresa
Lombardi Armida
Lombardi Aga

Lombardi Corinna
Lombardi Imola
Lombardi Romelia
Lucidi Augusta
Lunardi Annita
Lunardi Assunta
Lunardi Azelia
Lunardi Clorinda
Lunardi Clelia
Lunardi Annunziata
Lunardi Elide
Lunardi Emma
Lunardi Emma
Lunardi Iginia
Lunardi Prima
Lunardi Elisa
Lunardi Luisa
Lunardi Maria
Lunardi Marina
Lunardi Ines
Lunardi Ines
Lunardi Preziosa
Lunardi Regina
Lunardi Serafina
Lunardi Ubalda
Lunardi Venerina
Lunardi Lina
Malinconci Assunta
Malinconci Folca
Malinconci Emma
Malinconci Ida
Malinconci Romola
Malinconci Dina
Marini Elisa
Maiani Agnese
Marini Natalina
Martelli Eugenia
Martelli Maria

Martini Anna
Martini Iginia
Martini Prima
Martini Giulia
Martini Isolina
Martini Quintilia
Matteini Dina
Matteini Elisa
Mazzanti Assunta
Mazzanti Prudenzia
Mazzanti Rosa
Marcontini Bruna
Michelacci Amata
Michelacci Dina
Michelacci Egle
Michelacci Nella
Michelacci Lina
Michelacci Ines
Michelozzi Gemma
Morini Antusa
Morini Bianca
Morini Emma
Mugri Olimpia
Nannini Annunziata
Nannini Ida
Nannini Elvira
Nannini Giulia
Nannini Giulia
Nannini Nella
Nannini Laura
Nannini Maria
Nannini Sinira
Nannini Teresa
Nannini Serafina
Nannini Serafina
Nannini Rosa
Nannini Iorfa
Nannini Cesira

Nannini Ida
Niccoli Parigina
Niccoli Vermiglia
Noci Anna
Noci Delia
Noci Maddalena
Nunziati Maria
Pacini Elena
Pacini Irma
Pacini Temide
Palloni Luisa
Palloni Nella
Palloni Tosca
Panerai Napolina
Paolieri Lina
Paolieri Livia
Paolieri Rina
Paolieri Ugolina
Pecorini Giuseppa
Pecorini Elide
Peruzzi Assunta
Peruzzi Bianca
Peruzzi Fabiola
Peruzzi Fillide
Peruzzi Francesca
Peruzzi Deniora
Peruzzi Rita
Peruzzi Teresa
Petracchi Azelia
Petracchi Emma
Petracchi Giulia
Petracchi Mauriglia
Petracchi Raffaella
Pini Rosa
Pini Vittoria
Pratesi Assunta
Pratesi Dina
Pratesi Elisa

Pratesi Maria
Pratesi Emma
Pratesi Pia
Pratesi Pia
Pratesi Cesira
Pratesi Rita
Pretelli Assunta
Pretelli Annunziata
Puggelli Giulia
Puggelli Emma
Saielli Assunta
Savelli Ansolina
Savelli Maddalena
Savelli Marianna
Savelli Natalina
Savelli Romola
Savelli Tolemaide
Savelli Veronica
Spinetti Eugenia
Spinetti Gemma
Starnini Gioconda
Tabani Eva
Tabani Idalina
Tanteri Ada
Tanteri Amata
Tanteri Irene
Tesi Lina
Testai Italia
Toccafondi Argia
Toccafondi Iginia
Tofani Maria Pia
Tofani Primetta
Tonini Assunta
Tonini Assunta
Tonini Fanny
Tonini Chiara
Tonini Giulia
Tonini Rina

Tonini Romelia
Tuci Amelia
Tuci Elia
Tuci Giulia
Tuci Maria
Turi Iride
Turi Viola
Trinci Adelaide
Trinci Antonietta
Trinci Luisa
Trinci Ida
Trinci Ines
Trinci Sara
Vannucci Chiara
Venturi Adelia
Venturi Assunta
Venturi Elia
Venturi Emma
Venturi Eugenia
Venturi Rita
Venturi Gemma
Venturi Idalbene
Venturi Iolanda
Venturi Olga
Venturi Pia
Venturi Pia
Venturi Claudia
Venturi Faustina
Venturi Viola
Venturi Teresa
Venturi Iginia
Venturi Ginetta
Venturi Giovanna
Venturi Rina
Vestri Rita
Vestrucci Gioconda
Villani Celide
Zodi Bellinda

Bibliografia, sitografia e fonti documentarie

- (1906) *Le industrie femminili italiane*, Resoconto dell'esposizione di Milano del 1906. Milano: Edizione Pilade Rocco e C.
- The Artistic White House (1910), *Florence: Synthetical guide-book with informations about Art and specially practical hints*, Firenze: Tip. Giuntina (BNCF)
- (2004) *Lo Stato dell'Ambiente*, Firenze: Edifir
- Agnoletti R., Cipriani A., Iacuzzi P. F., Romby G. C. (2007) *In mezzo a coltri terreni. La trasformazione della piana pistoiese nei primi decenni del '900*, Pistoia: Settegiorni Ed.
- Baldecchi, P. a cura di (2005) *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, Società locale*, Firenze
- Bargellini, P. (1967, 1986) *Com'era Firenze 100 anni fa*, Firenze: Bonechi
- Benesperi, F. (2007) *Quarrata. Identità di un territorio*, Pistoia: Gli Ori
- Burchietti, M. Spicciani, C. (2001, 2006) *La Contessa e le Contadine. Ricerca sulla scuola di filet di Lucciano e sulla condizione femminile di quel periodo*, Pistoia: Gli Ori
- Caiani, L. Rossetti, C., a cura di, (2005) *Voci dal Passato. Storie, tradizioni e personaggi tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento*, con la collaborazione dell'associazione culturale "Marco Calligani", Pistoia: Gli Ori
- Capperucci, D. (2001) *La famiglia Spalletti: aristocratici del Montalbano tra '800 e '900*, Pisa: Pacini Editore
- Chelucci, G. (2000) *Architettura e Arti Decorative a Pistoia tra Eclettismo e Modernità*, in "Storia di Pistoia IV. Nell'età delle Rivoluzioni 1777-1940", pp. 669-701, Firenze: Felice Le Monnier
- Covizzoli, A. (1983) *Dallo sciopero delle trecciaiole al canto di Biancofiore. Don Dario Flori "Sbarra" un propagandista popolare del pensiero sociale cattolico*, Lucca: Maria Pacini Fazzi.
- Fortunato, S. (2006) *La ditta di merletti e ricami Francesco Navone*, Firenze: Edifir
- Foschi, U. (1993) *La contessa Gabriella Spalletti Rasponi, Pioniera del femminismo italiano* in "Studi Ravennati" in Serie I. Studi Romagnoli XLIV della Società di Studi Romagnoli, Cesena
- Gonnelli, M. P. (1999) *Firenze in tasca: immagine artistica di una città*

- attraverso le guide dell'Ottocento*, pp. 33- 42, Firenze: Cadmo
 (2008) *La piazza delle piazze*, Firenze: Polistampa
- Maffeo, S. (s.d.) *La storia dell'Associazione Femminile in Italia*, www.storiain.net
- Mauro, S. (2015) *L'incanto malefico. L'Esposizione circondariale di Pistoia del 1899*, Pistoia: Settegiorni
- Melograni, P. (1969) *Storia politica della Grande Guerra. 1915 1918*, Bari
- Nassini, C. Zagli, A. (1999), a cura di, *Un Passato vicino: memorie e materiali di ricerca per una storia di Agliana, Montale, Quarrata nel XX secolo*, Città di Castello: La Piramide
- Soldi, M. (2014) *Mani italiane. Lavorazioni tessili e industrie artistiche in Italia 1861-1911*, Tesi di dottorato in “Storia dell’Arte e dello Spettacolo”, Università degli studi di Parma
- Soldi, M. (2015) *Esporre il femminile. L'Esposizione Beatrice (Firenze 1890)*, in “Ricerche di S/Confine. Oggetti e pratiche artistico/culturali”, Vol VI, n. 1, *Le mostre. Storie e significati delle pratiche espositive*, pp. 23-36. Periodico del Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società dell’Univesità di Parma. www.ricerchediconfine.info.

Interviste

- Testimonianza di Siria Giannini a Laura Caiani Giannini dell’ottobre 2004.
- Testimonianza di Laura Bracali a Rosita Testai del maggio 2012.
- Testimonianze di Francesco Bruno Rossi e di Giorgio Rossi a Rosita Testai del maggio 2012.
- Testimonianza di Giorgio Rossi a Rosita Testai del giugno 2012.
- Testimonianza di Patrizio Giardi a Rosita Testai del novembre 2012.
- Testimonianza di Umberto Bagni a Rosita Testai del settembre 2013.
- Testimonianza di Carla e Luciana Pecorini a Rosita Testai del settembre 2014.
- Testimonianze di Pola Turi e Gianni Testai a Rosita Testai nel periodo 2013/16.
- Testimonianza di Franco Gori a Rosita Testai, Dea Mantellassi, Luciano Petracchi, Vania Pratesi, febbraio / dicembre 2017.

Sitografia

www.ricerchediconfine.info

www.storiain.net

www.enciclopediadelledonne.it

www.promotrice.com

Fonti inedite

Archivio Spalletti, Giuseppe Protesi, *Commiato. Lettera agli amici sulla cessazione del servizio da Casa Spalletti*, Quarrata 1941.

Nata sulle autrici

Paola Petruzzi

Laureata in architettura lavora presso il Comune di Quarrata. Appassionata di storia dell'architettura e storia locale ha collaborato negli anni con gli enti preposti alla conservazione del patrimonio storico regionale e attualmente si occupa dei beni storici e paesaggistici della città.

Rosita Testai

Laureata in matematica, insegnante in pensione, vive a Quarrata dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1987. E' referente volontaria del *Laboratorio di Ricamo del Filet a Modano* promosso dall'ICS Bonaccorso da Montemagno di Quarrata inserito nella Long List E.D.A. della Provincia di Pistoia per l'educazione permanente degli adulti.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina. Piccole cose di casa nostra

Gabriella Picerno

Bambini on line

Carla Benocci

Gli Sforza e gli ebrei a Santa Fiora dal XV agli inizi del XIX secolo

Andrea de Blasio (a cura di)

San Miniato negli anni del primo conflitto mondiale

Luisa Ciardi, Michele Ghirardelli, Matteo Grasso (a cura di)

Dispersi sì, dimenticati mai: il naufragio del piroscafo Oria

Daniela Nucci

Tra il popolo che tanto ho amato

Fabio Bertini

Barberino di Mugello dalla Comunità alla Repubblica

attraverso la Resistenza

Paolo Lapi

Le chiese della Vicaria di Filattiera negli anni dell'episcopato

di mons. Giulio Cesare Lomellini (1757-1791)

Giuseppe Mastursi

Giudici e notai nella Repubblica Fiorentina (1288 - 1348)

